

7.

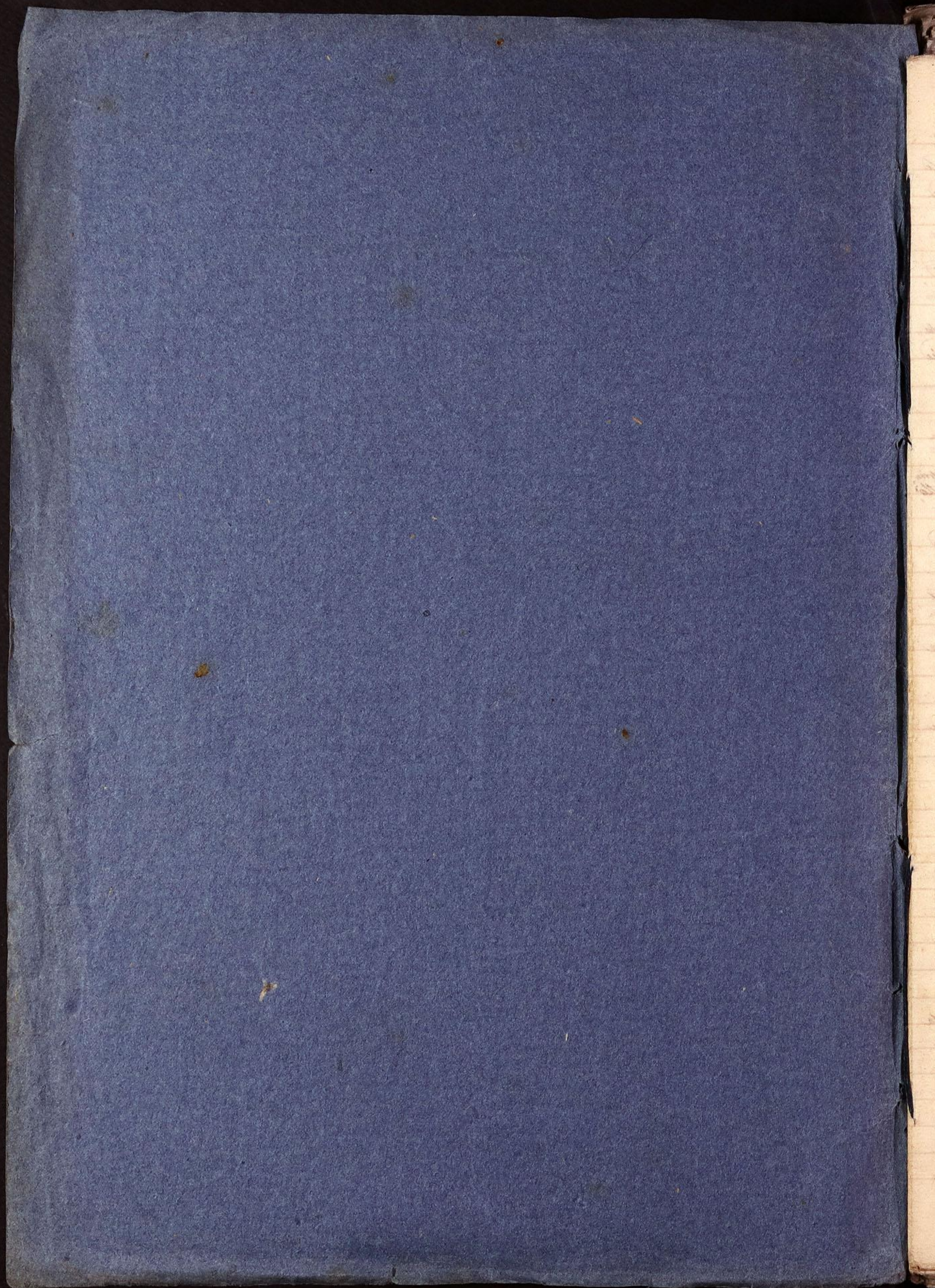


9
nel 1830. e prima

Me Descriptionis
variar
&
pensis —

(D'aggrarapi)

Di Cartesforte 72.
comprisa de finzione stampata



che da quella d'ogni altro ^{non} è distinta. E in effetto, fuor di certi saltellanti mascazzoni, che i più son tutti altro ch'udinesi, tale è la disinvoltura, la suavità, la grazia delle eleganti pariglie d'uomo e donna, strette nelle braccia, ed abbracciate su fianchi, che sembrano proprio volteggiar stando ferme. E tant'è vero quanto io dico del maestro di ballo, e suonatore Venturini, quanto che ci si meritava già l'antonomasia di Ballerin, e quanto che si dagli spettatori, che dai ballerini suoi, entusiasti dalle sue or intricate, or dolci e sempre belle ed orecchie armonie per ballo, ogni sera ne coglieva in uno a gran guadagno, grandi applausi e battimani. — Nella seconda Sala poi, quella della Nave, v'è Orchestra, anzi Orchestrone, con musica, gran musica di un certo Deshabata, qui da varj anni venuto qui da Civitate; il quale, voglia o non voglia, è pur discipolo ^{del predeceduto Ballerin}, e in effetto, fin tanto che suonava in qualche festa secondaria, e anche in quella dello stesso Ballerin, seguiva la semplice natura del suonar dell'orchestra sua, e di chi n'andava a udire, non mostrava degno. — Ma poi che il Dottor Marzuttini, con la prodigiosa arte sua, (a costo di restarne a quanto si dice mal soddisfatto), trasse fuori quasi dalla sepoltura di Spilimbergo, e intrasaglie in corpo una abbondante dose d'orgoglio di aver saputo scampar dalla morte, e d'avvidità di fama, e di guadagno, ~~non si capì~~ spalleggiato da qualche suo partigiano, pose in capo d'acquistar un gran progetto, ossia si pose in capo di sorprendere d'artificio, e quindi dare, come si dice, il sospirato scaccomatto a Ballerin.

Al proponimento suo prestato vidde opportuno il locale della Nave in centro della Città. Da quella ruinosa anticaglia ch'egl'era si formò ^{testo} un ampia Sala, però sempre angusta, giacchè al grande cieppo, anzi al grandissimo cieppo di Deshabata, e ci voleva almeno tutta la foggia del salago; si fecero camere di rinfreschi, gabinetti di respiro, di sospiri; vi si dispose ed apprestò insomma tutto l'occorrente, e non occorrente. E la Sala, capo principale d'ammirazione, fu tutta pitturata a festoni, ornati, fregi e fiori, che pajon al naturale. Deshabata ^{intorno} alla direzione, come cosa alui solo devoluta, fu erigere un'alta Orchestra, che piglia d'un angolo all'altro; e in mezzo d'essa il proprio suo posto elevato quasi trono. E a mezza via del balaustrato parapetto (che non pote' esser di marmo di carara, onde dove' contentarsi che lo fosse di semplice favole, dipinte

però a finto marmo), e corrispondente proprio direttamente al
 punto medio della sua persona, tra — coscia e — natiche, vi fece
 fare un bucherino rotondo nella pancia di una Cotta, da
 cui ci mette fuori (nuovo pensiero!), ossia fa scendere a
 guisa dei numeri della tombola i nomi dei suoi ^{sudditi} ~~sudditi~~
 Vals, che ad impedire ~~affrettando~~ qualche malizioso ^{di poter credere} ~~di poter credere~~
~~figli bastardi~~ figli bastardi, ha pensato bene di
 battezzargli: e per quarantini meglio, piuttosto che dei
 nomi di altrettanti divinità ~~di quelli~~ gli battezzò di quelli di
 quei paesi per andare in Germania, ove qualcuno vuol
 anche pensare che vi sia ormai arrivato.

Sopra quindi una tanta Orchestra ~~la quale~~ di suona-
 tori d'ogni sorta, però, a dir vero tutti bravi; ^{ad ogni angolo e nel mezzo della sala} ~~di appesi~~
 delle gran luminarie di cristallo lucidissime diamantate,
 e d'ogni intorno per arco delle pareti ~~della sala~~ ^{fini} ~~fini~~
 fini fini bruciatelli, confuso per altrettanti candele ad illumi-
 nare, quando gli venga ^{voglia} ~~voglia~~, a tutto fuoco, a tutto
 splendor del Sole — Cosa strepitosa! cose spettacolari!
 — Ma ti dimentico ^{per ora} ~~di~~ creare la solita tassa all'ingres-
 so dello spettacolo — Tutto questo io aveva udito dire, e
 stetti in dubbio fra me (che si tosto non voglio credere
 a ciò che di bene o di male mi vien detto), se non fosse
 verità. —

Or aperta è la gran sala, ed è appunto una dell'
 ultime sere dei suoi furori ^{di} ~~di~~ carnevale — Io passava
 per sola in compagnia solo dei miei pensieri, che mai
 rifiutansi di balistrare questa povera mia mente, e
 quasi che loro io non dassi retta; periculi periculi anche
 quel poco di conforto che talvolta mi offrano i ^{più} ~~profondi~~
 che non sono certamente frivoli come questi che ora ~~mi~~
 arriva. Quando fin da lunge un sordo frastuono musicale
 io udiva ^{il quale ricordandomi dell'} ~~l'effluvia~~ ^{esistenza} di una tal festa: ~~allora~~
~~Quindi io, o~~ dietro alle orecchie, come ~~allora~~ ^{allora} che
 ci viene ^{anche} ~~il~~ dietro Or tener dietro ai tamburi della riti-
 rata militare; giungo all'ingresso della sala, e ora ~~in~~ meglio
 affez

2.
afatto a distinguere un respirare continuo di violoni, uno spesso
rimbombo di tamburone, un clangor di tamburino, messo a
un più frequente squillo frullo suono di campane, di
trambe tromboni, fagotti, clarini, od oboi, flauti, e anco
quel ^{volubile} di suono di Violino, che a tanto strepito poteva
a malapena sopravvivere talora; e fuori di quest'ultimo
parcammi d'udire ^{tutta banda} una compositissima Banda militare come
quella del Tarsmajster — Pensai d'andar su a vedere,
e massime a udire i parli del novello Apollo di Terziore.
— Quindi pagata ^{all'ingrosso} l'ingresso, che meno pagarsi una volta,
salì una lunga scala, consegnai lo scellino a una certa figura in
piccola, lunga e macra che lo stava ad aspettare ed, allungata la mano
a riceverlo prima pure che ~~io~~ fossi vicino; tra ^{una} foga ~~di~~ andare
innanzi di curiosi, e un melanco tornare indietro d'annoiato, ~~per~~
non si ~~buen~~ ^{grasso} un grajo di Satolli, e in mezzo a quell'ordinione
~~potrei~~ a malapena trovar di proggiare. L'un dietro l'altro i ~~due~~
piccoli sulla soglia ~~dell'apertura~~ allo spettacolo, e ivi rimasi ritto
ritto stivato, come ^{una} statua ^{col mento in alto} fra la calca, ~~alquanto in alto~~, al con-
tatto del soffocante caldo vapore polveroso di quell'aria alitata
e tornata ad alitare da tante sorte di polmoni, usata dagli
innumerevoli meati di que' tanti e tante di cui zuppa era la
Sala di ballo — Sazienza, dissi fra me; ogni giudicio costa
piena, bene il so.

Nell'umido e impuro ambiente, si facea numerosissime
ardiane torbide nebbie languenti; onde invece d'un bel splen-
dore, parca quasi un fosco lume di luna — Sazienza anche
per questo; che anco a surra il uor gode per via dell'
udito; se non anzi meglio che di ogni chiarore; nè per altro
senso accade il suono. — Ascoltiamo, notiamo. ~~Espresso~~
~~affie~~ Costesto susurro, ^{al fin cessava;} si sentirà qualche ~~tal~~ motivo su cui
scettichio lo quinto un cotai proclamo. Possibile che l'abbia
a durare così! Ma fu quonibilibissimo che si continuasse pure.
E tun, tun, e tumbrabrum, e tin tin, e tiaritiaritin, e tua
tua e tuoatattua, costeta misteriosa quasi da fondamenta
la sostanza musicale, rimane sospesa, dalla quale però, come si

vede in un'artefatta pastiglia, biennestino appuntare accidental-
mente qualche pignuolo, così talvolta fra certi vani respiri,
o finali, saltava fuori da qualche cantino, ^{e più spesso} da qualche
clarino da qualche flautino, qualche vocina, qualche stridulo
trillo non senza garbo. — Solo novità, susurro,
armonia strepitosa, ^{intempesta} tiratutti, ^o vuole a suonare a sorpren-
dere; né importa che ciò sia tanto opportuno di fare in una
sala, quanto lo sarebbe l'andare in tal modo a causa del
terrore, del Cinghiato o dell'Orso, per non dir di tutti i brutti
che hanno orribie d'ascoltare, e gambe da fuggire —
Era la sua ispirazione musicale, Dessabata pensava costanti-
te, che i suonatori debbono lavorare per vivere; dunque
suonino egli avrà detto, suonino come a tirare il canapo, a
battere sull'incedine, a spianare come un feto, continuamente,
che così egli n'avrebbe pure agio maggiore di giuocare col
arco, riposarsi, e fornicare. ^{una fa} Suo è che non conosce la
strada dell'utile diletto. — La egli, Dessabata, ^{1a egli} che tutto ciò
che può stare in un banda militare all'aria aperta, sulle
piazze, sul Campo di battaglia, ^{ragge} ~~benissimo~~ benissimo anche
nella musica per ballo, in una stanza chiusa. E la perfino
come vogliono i poeti e i pillioni, che alle festanti, dolci
melodie del Paradiso, non si fanno veder altro che Violini,
e al più qualche violoncello, qualche Armonica, Chitarra, o
Cetra — Ma più di questi suoi strumenti s'usavano
una volta sulla terra felice pastorale. ^{Ma} Una volta era
una volta, ~~ma~~ altri tempi e altre ure, dice Dessabata,
ora gli uomini han mutato di cervello, e se così è, egli
n'ha ben ragione di pensare con quello, che, per una
speciale predilezione ha avuto dagli Dei —

Orsù cosa dunque può cacciarsi e intravedersi anche
nel Ballo. Intanto la nuova meraviglia è incominciata,
se non è già adusta, e tempo verrà forse, che si ballerà
col più in aria, se lo vorrà la moda, e ben migliori questi
grotteschi avere anche ballando e saltando come il Dessino. —

Che sapere dopo ciò mai di novità meravigliosa, e
stupenda, io, che il più delle ore men vivo solitario?
Si vede proprio che io sono una zottione alla buona
di Dio; ma voglio sperare che Dio farà anche a me
la grazia di mutarmi questo cervello invecchiato, e irru-
gito come ferraglia rissuata, inarile, finché non si rafferma
Coss

6.
Così io andava via col pensiero ruminando e fantasticando
a trovare il mio torto, e ricorrendo d'adupar coloro che me
ne avevo già parlato della nuova festa di ballo. — Si non
che mi dovetti avorgere di non averne ne' io ne degli torto,
primo, perchè (avendo frattanto un po' alla volta potuto
penetrare a rimiscolarmi nel centro,) dai gridi dei dan-
zatori io udiva dire: non possiamo proprio andare innanzi
con questa raggia di musica; secondo, perchè gli spet-
tori ^{un po' tutti}, che, dopo aver data un'occhiata intorno, potevano
trovar modo d'uscirne, usavano, e si rinnovellavano, cedendo
i più, che andavano, al meno che sopravvenivano; terzo,
perchè disanimati com'erano ~~si~~ risparmiavano molto vo-
lentieri a deprecare la più menoma delle acclamazioni, che
prodigavano a Ballerin; quarto poi anche, perchè in
fatto di musica, ossia di uor per musica, io non posso
in coscienza confessarmi nè un'oca, nè un mazzino da
correre dietro e plaudire al novello Orfeo; lasciando stare
varj altri capitoli probatorii contro il moderno gusto —

E d'altronde i Valz di nuovo conio, mi sembrano
or strambiati ^{a forza}, ed ora ridursi a guisa del latibolo di Trocyste,
e dalle consuete due o tre parti ^{ossia ottave} per ciascuna, sono portati
a quattro cinque, e cioè uno a sei; tanto che ^{quasi tutti} riescono sì
lunghi (e ogni cosa quant'è più lunga, riesce tanto più
incivile), che il tempo, a stretto rigore misurato alla venale
durata, ~~si affrettava~~ stenta a permettere loro di tornare a capo;
ed è bene che almeno non possano tornare a capo. La musica
di costei Valz ella è pur bene ^{ora} a tutto rigore di note sottobasso
sequita; onde i poveri suonatori debbono in un con le gambe,
braccia, e fiato sacrificare anche la vista; e quasi che spia-
lor manchi un istante per qualche cosa che lor turbi
momentaneamente la pupilla aulta, e facciano un tantin
di ~~meno~~ più, o un tantin di meno dell'ineffabile prescritto,
casca il mondo, si squilibra l'Universo; il Dio supremo
dal suo trono sotto volge allo squasso il capo, e minaccioso
minale — E se si volesse anche sapere di quei elementi
principalmente si componga una tal musica, la si compone
da asiti, da duetti, da terzetti, da brani di sinfonie
presi da opere, non di rado da musiche militari d'un tutto
insieme infernale, occulto e nuovo accettato, rappezzato, ucito,
punteggiato d'ogni vero, a tutta ^{diligenza di note e di punti} di un ricorno; e i
più

4

più lunghi, e non isbaglio, sono del Maestro famoso
Lannes; maestro nel suo sacro, fra la sua nazione, cui
tanto piace, nè io niego ch'egli non sia virtuosissimo; ma
da Deshabada male copiate e peggio ridotte. E addottate
^{Ad questa almeno non più negati; che è sentenza di dotti —}
qui? Ho detto come il ballo uduese d'ogni altro si distin-
gue. — Corsarie; ^{corsoie indegenti,} ~~però;~~ perchè schizzinoso non
suole portar via tutto quel che trova addintura; ma anzi
lascia staro ^{anche il buono e il meglio, che non gli garba} ~~il buono e il meglio, che non gli garba~~, suona il momentaneo deside-
rio, e la fantasia nell'adornarsi dell'altrui. Ma punto
gli cala che ciò che ci toglie via di ragione, e speranza
propria d'un moribondo, d'un addolorato per amore o per
forza, ad un che piange, o d'un che ride, tutta il buona
meritanzia in quei navigli ^{pierdi} invidiate, comechè non vi sia
~~nessun~~ dentro ^{di essi} alcun de balli. Tutto è attento, è adattato, e ottimo
e tutto può concorrere a formare l'inaudita ^{armonia} ~~che~~ che ha da
sorprendere e rapire — E quanti, (per moralizzare un poco)
quanti non sono quora coloro, che per gloriosa avidità di rendersi
ammirati quai genij singolari, fanno core, si approfittano uoi e si vestono
dell'altrui, Corvi, ~~dentro ai loro~~ ^{che} che
nella nuova natura del lor cervello, avindomisturata l'indole
della Vespri, e del Lupo, ^{son fatti esseri uari, e naturali Pavoni} finché non s'incontrino nell'Aquila
che contenersi non possa ^{non} di spemmaciarli. E quella che si chia-
ma il tempo, / qui m'avvergo che qualcuno ha voglia di discor-
mi / con il egli ridotto al presente? Il tempo, ^{è immutabile} e' immutabi-
le, come un metro proctico, e Deshabada continua guardando via X. l'aspetta;
~~ma se fosse stato mutabile, ed~~
~~avrebbe~~ ^{avrebbe} avrebbe mutato a costo di seguir quello dell'
Orso del ballo, o del Corvo che fugge. Comechè però seguire
ci debba il tempo antico, anche questo per la musica soda
liscia teatrale, ^{contabile, ridotta a uso di ballo,} ha molto perduto della naturale sua elasti-
cità e franchezza; onde i ballerini deggion ballare, se vogliono, a tutta
forza, a tutto costo delle proprie gambe e scarpe —

A colui che opporre mi velle che per vi si concorre,
 e si balla allegramente sulla nuova Sala di Desfrabata, io ri-
 spon- ^{cio quanto al concorso,} derei subitamente, che gli uomini sogliono andare dietro un primo
 scultore tutte come pecore, che se dove vogliono andare dove
 sanno e sperano di trovar più olti che le rimirino, e gli uomi-
 ni le corron dietro, che la corrente d'acqua più m'ingrossa, e
 più rapida scorre; e quanto al ballare, che un robusto e
 fervido giovinotto di que' là come si s'io hanno la casa sulla
 testa, si contenta di qualunque suono al pretesto di mettere
 in troia e al contatto le proprie gambe, per non dir altro, con
 quello di una bella e gentile maschieretta, che sapria fare una
~~balla~~ ~~vacca~~, stucco, smasfietto e mentir viene a una festa
 di ballo, e ~~che~~ con un amante adorata ballerebbe anco con più im-
 bi, o i coppi del piedi, e che una ragazza per ballare farebbe
 ancora sacrificii maggiori. Ma il cuore dei proscri auditori,
 che per le ragioni dette non ballano, e massime il cuore delle
 signore donne, che ridute d'ogni intorno in quella splendida
 che si vedono, non son certamente venute per ballare, ma subito
 dopo il desiderio di farsi veder, per quello d'udir qualche
 gioia di bella musica che corrisponda prontamente al solletico
 del veder la danza, il uor di tutte insomma, che ne dice all'
 udir la musica moderna? Chi non sa, sopra ogni sen vive
 in aggravia tranquilla, e si contenta di poter tirare gl'occhi,
 certamente ~~non~~, non più, e non deve dir nulla, ma chi
 sa qualche cosa, ed ha già consultato ^{un poco} e girato in disamina i
 gradi di sensibilità e di capacità del proprio cuore, ed ha con
 timpano scensorio bene disposto a distinguere ~~l'importanza~~ ^{la}
 logica dell'armonia, non può ignorar, che gl'istrumenti, e forti
 suoni delle ~~musiche~~ ^{musiche} militari s'adoperano a ingrossare, e con-
 citare l'animo dei soldati ~~da~~ sempre, e massime allora che
 marciano alla guerra; che le musiche sentimentale, serie e o
 anche ridicole s'adattano ad esprimere possibilmente la natura delle

teatrali ^{representazioni} sempre amorose, che le musiche meste e
 devote, con lunghi adaggi, son per chiesa, e le più fle-
 bili e grattide son opportune per Venerdì Santo, e che i musicali
~~le musiche~~ suonati per ballo debbono esser semplici,
 illari, gradvoli, ^{tali} che per una dolce musica formino svel-
 ti, piuttosto che no acuti, morbidi; ma non molto nume-
 rosi, ^{mai} stridenti, raudii o scuri; insomma è uopo che siano
 tali che gl'intenda e goda prontamente istantaneamente
 il cuore; onde da questo per via delle fibre ~~lini quasi~~
 del solletico, scendano, direi quasi, alle gambe, e per un
 contrappunto franco, e bene solleviato, se non mi spiego
 male, diano loro questo vigore al movimento, e svelto
 gioco che fanno, e debbono fare. — ^{si hanno senso.} E per dir meglio se
 mai sono (in materia che non è di mia partita gramati-
 cale) e con la voe età volontà dell'animo: la musica per
 ballo deve esser semplice sincera come il linguaggio dell'amore;
 quasi interprete del dolce desio della copia che danza; deve espi-
 mere delicatamente le magie e gl'incanti dell'amore, ispirare
 sempre gioialità, plausibile modo, garbo, meglio d'ogni altro secreto
 almeno, di filargli il laio, giacchi ^{si vivapanti, e strillanti} aneloni, e son destinati gli
 uomini ad aggiogarsi —

E si dice pure che lo stesso Beato Bertrando, protettore di
 questa Città, ~~instituita~~ ^{instituita} le feste di ballo, che in occasion di con-
 corsi in processione, què si fanno sotto la loggia del Palazzo, due
 volte all'anno, affine di facilitarne castamente le amore trattative; tanto
 meglio opportuno scopo allora, che credo fosse stata la peste del
 secolo decimosesto a decimare sensibilmente la popolazione di questa
 città — La musica per ballo finalmente deve guidare a tutt'
 altro fuorchè ad incurare intempestivamente il cuore alla ferocia
 e alla guerra, in tempi di pace e carità. Chi deve andare
 alla guerra non ha per certo tempo nè voglia di fare all'amore,
 e chi balla per ricreazione e divertimento ha bisogno d'ali

ad allucinare, e illudere, per dir così, la fatica delle gambe, e non di sentirsi in quella vece appendere loro pesi di musichette piombanti, inarticolate, inceppanti, ghiribizzose.

Orà, diceva uno, chi con l'arte e l'inganno adullera, turba e confonde la natura d'ogni cosa. I progressi della umana civiltà, per non dir dell'egoismo e della malizia, per che cerchina di caprovolgere e peggiorare sempre più, anzi che no, l'umana società; io l'ho proferita l'eresia! E a deprimere il buon gusto usato della d'anza nazionale vedrissi presto che fosse destinato Deshabbata di Cividale. Ma io: credo mai che nulla di bene possa fare uno senza logica, senza filosofia, senza metafisica, ^{almeno naturale,} e peggio uno strisciante per bisogno, senza un cuore compassionevole, retto e tranquillo. Chi non ha sufficienti doti intesta e nello stomaco (sicco pure troppo!) per procurar di migliorare la condizione umana, ov'è possibile, faccia sempre per non arrischiare di peggiorarla, e se non gli crudelmente, tra quel poco di bene che le resta, il poter ballare un buon gusto e allegria una volta all'anno, e al più si accontenti di far ciò solo che hanno fatto e insegnato gli altri. E qui io dovrei pentirmi io pure di dettare, inetto, nonchè altro, anche questa sorta di pensieri; ma io, povero diavolo sfortunato, ^{maladetto, sia se non lo so} ~~la faccio~~ a puro fin di bene; ~~con ogni buona intenzione~~, con ogni buona intenzione. E chi negarlo potrebbe? fuor di Deshabbata, che pur mi fa compassione, e vorrei poter trarlo a fede.

Orà d'addattare un'invenzione, o una modificazione di qualsivoglia modo di vantaggio e piacere sociale conviene consultare i veri intelligenti e filosofi veri riuniti, coloro che san mirare al bene generale, ^{di ingiustizie} liberi nel cuore e nel pensiero, bene conoscono i bisogni, i mezzi, le cagioni e gli effetti delle faccende del mondo, e ciò che più importa conoscono le tendenze, e i movimenti del cuore umano, di quella macchina sì delicata, sì irritabile, tanto fragile, e sofferente sempre. Essi sono che sempre studiano, e

profondamente

di quel certo Valentin De Thupa della Sclavonia che
 dal semplice e disinvolto suo arto, ^(tanto ammirato dalla stessa Ballerina) usavano tanto delicate, e sublimi
 e davano tanto piacere e diletto ai campestri agili ballerini,
 che li rapivano, ~~la loro passione~~, ed ora ^{di i amara} un vero piacere, ~~una~~
 che io più forte l'ebbi, al vedere la forza leggerezza del cui sentirmi
 trasportati quasi per aria, nei semplici ed aggraziati volleggia-
 menti, burle, e carole di quei bellissimi loro balli. Non credo che il cuore possa
 Sembrare vicinissimo a voglia di fare alcuna pratica
 comparazione, tra le due diurne musiche per ballo, cioè tra
 la vecchia e la nuova, se io mai so inventare immagini poe-
 tiche. — Al questo dunque, opria la natura della musica dal
 ballo vecchia, sembrarmi potersi assomigliare a una persona
 di naturali giuste e belle proporzioni del corpo suo formata,
 quasi Venere o Adone; ^{ella} piacevole in viso, e con la chioma
 bionda, morbida inanellata ondeggiante all'aria, movesi festam-
 te, e dolcemente briosa; d'una leggera semplice suavia
 veste a giuste falde di color violetto e rispondeva a celare di
 modestamente, ma non a studio di nascondere avaramente all'
 occhio del curioso ammiratore, il contorno delle sue forme belle;
 ha l'ali della colomba ai piedi, quella dell'aquila ai fian-
 chi. All' invece, la moderna, ^{di} paragonata a un giovinetto
 ormai Colosso, grande quanto mai si voglia, arso come
 quello di Rodi, del S. Carlo, o del More, e quanto più
 concepito ogni fantasia poetica, ed arso come l'Orco di
 una volta, il quale, secondo che si narra per antico da certe
 vecchie femmine, era tale che, con un piede sul Campanile del
 Duomo o sul Castello, e con l'altro sopra una qualunque delle
 torri alle porte della Città, era per lui un breve varco. Sen-
 nonchè questo mi sembra per ogni buona ragione alla propo-
 sita similitudine più opportuno. Ma egli è nella più strana,
 e incomoda misura del suo corpo, d'ogni verso sproporzionato; tal sembra al-
 meno veduto dal basso della
 terra;

diventarsi pazzo
 come il cervello;
 onde non so per-
 suadermi che non
 possa un effetto
 di pazzia almeno
 quell'istrinseco
 maggior diletto
 che mi reca al
 cuore la moneta.
 sia offerta di
 questi organetti
 armonici gen-
 maniche che
 bene suonano
 intirizzanti per
 le strade,
 che non l'ammof-
 to musicale, e
 la maggior par-
 te dei motivi
 di il contante
 dell'ottavo
 di Desabbata
 fuori d'alcuna
 di quelle del
 bravo giovane
 Ballaglia,
 che proprio de-
 sabata non
 ha trovato di
 far bene, e
 se è andato
 in Grecia.

che fa compassione; s'osserva ~~forse~~ ^{dal piede} alla sommità ~~reflette~~
~~essendo~~ sta in misura ~~con grandissimo~~ ^{con grandissimo} ~~quanto a sostenere~~
~~due~~ ~~multitudine~~ ~~due~~ ~~membranze~~ ~~due~~ ~~membranze~~ ma s'andò forte, che
non pare, ben provveduto di nervi e di carne, e forse pure di pie-
tra, sarebbe sempre inetto a sostenere il peso delle sue natiche ^{le quali sono} ~~gravi~~
terribilissime, così che sembrano due merdagne ambulanti. Alto, e
fatto porta il crine, ed è quasi sempre stralunato in volto. Stretto
stretto nelle brachie, e sostenuto d'un cintura d'oro, si vede
la gran mole del suo srotolo, tale che conterrebbe almeno tutto lo
uovo d'una Provincia. S'indaga una gonfia veste a scacchi
colorati; non vi sa bene però se sia fatta di lino, o di lana; ma
pare d'uso d'inverno. Porta un gran turbante in testa, cui sono
incolate due ali di civetta in atto del voler volare; e con una mano
potete immaginarvi qual mano ella sia, e tenta di alzare con peso
tanto grande, che non può, e nell'altra, ella tiene una gabbia
piena di merli, e papagalli, che altri stridono altri se la godono
e faticellano. Abbiamo veduto cotesto Colosso nelle sue ordinarie
forme soprannaturali; ma avendo egli anche la facoltà di trasfor-
marsi, diminuisce talora così il corpo suo, che quasi annienta, e
si dissipa; e sa mostrarsi anche qualche momentino bellino, e
piacevole. Ridete? N'ha piacere. Bisogna ridere anche un
poco; anzi ^{al vedere} gli spettacoli del mondo, uoi gli spettacoli degli uomi-
ni, se dovreste ridere sempre. Ma c'è la fame, quel maladetto
bisogno di mangiar pane, che subitaneamente il piano nostro quotidiano
stare in mano del capriccio, contro alla volontà di Dio — Io
starei sempre ingrassato, e prospero, se fa anzi crescere la fame —
il bisogno bisogna far per viver bene. Dunque ^{io} ~~io~~ ^{devo} ~~devo~~ ^{avere} ~~avere~~ di
fame — ?

Ora tra l'annojarmi all'udire gettare, e ripetere quegli
ammassi musicali, che mi pare del avere in qualche modo spiegate
e che ^{sono} ~~sono~~ ^{si} ~~si ^{prodotte} ~~prodotte d'udirmi, ebbi io bene del tempo di fare
questa sorta di pensieri, e riflessioni sulla Sala di Desolata,~~~~

ed ho voluto prod' d'armi la brigà, brigà di mano più che altro,
 del ~~finito~~ notarle per non mostrarmi indegno del naturale
 amore che porto alla musica, amor ~~per~~ certamente almeno più
 sincero, se non filosofico, di coloro che odono & odono, bene &
 male, senza impaurirsi a studiare le ragioni, onde, fuori dell'
 incanto del uedere ciò che non han più veduto, dell'udir ciò che
 non han più udito, tornan delusi del maggior piacere che
 s'attendevano, o se per avventura ~~lo~~ studiano & comprendono
 tali ragioni, si contentano di collare il capo & tacere; come
 chi saprebbe spero utile il dimostrarle. E così gli uomini
 in generale presillanini, piuttosto che far valere le loro ragioni
 & parlare, ora non si tratti Carantanis, & di fiorini, si con-
 tentano di soffrire i mali, o molto meno di quello che po-
 trebbero & dovrebbero godere dei beni —

Io però aggiungo quasi a delitto di colui che ha
 furto o almeno come io qualche giuocata facetta, il non spar-
 gersi fra le tenebre inopportune, & d'amar ovunque s'era, &
 sen resta neppure indegno di prenderle — Chi vuole
 ascoltar ascolti, & chi non vuole lasciar stare — Nemmeno
 G. E. fu ovunque, dai cattivi ^{ingrati} ~~uomini~~ ~~ingrati~~ a scolestato; ma bravi quelli
 — Sennonché, il credete? Parro proprio che egli stesso, che lo seguono
 Deshabata, s'annojasse del fatto suo. Quando fra i soliti
 gl'irribili, & niente numero che suonava, venne finalmente
 con buon dextro. Subito d'un tratto battè la verga del suo
 arco. La sua ciurma sua filarmonica si pose, ~~fu~~ ^{fu} all'ordine,
 & si diede di piglio ad un di quei bei Valse, di cinque o sei
 anni fa, non so se d'atuo composto allora che si mostrava
 degno della patria mia, o di ragione del Maestro suo Ballerini;
 certo è però che avea tutto il gusto della ~~una~~ ^{nuova} ~~nuova~~ di quest'ultimo —
 E non ne avea incominciato appena i primi squilli, che quasi
 da letargo o noia, di subito risposi, & rivolti a spettatori,
 ballerini, tutti rivolti all'orchestra, d'ogni parte un motu
 proprio: bravo! bravo! tutto si sentì acclamare, & brio, &
 allegria brilla in ogni volto — Guardate gli effetti dei belli,
 & opportuni suoni! I meglio intelligenti poi rimasero
 soddisfatti a guardare ~~il~~ ^{il} bravo, ^{quasi} suonatore novello;
 giacché non può negarsi che Deshabata non conosca bene
 il ministero dell'arco. Bisogna dire il vero, & quel ch'è
 di Cesare & di Cesare.

Duro così questa rievocazione, finché la nuvola
 non

abbia avuto in eredità dai padri suoi civallesi una tal fama, quanto al livor loro antico contro questa città metropoli; onde fin da qualche secolo, un'orda d'essi calavano una notte, e di soppiatto penetravano in quest'istessa città, e da notte e di giorno a sfogar pure in qualche modo la malnata rabbia, si diedero a martellare e rompere, onde n'è come tuttavia si vede a monumento, malconia la magnifica scala di pietra fregata sotto l'archivolto di S. Giovanni, ora della gran guardia, mette all'arco per salire a Castello. —

E in effetto coll'ultima arciata che Desabbata menò ^{veramente} violino, con poco buon festo ~~veniva~~, ossia spirata aggrima la piacevole armonia, incominciò l'effetto della meditata sua vendicanza. Imperocchè fu poi un bell'attendere, ch'egli tornasse fuori con alcune di quei Valtz. S'attese invano nonchè alcune ~~parti~~ di quella notte, ^{ma} nè anche il più menomo motivo d'essi, nemmeno per approssimazione —

Egli, Desabbata, s'era già di troppo allontanato dai nostri voti; e credo che si teneva in guardia come dalla morte di toccar più quel confine, che avea provocato quelle lodi; nè più quella notte, nè le susseguenti, mai più dappoi, il seppur io bene, volle egli porri al rischio di piacere come avea fatto in quel momento di esuberante, secondo lui, incanto entusiasmo; ma sibbene più fermo che mai, continuò nelle monotomie (che sonomi oramai annojato di ricordare, affinché ^{seguisse} s'intenda) dei suoi rintambiti musicali a picchissima orchestra, senza brio, senza anima per ballo, nè per altro, ed buona non è la Sinfonia, ~~onde~~ onde va pensoso a spasso via per una Selva taluno dei nuovi Valtz ~~per~~ studiandola sua lezione, pria di farsi coraggio a vincere il pudore di presentarsi al pubblico —

E nel dispetto nel cuore di esser costretto di dubitare che, insospettito com'egli è Desabbata, dall'aria, da cui rimase invetnito ed esacerbato, si voglia più tornare in stropia, finché almeno potrà muovere le dita a suonare, a meno che un altro Dottor Marzuttini, adoperando ora

altri strumenti, non trovasse l'espedito a scemargli il fiato
al cuore, e gli sonasse se mai sia possibile il ~~cuore~~ ^{possibile} moder-
no cervello a fargli concepire un po' più d'amore, di rispetto,
e potremmo anche dire di gratitudine verso il pubblico benigno,
che in ricompensa del bene che gli fa non merita di esser da
lui condotto quasi a ~~fratello~~ ^{fratello} gli strali risultamenti del
suo chilo.

Oi un ch'abbia tempera velinosa, umori torbidi da non
poter stare tra la mente e il cuore in buon accordo, dar ^{possibile} queste
regole a moderar se stesso, immaginare, vedere, e godere giustamente il bello
semplice e tranquillo, d'avunque sia, della natura, qual sorta
di musicali armonie potrà egli trovare nella sua anima per
trasfonderle in quella dei suoi auditori; come potrà sentir bene,
giudicare e scriverle altrui? Desabata dunque ha d'uopo di
rinverire e non faulta di dar la legge ~~almeno~~ in fatto di musica,
se non volesse diventare un Consigliere o giudice a condannare.
E se bene egli eseguisce, o suona le cose altrui senza toccare, si
contenta dell'onore, che è sempre onore, della buona calligrafia, e
della esattezza del copista, della buona voce del cantante, e ad
filosofi ne lascia, che ad gli soli è giustamente dovuto, l'onore
dei concetti sublimi caratteristici nella musica e fuori
della musica. Che dirsi che il filosofo il poeta giudiziario
sono una cosa, e un maestro di musica, un pittore, ed uno
scultore un'altra, mostrerebbe bene di non aver giudizio in
capo. — Però, scriva pure ognuno che si sente la mania
di non poter fare a meno, scriva pure, componga, metta in
carta le sue idee, le sue fantasie; continui a scrivere anche
Desabata del Valtz; perché no? scriva pur io; nessun può
togliere la faulta e la libertà di pensare, e di metter nero
sul bianco; ora nella prudente incertezza ognun del proprio
fatto, e massime nell'incertezza del piacere al pubblico, sen-
za buon fondamento, e lumi sperimentati e sicuri, non pre-
sente, non potendosi di far inghiottire direttamente alla gente e
sino all'agente paga, ciò che non le piace, o sa di amaro, o d'abbagliarla
per ingannarla, e trarla a strapela, senza l'esame e senza
giudizio.

previa approvazione di chi è nato a veder chiaro almeno per quanto si può vedere in questo mondo.

Io intendo ben tutt'altro che di vedere più in là della mia corta vista, e si danno quanto si voglia la mia logica, da chi ne ha migliore ^{si spazii} la mia inettitudine allo scrivere da un tesserato, ma sia compatito il mio cuore, che sa di essere degno d'ogni modo.

E se non è giunse a nessuno di dare alla sua nazione il pensiero d'un verbo, senza riportarne la collaudazione d'un regio confuso al fine sociale contemplato dai legislatori, egualmente essere dovrebbe impedita la produzione, senza approvazione d'idee intelligenti, dirette a ornamento e piacere ^{pure} della medesima società. Tra il pubblicare o stampare un libro, e il pubblicare o esporre ciò che ha pur da servire opportunamente a pubblico vantaggio, o al diletto della società, non si vede io ~~nessuna~~ ^{nessuna} differenza, che meriti da un lato tanto cupido ~~senza~~ scrupolosa accuratezza, e precauzione, e dall'altro tutta la libertà e licenza, almeno che non volessi dubitare dell'umana imparziale giustizia ^{o egualità} e provvidenza, e senza perdere la mia buona fiducia. Più rigore piuttosto e si vorrebbe contro l'abbondanza ^{e la pigrizia} delle inezie, e delle vanità pregiudicative, più libertà e franchezza nella sconsuetudine e sterilità di nozioni utili, e fatti veri a migliorare la condizione umana. Ma prima si dovrebbe porre ostacolo all'ozio, e alla mollezza, origine di tutti i mali, e stabilire debite ricompense alla vera virtù.

Intanto abbagliati puramente negli occhi dall'apparenza che ho detto, ognun concorre alla Sala di Deshabata, mentre quella del Sig. Pallavicini, sebbene vecchia, coll'aria sua in mano, sempre fienica, resta quasi deserta.

E se non v'avrà alcun saggio che di ciò sen maravigli grandemente, non vi farà ^{nessuno} ~~nessuno~~ ^{che} voglia dar.

mi è fatto. Non sarà certo alcuno di quelli che confondono la natura degli uomini civili, fanatici, e ucrischi uicemente; né dirò pure senza buon gusto — Non si lusinghi però Deshabata che se non cangia stile, la faccenda continui andare come la va. Non s'affidi: il naufragio della sua Nave, sarebbe forse tanto vicino, quanto il precipizio di colui che troppo presto sale, e d'un magnifico edificio senza buona fondamenta, e un solido terreno. Gli uomini, i suoi concorrenti, penserebbero, rientrerebbero in se stessi, ricordandosi che chi procura si fa, la mangia il lupo; si rivoltarebbero ad affrontarlo anzi che seguire machinalmente la corrente, e s'avviserebbero dell'onta ingiusta che fanno in far onta a Ballerin, della ingratitudine alla beneficenza sua, e temerebbero di profittare del maggior piacere che avcano — Un solo primo basta a farsi precipitare dietro tutti gli altri, e un punto solo, un leggero soffio, e talora sereno di una gran burrasca, e guai a quel pilota, che nel consiglio, s'affida, e non si maneggia a ben governare il suo naviglio, o non s'affretta di tirarsi al più presto in salvo, e giù sicuramente in porto — E da ciò mi confermo pure, che nell'incertezza e guazzabuglio delle menti degli uomini in massa, essi ne abbisognano di guida, di uomo da concordare, spontanea voce di tutti, ^{insieme} e protetto, e sarei per dire infallibile, come dice il Proverbio —

Da indulgenti protestante, e umanitari di cuore che noi siamo, ^{consigliare} Deshabata a procurarsi di quarto, da ^{o ritardare da sé il proprio provvedimento,} senza mettersi nelle mani di nessun commissariato, ~~che il suo provvedimento~~ coll'augustarsi un po' alla volta alla facile, e naturale maniera di Ballerin. E a ciò, e nel resto sarà bene che vadano insieme, quanto più spesso, altrettanto meglio, a visitare e consultar Bauc, pregandolo, e non si farà certo molto pregare, a farsi tra gli intermediari al desiderato, ed opportuno compromesso. E il precato consensato sarà a

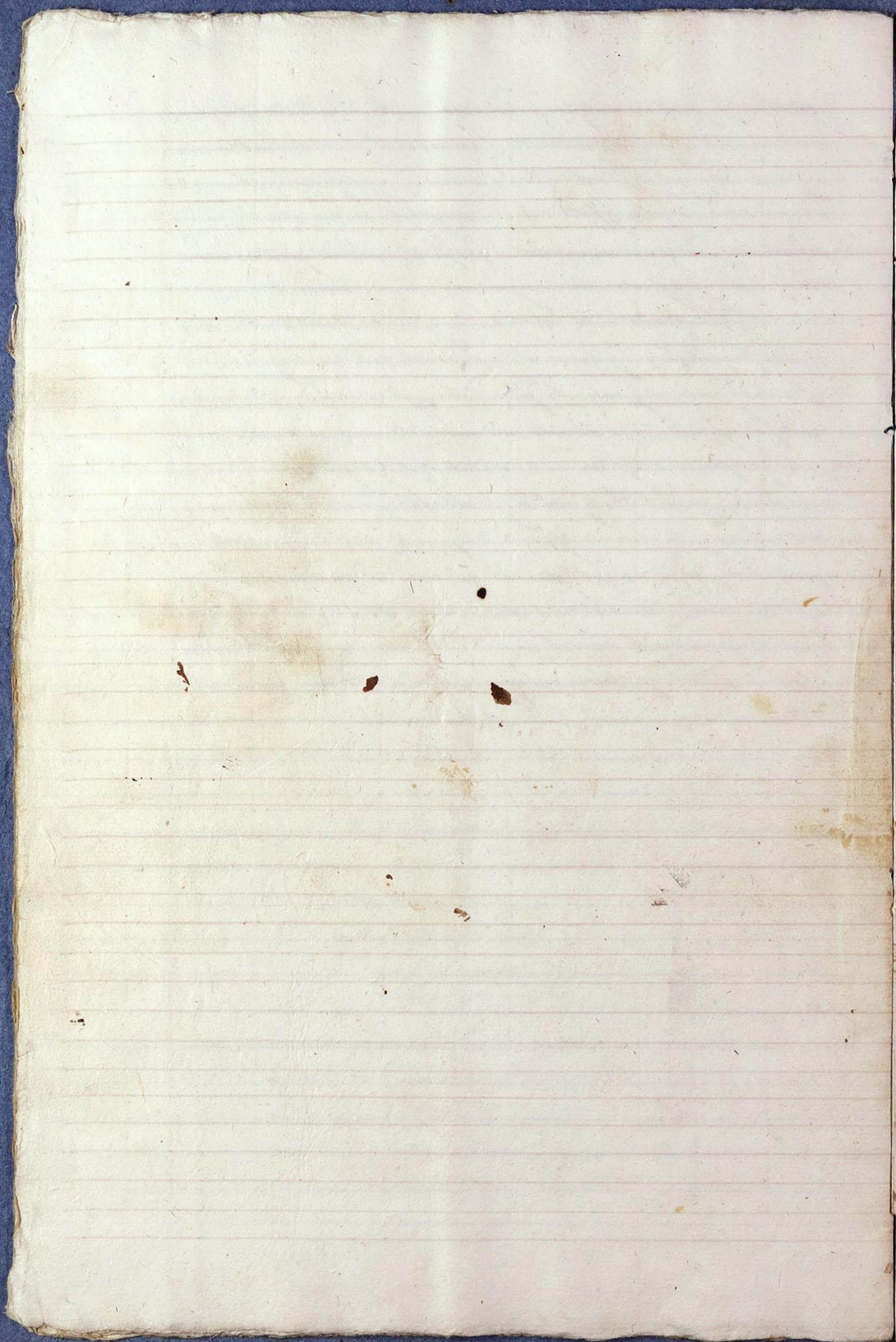
Desabbata più di mezzo perdonato. E s'egli in fede del
galantuomo mi promette di perdonarmi le salutevoli ammo-
nizioni che gli ho date, resta a testa, mortificanti alunziare
ad un più pronto effetto, io lo avverterò ancora, che il più
prediletto Tempio di Bacco è presentemente in questo mio
Borgo di Grazzano all'insegna del Nemico.

Ho finito. Se non so parlare come vorrei da
filosofo, io devo lasciare ai grandi Autori immaginare, e
scrivere cose degnamente filosofiche, statistiche, sistematiche
profondissime a più dell'umanità. E mi contenterò se
per questo mio discorso, a momenti, anzi già stracchiato,
snervato, come i Valzer di Desabbata, un solo ballerino
ballerà un po' più di gusto di quanto balla, un solo
spettatore avrà un po' più di piacere di quello che ha,
e si saranno riconciliati i due nemici Ballerin, e Desabbata.
— Chi sa poi come l'andrà? Tutto certamente andrà
a finire nella sepoltura, luogo solo di eterna pace.
Amen.*

Dr. Sinigaglia 1840.

(*) Morti. L'uno nel 1843, l'altro nel 1842. —

[Faint, illegible handwriting on lined paper]



Verine liq. Aprile 1836 —

e M' impegno io sottoscritto di fare in
 pietra d'Istria bianca l'iscrizione separata
 le milasiani: del canonico f. Fran-
 siscogio di lettere ott. 320. alta onz. 18.
 larga onz. 19. con quattro rosettoni agli angoli
 per il prezzo convenuto. cioè per la
 pietra e relativo lavoro di quadratura
 levatura, intaglio dei rosettoni di aust.
 32. e le lettere si incideranno
 aureole e numeri romani in regione
 di 6. aust. 10. di più per ciascuna.
 Il lavoro sarà in pietra perfetta e
 senza macchie e compiuto entro la
 settimana del prof. vent. Maggio. —

Novero io sotto scritte
 per unirsi di pagamento. Sp. B. B. Giuliano.
 della suddetta Capide Anse. De Lessang
 Lire Ventiquattro di - X ab

1836 li a Gio: Battista Giuliani
io solo scritto o ricevuto il saldo della sudetta
lapide, con questo li quaranta Tre Dec. 7 1836
Gio Battista Giuliani Leggero

Madrid 19 de Agosto 1836

Al Sr. D. Juan de Dios
 Director de la Biblioteca
 Nacional de Madrid
 Por medio de V. S. se
 me ha comunicado el
 Real Decreto de 19 de
 Agosto de 1836, en
 virtud del cual se
 me ha nombrado
 Director de la Biblioteca
 Nacional de Madrid.
 En consecuencia de lo
 dispuesto en el referido
 Decreto, y en virtud de
 lo que me ha comunicado
 V. S., he tomado posesion
 de mi cargo, y he
 comenzado a ejercer las
 funciones que me son
 inherentes.

En consecuencia de lo
 dispuesto en el referido
 Decreto, y en virtud de
 lo que me ha comunicado
 V. S., he tomado posesion
 de mi cargo, y he
 comenzado a ejercer las
 funciones que me son
 inherentes.

Spedizione ~~fatta~~ sepolcrale fatta da Francesco Simi-
gaglia, e da esso fatta scolpire ed infiggere nel
muro della facciata della Chiesa dell' Ospedale Ma-
rosini - sopra il tumulo dell' ottimo amico suo -

A
Pietro Caniani

di quest'isola,

Pastore - Curato zelantissimo
preclaro esempio di carità
degli afflitti conforto,
all'

ornamento di questo tempio

largitore prestantissimo

che il dì 9. Marzo 1836.

68.^{vo} dell' età sua, L.^{to} di Cura

spirò l' anima sua benedetta

nel braccio del Signore,

Filippo Duodo, e Francesco Simigaglia

fra il compianto del gregge

da sì amaro pastore derelitto

riconfortati

P. P.

W

12
Revised C. P. Appendix 1836

in
the
year
1836
the
first
of
the
year
1836
the
first
of
the
year
1836

1836
the
first
of
the
year
1836
the
first
of
the
year
1836

M. 29.

14



12
02
64
2
40

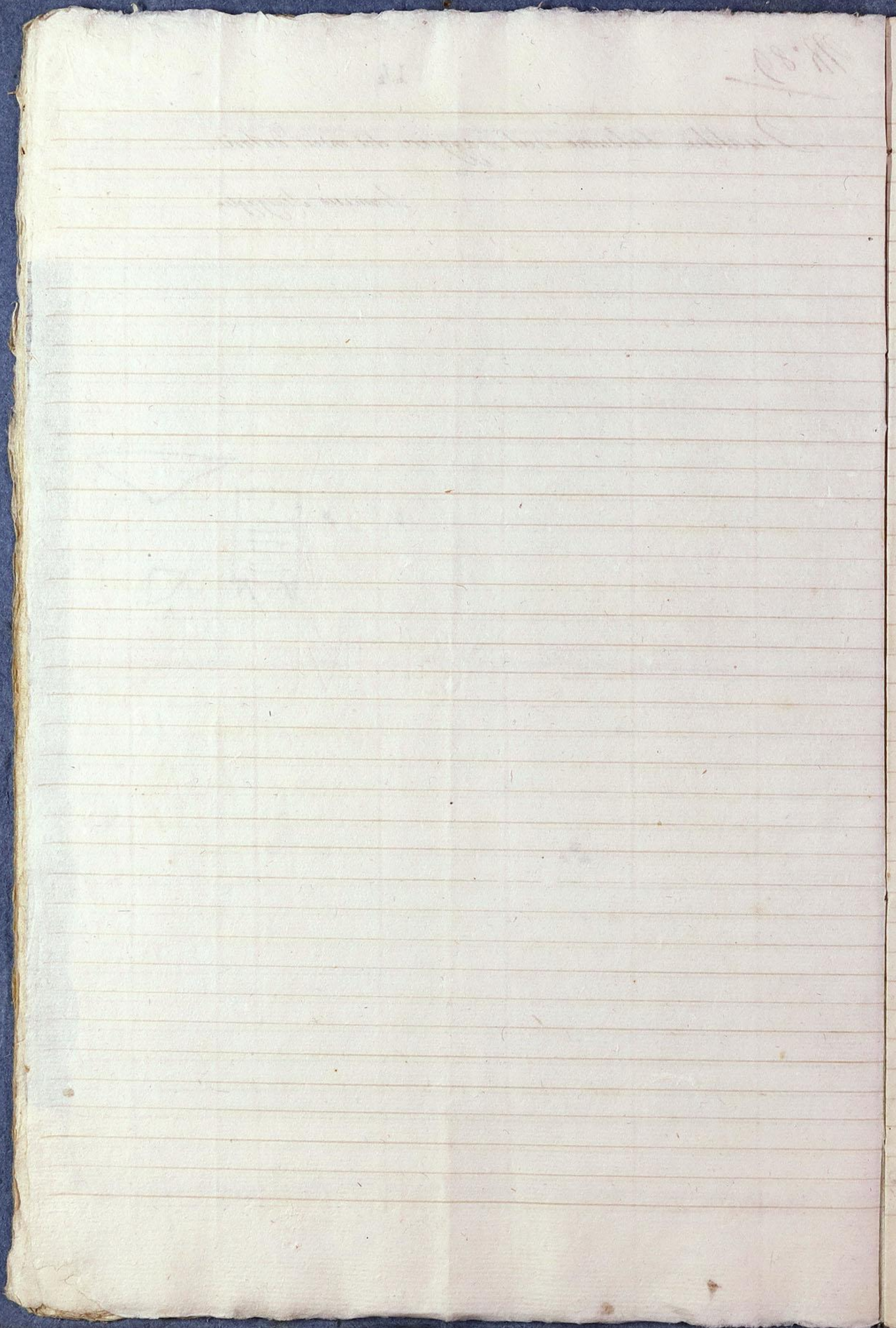


M. 89.

14

Qualche balsamo sul maggiore dei miei Dolori.

Francesco Sinigaglia



Qualche bambino sul maggiore dei miei dolori.

Le affezioni, e le affezioni dell'animo, misurate non vanno ai gradi della ragione, del cuore, né del sangue, bensì a quelli della facoltà dell'immaginazione, e sentire; altrimenti gli squisiti sentimenti non s'acquistano se non per diligente volontà.

È morta l'unica, dolcissima mia nipotina — La sua perdita segnava nel mio cuore un'orma profonda di perpetua ricordanza dolorosa, e funesta. — Il padre suo, fratello mio dolente ne raspiaga il guanto amaro, e si raspiaga ^{al destino} la madre ne lascia per dileguare il funesto pensiero — Io solo resto inconsolabile.

Intanto: buon per lei! lei beata! che calda calda vole in paradiso, e vi sta meglio di noi, sem le voi che io sento ripetere d'ogni lido confortatore. E sia come dite voi, anime impeturbate, e fredde. — Non vergogni però farven coscienza d'uccidere i pargoli vostri.... Dunque siete menzogneri. — Meglio è, che l'uomo infelice non viva; ma ei vive, lo provo. La nostra bambina morta, ~~essa~~ avrà tutto il nostro affetto; ma l'unica nostra gioia — Mancante forse d'aria — luce, e stanza in terra, fra noi? Essa era viva; io l'avevo qui, qui fra le mie braccia, carissima, e qui più non è. Beata lei! Sono io beato? — L'intelligenza eterna, ignorava Ella forse pria il male cui si pretendeva o toglia la sua creatura? Il paradiso avrebbe attesa anzi a cento anni di vita.

Dolentissimo io miro a certo dove stare o giacere solita la carissima bambina, e più non la vedo, più non la trovo. Indelibile nella mia mente stassi ^{fore} la sua dolce immagine, e l'ammiro, e la vaghiaggia. È ombra! — Abituato al dolcissimo costume, io l'attendo il mattino condotta a sedurre, e sorridermi, e mi sembra veduta tutta festante chiedere, e volere come viva. Illusione! Illusion dolorosa.

Al.

oggetti additabili; nè era contenta fintantochè non veniva
da noi sollevata ad arrivarli con la sua bocca.

Intendeva quasi il dover d'accontentarsi ^{giocia che} talora non sapeva non restare alcun tratto
ostinatella, e parca pur convinta di dover cessare dal
piangere; perchè in un istante quel pianto — restava
cangiato in susulti fra le labbra ripiegate che piangere
volevano ancora. — Estatico, giubilante, e talora anco
inesto fra miei pensieri, subitò io notava quei moti,
quegli atti — Volteggiando curiosa a guardare, quasi
contemplando ogni cosa che le si parava d'innanzi,
ogni ^{strania} persona che la blandiva, lung'ora restava in piedi
nel Bozzuolo, o seduta sul suolo, tra sé e sé bal-
bettando, quasi provasse lo scilinguagnolo a proferire
qualche vera parola, agguata dei pargoli ucellini che
tentano d'imitare i ^{frati} gorgheggi dei lor genitori — D'ogni
picciola cosuccina che si avesse fra le mani, intotennando-
si a rimirarla, e volteggiarla, n'era contenta. Irrita-
vasi e piangeva allora solo, che si facesse di levarglia,
e ne la perdeva d'un tratto — Seduta sulla terra si
mostrava più soddisfatta e contenta che mai. Dall'
acuta pupilla non le sfuggiva la più menoma briciolina,
come i granellori del miglio; faceva ogni posa d'arrivarli,
e con quelle industri due prime dita prendevali apposti
in bocca, Benedetta bambina!

Crescente già i primi dentini ^{medi} inferiori; ma anche questo era per lei
un processo d'inedito provvedimento della natura.

Istrutta, d'un cenno prontamente obbediva
di buttar fuori di bocca chechè talvolta mespo v'avesse
non netto, o non cibo, da sé trovato per terra; e in ciò
facea tremolare, e quasi trabbettare i suoi labrucci così,
che era un vero diletto di noi affettuosissimi in rimirarla,
e vederla.

Il maggior suo desio e godimento però era di
spesso saltellare da noi leggermente sorretta ^{di} sotto alle
ascelle. Al vederla con tanta gusto ^{e gagliardia} sospingerla perche
fosse trasportata in alto, indiziava quasi un naturale
cuiamente ad movimenti groteschi. Sembrava che
all'aria del mio volto, il manatella vi scorgesse in che

io potrei ~~in~~ esser meglio disposto a seguire i suoi trastulli.

Allora volca ^{rallentato} vinimi imbraccio, ^{io} ne la prendea ben tosto, e s' abbandonava a tutta la sua giocondità. L'ui alto (caudissimamente) io l'alzava, e più n'avea solletico, onde ridiva come una graziosa zoccola. E' invitava talvolta con certi suoi graziosi movimenti soavi quasi adulti.

Non era mai meglio lieta, e se dir si potesse, rispettosa, di quando era in grembo di sua nonna, detta affettuosissima adorata madre mia. E in effetto essa era che ^{l'ui} instillava i ^{gesti} più belli alla bambina, che tosto apprende a ^{ad} esprimere. — Allorché restava a mani vuote, bisognava averla veduta quella biondella, gioiosamente rivolteggiante e a noi dolente mostrante tali. — I fanciullacci si sono assennava a suo grado, opportunamente presso, coi più affettati movimenti del suo capollino; né ristava da quelli, finché non ci prestassimo a distaccarla, o contentarla. Quasi significarci volesse grata di qualche dote coccolata che le si dava per bocca, o di qualche fiorellino in mano, mirando ci tutta soddisfatta e contenta, le labbra e gli occhi componea al più bel uopo. — Talvolta sembrava proprio desiare d'essere ^{volere} ammirata, e una corrispondente carezza. E' ben chiaro che non ne penuria, e da ciò n'avea scia il suo Desio. — Non rado da quel sombante spuntavano sì belle smorfiette, che non le saprebbe compor meglio la fanciullezza nell'aspirare ad ottenere ciò che più piace, e in qualche modo omai comprende una carezza. — E potrei, io che si cavamente attentamente l'ammirava, o biondella, ~~ma non~~ potrei, vorrei io mai obbligarli? No, io non ti dimenticherò mai più; te ~~lo~~ ^{lo} posterò sempre nel cuore: stanne ben certa. — Ne' mi tiene esagerato che sappia, che nel fiore crescente stonno per sviluppando tutti que' principj, onde hanno a riuscire i conaturali olzchi. Posina nostra però ^{come} quel fiore che procede da terreno di tai preziosi principj, più uberoso. — Dotata parca d'una mente mostrissima alla percezion degli oggetti. E come no? — Non cravi per lei disperazione maggiore del veder partire qualcuno del suo crocchio; restavane desolata e spiongente; né il seno della madre valca si tosto a tranquillarla, quel seno che fatalmente

sembrato un mostro orrendo, e miracioso.

Ci n' offeria ben ella, quell'anima sensibile innocente, ce
n' offeria motivi d'osservare la ~~speciale~~ ^{quasi inappetibile} suscettibilità intellettuale
umana. — Brillava il cuore ^{il femminile istinto} quando era bella e vestita del verde
suo abito, e della sua cuffietta ~~il femminile istinto~~ all'
uscire di casa. — Era però ugualmente beata, mentre la si tra-
sferiva fra la verzura dell'orto, e riprendendo quell'assoluto suo
da' da', le mani tendea ai grappoli maturi. — In questo mio
segnare quel duto e dolente costume amoroso deliziosamente ricordan-
zo l'anima mia ne risente un qualche sfogo della primavera del
duto che la opprime. — Che ne maravigliasse di tanto mio
amore per quella creaturina non si ricorda ^{che} giamai del ~~preavviso~~
^{preavviso} ~~preavviso~~ a capo di questa mia lamentanza, e ignora il mio cuore.

E nella mia solitudine funesta occupato, qual grappolo
può aver io potrei migliore di quello di starmi il più spesso che
mi era dato, presso una sì cara bambina? — E pensava
che un di ricordarsi ~~che~~ della mia affezione, e sia almeno, dritta
come ^{io mi sono} ~~sono~~ non mi avrebbe abbandonato, e sarà stato l'amato
suo vecchio zio. — Follie! — Con tutt' il cuore ho amato,
e ~~per~~ amo ancora parenti, amici, padroni, ... anco i padroni,
ma ...! Giamai la sola mia ^{noia} ~~noia~~ (dopo l'adorata madre
mia) amica sincera, cortese, e grata. Per moltissime vie io sono
un afflitto vero, quanto ^{degno dell'onore mio} ~~amato~~, e quella bambina diveniva l'oggetto
della mia speranza, l'unica mia consolazione. — Né sovrari io
spiera, niuno animo buono e compassionevole, ~~anche~~ ^{pure} fedele al paradiso,
che sprezzi l'innocente mia tenerezza, e il mio dolore. — So io bene
che i più desidereranno, e mi tratteranno almeno d'ozioso
bamboleggiatore imbecille. Ma di costoro io già non mi curo,
che non hanno a che fare con me; macchine vegetabili, con la
susta alle braccia, e ai piedi, sempre eguali finché non se disfaucia
il tempo. E stia il dolore; avranno compenso. Alla buona
filosofia né mai io sono strano, e ... anco il mio elogio! Non è mia.

Cotte sparse a cura mia possibile le rose, vorrei
qualfine ad un certo con queste care memorie; ma stringere non posso
la sua orbitura, senza incontrar spine pungentissime —
Cuor mio resiste; scrivi, penna.

Tale che dissi verzosa, gioconda, allegra; tale
che dissi nostra gioia, delizia mia e conforto era l'adoratissima

soavissima bambina, così essa con noi, noi con essa godevamo
insieme tanto bene fino al giorno precedente quel dì
funestissimo, in cui restò tutto dilagato, e scomparso. Dun
fatto avverso acerbissimo! Infausto mutamento di scena,
improvviso crudele! Tenebrosa e mesta restò questa
povera casa sì spesso ^{anzi assiduamente} visitata dalla sciagura.

Chè non è la benedetta bambina, fra smanie,
e vagiti delenti giacque quella notte senza requie. La
madre ~~con~~ (convulsa e penuriosa!) la madre ignara
credula divenuta cattivella, ostinata nel voler sopprimere
impazientavasi ^{quasi irata} intanto che la figliuolina sua adorata
era già preda d'un morbo mortale. — Fu giorno.
Un anfrà d'una tosse rincalzanti incrudelì, ^{la} frambasciavano
ferocemente. ~~La~~ povera creaturina! ~~Stonta~~ in braccio, ~~parzichè~~ nella culla,
pareva ne risentisse alcun attonimento dell'opprimente ambascia.

Era in braccio di mia madre, e protetta a me. La vidi
appena, che il mio cuore spallito — Si diversa d'jori!

Un tetro squallor già ricopria ~~quell'florido~~ ^{il florido} sembiante suo florido
angelico. Chè jori avrebbe detto che oggi quella ~~opere~~
darebbe l'ultima delle mattutine ~~confinando~~ ^{da lui} visite che aveva
io solita. ~~sulla~~ ^{benedetta} soave bambina! ~~Povera~~! — Tutta

abbandonata e delente, poggiava immobile la testa,
(quel capolino ch'era sempre all'erta) sulla spalla della
povera nonna e sogguaravamo quasi lamentevole di
non poterle ^{fare} l'usate feste. In quegli occhi in quel
volto io discernere stampati i tetri segni della

morte. ~~Restar~~ ^{commosso} ~~angosciato~~ ^{alquanto, ne} ~~potrei~~ ^{più} che imprimere
il più caldo dei mille baci su quelle labbra jori
vermiglie e molli, oggi scolorate, e quasi fredde.
e sarebbe stato l'ultimo, se avessi potuto ^{trattenere} un più tardo

... e questo fu il bacio lagrimoso estremo ...
Alla madre compresi uopo di lasciarmi, e la benedet-
ta bambina ... usava ... usava da questa mia cella
per non rientrarvi ... rientrarvi mai più. Aggrif-
sima, cruciosissima idea! — Inquieto esasperato

rimasi a letto — Pure ... all'era viva ... ~~un~~ ~~fil di~~ ~~avere~~ ~~pur~~ ~~anco~~ ~~il~~
respiro, e da quello mantenevasi un raggio di speranza
raggio languido d'un sole rannuvolato.

Suorrevva intanto ogni più sollecito, e provibile sussidio
 dell'arte a salvarla. Ma, o non avrebbe mai valuto, o tarda era
 oramai ogni cura, ogni fruttà. Era giungia all' ultimo grado
 della stata assegnatale. Al più spessaggior dell' ansia crudele
 che martoriava quell' innocente, s' uel'a satole, e ringorgante su
 dallo stomaco ^{come ignote} glietnosità, che la bambina non era abile, nè avea
 più lena d' espellere. — Il mio cuore ribollava d' angustia, e
 una mano di ferro m' astringea di rimanere puro ad udirla,
 ma ^{il più} era forza di speranza, e d' amore. — E non potevi val-
 damente ^{A questo terribile passo} ~~il mio cuore resisteva~~ ^{il mio cuore resisteva} ~~il mio cuore resisteva~~
 con ~~gli~~ occhi, oh Dio! spalancati, mirando, quasi ^{torbido} ~~accortosi~~
 di doverci abbandonare, ^{fuor della culla, ver noi} ~~il mio cuore resisteva~~ ^{le mani allargando}
~~quante terribili pianti~~, ella stacca le sue bruciolle, ^{le mani allargando}
 e ~~si volge~~ ^{si volge} ~~che non m' ajutata?~~ ^{che non m' ajutata?} ~~tant' è vero, che quest' idea~~
 venne pure alla vecchia e questa mia madre, che mad' lei si spavò.
 — Al vedere, e più all' udir i tormenti e i strugiti di
 quell' anima dolente, aviebbi ammolito il cuore più offeso, e
 crudele. Tra l' estremo dolore tagliuonmi dal mio senno le
 teologali virtù, e contro il destino, contro l' ordine di questo
 mondo io imprecaua. Mia povera fratello, cui veniva meno il
 frutto dolcissimo delle paterni amoruali sue cure, con mani
 furienti strappavasi i capelli — Dio onnipotente! — ... Perdona.
 — L' angosciosa agonia della innocente non l' avrebbe meritata
 il più indurato sanguinario assassino. E subire la dovea
 quell' angelo !!!
 S' estingueva ^{veniva meno} la speranza, giganteggiava spaventevole
 il timore. — Quel fatale dì festivo (4. Ottobre 1860.) cadeva.
 — Per qualche ora fu un cupo silenzio sepolcrale notturno.
 Rupperesi repente d' uno strido clamoroso di donne. Una scopa
 terribile mi distaccava le viscere — Mezzanotte — La benedetta
 bambina chiudeva gli occhi: ... ah! ... più non era. (*)

(*) Primasi ammalato fin quasi al non abbortito punto. Se mi
avrebbe riavuto a sé. Tra il male io meditava, e i primi
della convalescenza io dettava questa memoria —

Alc. 19.

Ch. 19.

Il primo capitolo del libro

contiene la descrizione della

prima parte del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

che si chiama Asia

ed è la più grande delle

tre parti del mondo

[Faint handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Nota un giuoco, ed un tratterimento innocente, e puro

N. 26.

*Di F. Sinaglia 19
copiata dall'Am. Mancini*

Continuazione

*Pensieri sul primitivo parlare, e sull'invenzione
dello scrivere ~~antico~~ degli uomini*

*Finanzi che i primitivi uomini acquistare potessero l'uso della
favella, non potemo certamente articolare la lingua a profe-
rire meglio di colui che nato, ed allevato fosse in una selva,
senza mai aver udito accento umano. Sole via accidentali
sillabe, e parole, a imitazione dei suoni molteplici che s'ode-
no risultare dai movimenti degl'oggetti della natura, e delle
voci delle bestie, gli uomini poteano dapprima proferire.
A poco a poco poi, a forza d'uso di segni, moti, geroglifici ^{incisi} ~~incisi~~ nella terra, nelle pietre, e nelle cortecce d'alberi, devono
avere incominciato a parlare, intendersi, e comunicarsi i
propri sentimenti, in que primi loro convivj, in quelle
prime loro unioni.*

*Ma quando, dove, e come veramente incomin-
ciavano gli uomini a parlare e unirsi? Io per me tengo
che niuno il sappia. Né saprei chi asserire potesse che
l'uomo fosse creato colla facoltà del parlare. Se Adamo,
ossia il primo uomo di questo mondo, avesse ricevuto, in uno
col corpo, anche una tale facoltà, i figli suoi parlerebbero
naturalmente il linguaggio del primo padre comune, senza
bisogno ^{imparare} di tanto tempo, e di tanto stento, non dirado inu-
tilmente, nell'insegnare chesif a fanciullini a sciogliere
lo silinguagnolo, ed apprendere a favellare, e sarebbe stato
linguaggio unico, universale, immutabile, come il nitrito del
cavallo, il latrar del cane, e la voce d'ogni bruto.*

*Pretende bensì qualcuno di dimostrare ed
offe-*

offerire voci, segni, simboli moltissimi per i quali convennero
d'intendersi gli uomini primitivi (relativamente sempre alla
susceptibilità della storia, o delle poetiche invenzioni per sempre
primitivi); ma come potrà mai assicurarsi niuno, che quelli
fossero i primi originali, come il peccato antediluviano, o almeno
quali d'essi lo fossero?

Dicesi che „ gli annali storici del Brasile erano
„ registrati in certi nodi, e fila di varj colori, distinti con tavo-
„ lette, e con segni che tenevano luogo di lettere, o di gerogli-
„ fici, le quali cose tutte per ordine di missionarij, che le sup-
„ ponevano superstiziose furono dai novelli convertiti abbru-
„ ciate; onde non resta appo loro traccia alcuna d'istoria, se
„ non quella, che conservano in alcune cantilene antiche ap-
„ prese dagli antenati „

Le più importanti cose che io amerei sapere
con precisione, non potranno mai da niuno meglio spiegarsi,
che per via di congetture, o di monumenti incerti. Ne eguali
voci e segni primi io credo che si disfondessero, e mantenes-
sero ovunque gli uomini incomunicavano ad abitare la
terra, ma si diversificassero in origine, e in processo in tante
foggie almeno quante formaronsi congreghe e fossero diffi-
cilissimi ad apprendersi, mai sufficienti ad esprimere e notare
tutti gli oggetti visibili del mondo, tutti i sentimenti di cui
e susceptible la natura dell'uomo. ^{pare che} immumerabili essere
dovevano i modi di comunicazione ^{vocale} degli uomini delle
sterminate età precedenti al diluvio, dovchè le presenti, che pure ne
vantano i più diversi nomi ^{hanno presentate tante lingue, quante} v. hanno tribù, nazioni,
città, villaggi, religioni, sette. Ed ancorchè non fosse
stato il diluvio, di cui la storia delle nazioni è pure agi-
tata

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

tata e mal conueta, chi saprebbe mai il ^{preciso} vero del tempo, che
citta, regni distrugge, che smantella i monti fa d'una
terra un mare, d'un mare una terra, tutto rivolge, cangia, e rinnova, —
e questo globo terraqueo non che tutti gli altri mondi sotto e sopra d'esso puon mu-
tar faccia col tempo — Potremmo mai noi poveri pellegrini
in cotesto cantuccio dell'universo, per un istante che si
disperde e sfuma nell'eternita, potremmo noi mai sapere
il vero del passato antio tanto quanto il mondo? Vien
meno la nostra mente nel contemplare i reali, e presun-
tivi rivolgimenti del mondo materiale e morale, nel pen-
sare alla materia eterna, e alle sue riforme.

Chi sa qual'era l'uomo una volta?

U'hanno forse umane memorie d'uomini visti esistere nei tempi immemo-
rabili prima del diluvio? Io crederei proprio che fosse stata
una distruzione d'uomini. Quale certezza d'un monu-
mento creduto antediluviano ^{indeterminato} senza data? Tempo fu
pure che gli uomini viveano centi e centi anni.
Secondo che si crede, Adamo visse 930 anni, Ma-
lusaemme 969, Noe suo nipote compiva il sesto
secolo in quell'anno appunto in cui accade il diluvio.
Questi tre Patriarchi misurano gli attribuite sedici
secoli incirca, che dalla creazione scorsero sino al
diluvio. Quali forme avrebbersi eglino avute gli
uomini primi Chinesi ove sono veri i vantati loro
quaranta mila anni? Eratostene lascio per detto credere
essere nati gli uomini da uno dei profeti.

Io non so attenermi alle infinite opinioni, e
conghietture che si leggono di filosofi, storici, poeti, naturalisti,
cronologi. Penso che se un diluvio, o qualsivoglia altro uni-
versale

08
versale flagello distruggesse tutti gli uomini, meno una
copia di nanni mal fatti, e con una testa di poco cervello,
oppure tutt'al contrario, penso che la nuova razza, a
guisa degl'innesti dei corpi puramente vegetabili ~~nel~~
~~finire nel mondo~~ ^{nel fisico e nel morale} risultare dovrebbe bene diversa
dalle precedenti generazioni.

Chi ha coraggio, scienza, e meno licenza di
oltrepassare il limite d'Adamo? Chi lo guiderebbe d'altro
de in un cotale tragitto senza timore, senza remi, nell'
opprimente incertezza di un felice approdo in terra nuova?
Non ^{se non fosse per prodigio} ~~puossi~~ veramente oltrepassare tampoco la barriera
o meta di Noè ossia dei figli suoi, ^{chiamati} secondo le sacre carte
~~denominati~~ Sem, Cham, e Japhet, i quali salvati essi soli,
(necessariamente però con qualche loro sorella) restarono, e furono
in separate regioni della terra a seminare uomini nuovi, i quali
poi non furono punto migliori dei vecchi, col diluvio
puniti. Né i pesci, i crostacei, o le conchiglie, né gli
umani scheletri colossali pietrificati parlano, né quei vecchi
alberi che diconsi durare migliaia d'anni a giugnere sol-
tanto alla loro prima giovinezza portano scolpito l'anno
della loro nascita, né le pietre disotterrate l'epoca
dei loro segni d'isvizioni prima del diluvio. Me invidia
proprio! Stiammo però in santa pace a riva, contem-
pandoci di poter guardare, e filosofare a bizzesse finché
un raggio del sole non scorra a scrivere via pel cielo:
eterno son io, come sono, incomprendibile come l'inf-
nita dello spazio.

Si intendevano dunque gli uomini, quegli
uomini antichi sei giorni meno di tutte l'altre cose cre-
ate

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

ate, nella guisa che tuttavia intendonsi que selvaggi noti ed anzi ignoti alla luce del sole; ne' da Colombo, ne' dall'Almirante e dopo di lui, non saprei se più vani di gloria, o avidi di dominio, furono ancora visitati; ne' fuori delle loro proprie udirono forse mai altre voci d'uomo. Dico quei selvaggi, cui non fu ancora loro insegnato a mangiare pan bianco di cereali anziché lasciarli gustare le loro nere focaccine di radici della incolta e pure provida terra; delicate carni cotte tenere, cibi artefatti sustanziosi squisiti anziché erbe, frutta, latte, selvaggiume, pesci; a vestire soprafini ^{gentili} drappi, anziché pelli, o scorze ruvide; a dimorare nelle adobbate case sopra terra in alto, piuttosto che ne tuguri e sott'essa, a vivere sotto ^{la} schiavitù dei suoi simili e della perpetua asidua fatica della civiltà, piuttosto che nell'indipendente società naturale, a tiranneggiarsi da disuguali e da avari, a trattarsi da nemici cordiali piuttosto che ad amarsi e convivere da fratelli a fare pompose apparenze di adorazioni e culti, quasi a placare la Divinità per timore delle inesorabili sue vendette contro lo sciante vizio, piuttosto che ad amare e adorare semplicemente un Dio buono creatore del sole e della luna e d'ogni cosa animata e non animata dell'universo, evidenti ^{scritturali} miracoli continui di una sovrumana intelligenza divina).

Coi naturali lumi che gli uomini distinguono dalle bestie, i semplici e tranquilli selvaggi si governano in una santa eguaglianza, uno per tutti, tutti per uno, coadiuvandosi scambievolmente (il sapremo pure); amano e rispettano un loro Duce, il più saggio, e buono certamente che abbiamo fra le loro unioni potuto trovare.

Senza

senza fior d'eloquenza, senza inganno, semplicemente sin-
ceramente convengono nelle loro faccende nelle loro unioni
vivono come tutti gli uomini della terra, e meglio finchè
Dio li lascia vivere, ed hanno da morire, senza i pochi co-
modi, ma senza gl'infinita incomodi, senza i pochi piaceri,
ma senza i moltissimi dolori e corrucci della vita così detta
civile, o sia per non dir tutto, nella bisognosa, avara, tormen-
tosa civilizzazione, tanto contraria, quanto è ignota ai prin-
cipj, e alle costituzioni di quegli uomini vergini figli
della più saggia madre ^{regina dell'antica legge di Venide.} la natura. Felici pur viveano gli
uomini quando „ le famiglie ubbidivano ai loro capi, cioè
„ ai primogeniti, che succedevano degnamente a reggerle
„ di mano in mano, secondo l'ordine dell'età degli antenati,
„ e di questi padri si formava un senato a guisa di repub-
„ blica „. Ma dalle discordie nasce la guerra, e dalla
guerra lo stato di Monarchia, è peggio. Per quegli inno-
centi figli della natura, l'opposito dei lor ^{semplici} principj, che è
appunto la ^{involuptuosa} gentile civilizzazione terribile, un composto d'
iniquità, e d'eresie. In effetto, tra i molti casi di pen-
timenti e di martirj volontari inutili di coloro, che troppo
zelanti, per non dir fanatici, del loro ministero, vollero in-
voltrarsi e penetrare audacemente nel più pacifico e sodo contrade
do insegnare nuovi modi e maniere di viver meglio, di quello che
hanno quei due poveri frati missionarij, che da ultimo vi-
andarono, in compenso della loro caritatevole premura, ri-
starono abbruciati vivi in una gabbia, circostanza che la
politica iracundia lasciava poi pubblicare, e gridare senza
rossore per le strade cristiane cattoliche. E si, che se
quei disfortunati religiosi insegnavano puramente la vera
legge

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

legge di Cristo, ^{ben quello} doveano ^{di molto buon grado ascoltato,} ~~restare~~ ^{dall'istrua di Cristo} non potendo in sostanza essere diversi della ^{istituzionali prin-} cipi di quegli uomini nuovi e tranquilli fra essi; ma se que frati hanno detto d'onde venivano, da chi, e per chi vi si mandavano, mi pare che non avessero fatto bene. Dove tale non sia la costituzione dei popoli non civilizzati, bisogna proprio credere che v'abbia già penetrato qualche lupo civile, v'abbia già calenato qualche molestia lue straniera. Anche le bestie si passano insieme, e alla peggio, dopo ^{entro} lottelle, lasciano alle affamate che pur si disfamino. Non è così fra gli uomini civilizzati; no per Dio! non è così.

Ora dunque per riprendere un po' di filo, la lingua dell'uomo fatta non era entro le fauci solo a mangiare. Dovea anche parlare; e parlava per quanto potevano le menti degli uomini primitivi trovar modi d'esprimere e di comunicare le proprie idee, i propri bisogni, i propri affetti. Ma gli uomini di tutta la terra cognita doveano insieme ^{e parli} accordarsi, in una comunicazione universale di pensieri, di condizioni, di doveri, di rapporti, d'aiuti; doveano insomma secondo gli originari, buoni, e giusti intendimenti civilizzarsi ^{molto} meglio di quanto lo erano, ed è quanto dire, vicinieglio dilatarsi, e conservarsi in società. Santa cosa! Vi corrispose ^{egli} poi l'effetto alle buone intenzioni? Tutt'altro, pur troppo! Nacquero gli infiniti errori e miserie, che ogni vivente vede, e prova, e affrida volta to già indovinar. Per qual modo, per quali nuove voci o segni che s'adattassero ad esprimere tutti i nomi, tutte le parole, a fare ogni discorso, a manifestare ogni ^{bisogno}

88
bisogno, servissero a bove, non meno che in iscritto, tra vicini uomini, e tra lontanissimi, in tutto il mondo, per qual modo dovea egli nascere un tale portentoso?

Col mio cervello io andava fantastuando meravigliato intorno l'origine di queste cose, e avrei vivamente desiderato di saperne le fonti precise indigene. Noi veniamo talora in capo certe idee, e fo quindi certe considerazioni sopra ciò che non ^{risulta} come due e due fan quattro, le quali amo meglio che si credano miei errori, piuttosto che raffrontarle con quanto altri dicono per via di conghietture, di pareri per indiretti fini, o per vili timori.

Dovra l'alfabeto ^{onde} tutta la concetta, tutte le possibili voci ed espressioni umane necessaria consistere in sole poche lettere anziché negli innumerevoli segni geroglifici e simboli primitivi? Da una luce divina, o per dir fuor di metafora dalla mente sublime dell'uomo (comechè per avventura ^{interrup.} privi dei convenzionali lumi e della civiltà odierna), scaturirono e comparvero alla luce i ventiquattro segni, ossia le ventiquattro lettere dell'alfabeto. In principio di tempo poi concentrate, convenute, e statuite i nomi, e le significazioni delle parziali intelligenze, all'intelligenza ed accordo universale, ^{rimasta} ~~rimasta~~ nella varietà delle lingue, s'apriva il consorcio, ossia il rapporto ed il commercio fra tutte le nazioni della terra, ossia prima delle tre ed ora delle cinque parti del mondo, come il vediamo. Ma ne l'autore, ne il tempo, ne il modo sappiamo veramente tampoco della sequita invenzione delle lettere dell'alfabeto.

„Nacquero differenti lingue o favelle partecolari
„vari modi di scrittura da destra a sinistra come scriveano
gli

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

„ gli antichi Etruschi, e scrivono gli Arabi, i Caldei, gl'Anza-
 „ ni, i Persi, e gli Ebrei; dalla sinistra verso la destra come i
 „ Greci ed i Romani, e come i Greci antichi, ad imitazione di
 „ solchi nell'arare de buoi; ma sempre con le sole inventate
 „ lettere dell'alfabeto.

„ I caratteri che Cadmo Fenicio, nel secolo 25.^o in-
 „ ~~venne~~ trasportava in Grecia, furono risono-
 „ rati come primi. Mentre gli Egiziani apprendevano
 „ dal loro Mercurio l'arte di scrivere di computare &c;
 „ i Chinesi ebbero pure un inventore di caratteri. L'
 „ espulsione e le navigazioni frequenti d'inizici, e d'ami-
 „ ci hanno alterata in varj tempi la forma degli elementi
 „ e la pronuncia dei suoni. È rimasto però in tutte le mu-
 „ tazioni l'ordine da principio dato alle lettere dell'alfabeto:
 „ il quale prova una essere stata l'origine di questa rego-
 „ lata e uniforme disposizione. E se non è pervenuta ai
 „ Chinesi, ciò fu perché avanti di ritrovare l'arte di espi-
 „ mere con segni distinti ciascuna lettera o suono che
 „ compone una voce, si erano già separati dagli altri
 „ discendenti del comun padre Noè; essendosi per allora
 „ inventato solamente il modo di scrivere per geroglifici
 „ come praticavano gli Egiziani, e gli Etiopi. I Chinesi
 „ avranno peravventura saputo fin d'allora che il vivere
 „ separati il più ch'è possibile dalle moltitudini, e dai
 „ comandanti, è vivere migliore, e ne offrono una prova
 „ incontrastabile della fatalità delle alleanze d'uomini che
 „ non le osserveranno mai fra le infedeltà, i bisogni, e gl'inté-
 „ ressi della civilizzazione.

Da che adunque fu trovata questa maniera
 di

Di figurare e quasi articolare la pronuncia e la voce per mezzo di lettere: il consenso delle nazioni che le accettarono ha fatto conoscere che un solo fosse l'esemplare, il quale trascribbero di mano in mano, per occasione di viaggi e di mercatura. Ma non sapendosi pure ne' l'autore, ne' il tempo, ne' il loco vero di una sì prodigiosa invenzione, resta di poter supporre che anzi prima dell'epoca del diluvio gli uomini s'intendessero ^{per equali} segni incisi, o scritti, e scritti fors' anzi con inchiostro e sulla carta come si fa oggidì. Varrebbe tanto il mio asserire che l'impugnare degli uomini i più sapienti, come S.^{to} Girolamo, S.^{to} Agostino, Plinio, Luciano, Varone, Ovidio, che delle cose antiche ne sapivano tanto, e tanto seppero opinare. Il tempo che scorse dalla creazione al diluvio era così oscuro ai Romani e ai Greci che fu appellato incerto, e incognito. siccome favoloso fu chiamato il seguente causa l'immaginazione dei poeti, che in luogo di rappresentarci le azioni di quegli uomini con verità, ce l'hanno tramutate con gli equivoci delle favole. Dov'è dunque la pretta verità delle cose originarie del Mondo? Vero e falso tutto avvolge, e s'immerge nell'onda dell'eterna obliuione il tempo.

D'ogni modo però non erano ed esistono le lettere dell'alfabeto. E per esse nacquerò e mantengonsi le infinite lingue, i costumi, i riti, il commercio, le arti, le scienze, le lettere. Per esse lettere dell'alfabeto, i milioni, i bilioni di volumi si scrissero pieni insieme di verità, e di buggie, di errori e d'eresie, di serietà, e favole, di sapienza, e vanità. Per esse lettere dell'alfabeto le storie ci trasportano quasi viventi fra le vicende delle stagioni e dei tempi più remoti.

(a ero)

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

(però sempre dopo il diluvio, o fino al possibile sogno), per barbarie e per lumi, per guerre e per paci, per disgrazie ed avventure umane, e per ^{fortuite} desolazioni elementari i più memorandi che furono. Per esse lettere dell'alfabeto le muse, o fantasie poetiche talora ci sorprendono, talora ci commovono delle tante loro creazioni, lasciando stare che più spesso ci annojano di false adulazioni, di troppo dolci, e seducenti amori, d'aggregazioni, e satire, di scipite laceranze e inezie. Per esse lettere dell'alfabeto stanno registrate le cose più sante non meno che i fatti più abominevoli e turpi negli innumerevoli libri, papiri, pergamene, e Carte delle preziose piene biblioteche pubbliche e private, dei ricolti archivi delle averse magistrature, e dei tribunali più ^{renduti} inesorabili che ^{umani} clementi. Per esse lettere dell'alfabeto, e prima di più, esistono scritte con la Bibbia l'antica legge e la nuova, i codici moltissimi di varianti leggi civili e criminali, capricci, d'uomini fattisi comandanti a talento, crudeli insieme e indulgenti, e le tavole di Mosè, lingua di Dio, il divino Vangelo di Gesù Cristo, il Corano di Maumetto le innovazioni di quel povero ingenuo Giovanni Hus, dell'accorto e Martino Lutero, le gesta di Santo Domenico, la benigna affabilità di Santo Filippo Neri, i sovorsi umanissimi di Santo Paolo, l'eroe, i Concilj ecumenici, le dottrine e sentenze di Dottori, i sistemi di filosofi, le scuole dei Dottori, e miracoli di Santi e sante, e verità intorno Dio, verità insomma, bugie e tirannie intorno agli uomini, senza che i selvaggi sapessero, né sapiano nulla di tutto questo. Per esse lettere dell'alfabeto quanto più parze altrettanto instancabili le menti distillansi il cervello ad creare copiare e scrivere, tanto che le solite ali pare che non

non offrano oramai penne sufficienti; onde ora sene ado-
prano anco di ferro, recente invenzione, troppo deboli anch'
esse; ne' un mare d'inchiostro sembra oggi mai bastare a
scrivere ogni fatto, ogni detto, ogni pensiero, ogni cosa, ogni
pelo; e tra molto male a danno, pochissimo o nulla di vero
bene a vantaggio dell'umanità, fra la curiosità, e la diffi-
denza, la molezza a un tempo, e la miseria supreme della
pur crescente odierna civiltà. Ne' tutta questa massa volu-
minosissima di umani scritti sacri e profani, sieno vecchi,
o sieno nuovi, stampati o manoscritti di cui (salvati pos-
sibilmente in casse d'oro) le fiamme materiali agglomerate im-
mensamente salirebbero almeno a qualche influenza lassu in cielo;
tutto codesto ammasso di carta scritta d'altri segni non si
componesse fuor delle sole ventiquattro lettere dell'alfabeto.
Gran cosa! Per chi sente meraviglia e stupore corrispon-
denti al gran soggetto, codesti miei non sono triviali pen-
sieri. Ma non sono che pensieri, che come quelli assai
più rilevanti di questi oramai meno valgono di una brici-
ola di pane a vantaggio degli uomini, tapini per mille
modi languenti; ne' varrebbero in questa carta meglio che
ad aggiungere una favilla alle fiamme suddette per pre-
caviar di tornare alla fortunata prime voci e segni sem-
plici naturali. E tempo troppo rimato e vecchio, quello
in cui gli uomini hanno tra essi divisi e confinati i loro
beni e a quanto divisi ^{ancora} avanti al diluvio, ma che non era
nella beata età dell'oro, nello stato d'innocenza, e prima
certamente delle lettere dell'alfabeto. Susseguirono l'età
d'argento, di rame, e perfino di ferro, in cui nasce la
corruzione universale di costumi, onde fu detta antica
manta.

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

monte, e rimase l'ultima l'età di ferro. D'essa era in
oltre l'età di guerre, e navigazione; dunque l'età nostra,
più ora abbiamo le penne da scrivere e le strade da viag-
giare fatte di ferro.

Se divino trovamento fu quello delle lettere dell'
alfabeto a comprendere tutte le umane parole non meno
sorprendente e maravigliosa parmi l'Egiziana ed india-
na invenzione dei numeri e la conseguente arte del compu-
tare; e di Egitto, e dall'Indie nazioni antichissime, famo-
sissime, feconde di monumenti del loro sapere primiero
non meno che delle loro strane superstizioni, idolatrie e
prestigi) più che ogn'altra, probabilmente avranno
origine anco le lettere.

Intanto, per finire queste ciance, niuno meglio
penso di colui che delle lettere, e dei numeri ne fa il meno
uso che può; e più che parlando indarno, e numerando
le cose altrui, adoperando le proprie braccia, rivolgend
le sue uirì alla terra, e solo due cose principalmente pen-
sando, vive, e delle lettere e dei numeri ne lascia il più
che può a chi ne ama e vuole l'abbagliamento in cui
ravvolgono, la briga e il pentimento che costano, senza
vero pro dell'anima, senza vero pro del corpo, giac-
ché l'uso soverchio ne consuma il cervello, rovina lo
stomaco, accelera la morte.

È noto un giuoco, ed un tratterimento innocente, e puro

Uora

colad.

ed

Uora

giu

il

gioco,

lori

te

te

il

mente

ra

siroga

re

al

co

altro

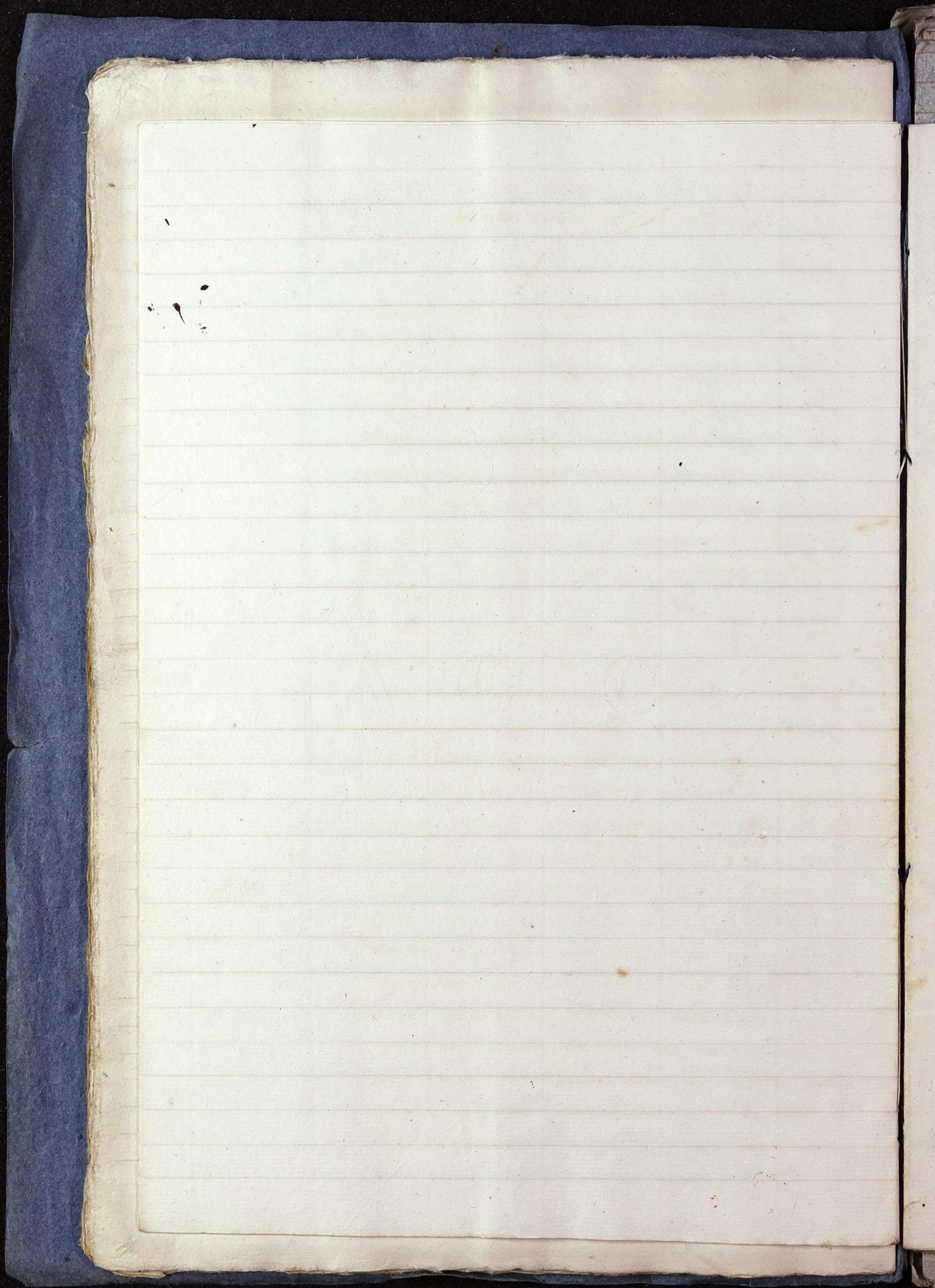
co

ella

no

ella

to



Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

N. 20.

26

*Scritto da Sinigaglia nel 1830.
e copiato dall' A. P.*

Caso di questo mondo

Se per fatto degli uomini, dicesi, nulla poter oggimai accadere, che accada-
to già non sia dappoi che si conoscono le
 cose di questo mondo; onde ogni sorta di
umani avvenimenti vi stanno già nelle
storie, e nei criminali uffizj registrati,
ed i viventi tanti ne vedono e ne sanno, e
senza che la umana società n'abbia pur
anco migliorato a quale scopo ora narrar-
ne novelli? Pure notare io voglio il se-
guente caso, se non altro per mio passa-
tempo; sebbene io tenga, che servir possa
di alcuna scuola a chi lo vorrà leggere.

Una villica donna, quanto rozza,
altrettanto ardentissima e sfacciata, del-
l'età di oltre cinquant'anni, brutta di
viso, ma d'un corpo bassotto e ben tarchia-
to, da pochi mesi vedova per la seconda
volta, e con due ancor teneri figli restava.
Quando per terzo marito le si offeriva
uno, anch'esso rimasto già due vol-
te vedovo, e pochissimo di lei più attempato;
sennonché egli quantunque buona sanità
ne mostrasse all'aspetto, fuori d'una gam-
ba, che ^{non} so a qual cagione, s'era alquanto
istrambita, ed accorciata, in secreto varj
incomoducci ^{egli} soffriva. Dalla passata vita

Di

di costei, e dagli abetuali contrabbandi ch'ella
faceva, con ogni buon fondamento poteasi in-
ferire, che il consentimento suo al terzo
conjugio, non d'altro uopo derivava, che dallo
stimolo del carnal piacere, di cui se una
Donna, in quella età, non è ancor satolla,
anzi n'è pur avida, non ne sarà più sazia.—
Per tutto questo, e per ogn'altra privata
circostanza, e tra la povertà d'ambi i
contraenti, alla quale però con la sua
scaltrizza ella sapea abbastanza bene
riparare, era un matrimonio da ognuno
giudicato il più strano ed incompatibile
che fosse mai.

Eppure non fuovi alcuno che si vo-
lesse fare coscienza di corrispondere al
solito invito delle ecclesiastiche pubbli-
cazioni; che niuno ha voglia d'impac-
ciarsi ^{gratuitam ente} degli affari altrui; onde ne ot-
tennero la santa matrimoniale bene-
dizione, e furono belli e fatti marito e
moglie. Né vi fu bisogno d'altro; giac-
ché fuori della benedizione che consacra,
non v'ha alcuna disciplina o provvi-
denza nell'affare il più importante,
ad impedire i bisogni, i disordini, l'in-
digenza, la peste, che hanno per ine-
vitabile conseguenza gl'incanti matri-
monj dei troppo giovani, dei troppo vec-
chi, dei malsani, degl'imperfetti, dei
cattivi, degli scioperati, dei miserabili.

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

E qui io mi sento costretto di staccarmi alcun poco dal mio racconto per dare sfogo a' miei pensieri. E prima io dico, che meriterebbero di essere consacrati nel santo, ed indissolubile vincolo del matrimonio coloro soltanto che o per forza di virtù seppero, o per accidentale eguaglianza di temperamento o d'indole potessero esserne degni, e nelle cause, e negli effetti ne diedero non dubbie prove; tanto che non caddero nelle sopradette calamità; ma giammai coloro che vi sono caduti, e che il loro cadere è quasi necessità. Al vedere come, e quanti io vedo di questi ultimi, e formano ovunque quella massa del popolo che si chiama plebe, quasi direi, che se il timore di un peccato, se il timor del disonore in questo argomento, cagionano tante fatalità, tante sciagure, tra le quali talora pure la peste effettiva, di cui restano vittime, siccome l'abbiamo veduto, meglio sarebbe che quei timori per essi almeno non fossero, e senza vincoli sacrosanti, che d'altronde altri infrangono per forza, altri non curano per capriccio, con sacrilego scandalo dei buoni, potessero gli incontinenti ^{saziarsi} con alcuna lor pari, (e ben n'avanzano), e così sparmiassero assai maggiori peccati, e maggior disonore. Ma, e l'amore! Io credo che se si sapesse ognun, l'amore onde succede un

un matrimonio: essere un fantasma che
si crea nella curiosità della nostra mente,
e s'ingrandisce dalla sovrabbondanza del
sangue, ed è tantopiù seducente ed im-
perante sui nostri sensi, quantopiù ne
viene accarezzato dall'ozio della prima,
e fomentato dal calore del secondo. Laonde
sta nell'uomo almeno il mitigarlo e
l'abbatterlo, usando se non d'altro, dei
frateschi, e meglio dei capuccineschi spe-
dienti. Io poi dico che va bene che ci
si mantenga; ma va meglio che non ci
abbagli e vinca, come il melius facit di
S. Paolo. E non sarebbe egli meglio il
vedere un serraglio di ^{poche} donne pubbliche, piuttosto
che le infedeltà, il disonore di molte,
e il pericolo di tutte le private? non meglio
pochi figli della patria, piuttosto che moltis-
simi bastardi e spurj? non meglio pochi
buoni, che molti cattivi? non meglio ordine,
che disordine? per non dire d'una caterva
di delitti e d'infandità. La legge, qualun-
que siasi, piuttosto che sanzionare i ma-
trimoni di coloro, dalle cui costituzioni e
circostanze fisiche, e morali, ed economiche
non possa emergere, (né è tanto malagevole
il giudicarlo), un utile risultamento pri-
vato e sociale, potrebbe ben trovar modo
e ragione di fare, all'uopo estinguere ^{il loro} ~~il loro~~
amore, o il capriccio, da cui solo, ~~solo~~ cie-
camente ^{non} sospinti ad unirsi. Gli uomini
si

Nota un giuoco ad un trattenimento innocente, e puro

si piegano alla ragione quando aprono gli occhi, e vedono chiaro; ma bisogna insegnar loro a ragionare, non a dragionare. La munificenza della legge dovrebbe se non altro accorrere ai bisogni dei conjugati miseri.

Un uomo, e una donna ponno ben talvolta accordarsi nel desio di un momento, ma assai di rado, tra la diversità degli umori, degli affetti, dei temperamenti, dei natali, dell'educazione, puonno conservar si nello stabile accordo, e nell'armonia delle campane e degli inanimati musicali strumenti. Altre sono le note dell'anima, ed altre sono le note del corpo. In un foglio della maggior Capitale di una delle più grandi, e civili nazioni d'Europa, non vero racapriccio io leggeva già pochi anni, che prese a disamina le circostanze e i casi dei singoli matrimoni della Capitale stessa, non più di due per ogni cento di questi si trovarono in buon accordo e pace; tutti gli altri ^{erano} tormentati dalla discordia, dal pentimento, dall'indigenza. A brevi compiacenze dunque pianto eterno!

E fu detto che una nazione quanto sarà più popolosa, altrettanto sarà più prosperata. Ma intanto in quelle nazioni appunto se ne osserva il contrario; e i clamori, la miseria, e la scioperatezza di quei popoli ne sono una prova. Ne sa-

ranno essi felici e sicuri fino a tanto che
 non si provveda alla classe inferiore di
 quelli, che non san vivere che dalle braccia.
 E' d'uopo pertanto di stabilire un equilibrio
 tra la miseria, e la ricchezza, tra il ne-
 cessario, ed il superfluo. La terra non abbi-
 sogna di tanta fatica, di tanti sudori, di
 tanti stenti degli uomini a provvederli.
 Ma i prodotti della terra non basteranno
 mai, anzi mancheranno sempre più ove
 pure nascono, finché si userà e non si
 finirà di convertirli in oro. Né la terra
 può popolarsi ^{mai} di tanti uomini, che ^{ella} non
 possa alimentarli tutti. Egli è l'oro am-
 massato, e sepolto o male erogato, che pro-
 duce la carestia e la fame, non un anno
 di scarse raccolte, tra ricchi di abbondanti.
 Gran difetto di calcolo! Ma è il calcolo più
 esatto che sappia fare l'inumanità del-
 l'egoismo nelle sue speculazioni, ne' suoi
 traffichi, nel suo commercio, in cui gli
 scatti sugli ~~inutili~~ ^{inutili} s'ingrandiscono di bugie,
 di ruberie, di baratterie, e di mille sorte di
 tradimenti. Diccsi che con l'oro si prov-
 vede ai bisogni. Sì, giacché le superfluità
 della mollezza hanno generati i più indi-
 ispensabili bisogni del lusso, della moda, del
 palato dell'ingordigia, dell'intemperanza;
 e vengono ad ogni costo riparati dall'estero.
 In tutti i veri bisogni siamo saltevolmente
 provveduti dalla terra che naturalmente abi-
 tia:

Nota un giuoco ad un tratterimento innocente, e puro

tiamo. Se fosse altrimenti, Dio non ci avrebbe contemplato nella generale intelligenza ed armonia degli enti; di cui si mantiene l'Universo, e ci manderebbe più freddo, che non ci darebbe lana a ripararci. I bisogni di quanto possiamo fare a meno non sono bisogni, siccome non è bisogno che uno si faccia ricco, e poi sempre più si arricchisca; anzi facendolo solo per se stesso è fatalità; giacché quanto più del bisognevole ci si procaccia, altrettanto ne manca ai miseri bisognosi. Bisogni son questi fatti dalla vanità, dall'orgoglio, dalla prepotenza. E venga pure una grande abbondanza di pane e vino, non sarebbe perciò migliorata la nostra sorte; che anzi da quella abbondanza accrescerebbero i nostri desiderj, e con essi i nostri mali. Al più non sarebbe che un ben momentaneo, ed accidentale. Altro ci vuole alla umana prosperità. E qui io non so por freno ai moti del mio cuore, e al mio pensiero. Dico: chi diede il diritto ad un uomo che sta in ozio, e non fa nulla, di far costare ad un altro uomo continua improba fatica, schiava sommersione un tozzo di pane? Vaglia il vero, l'uomo è a molto peggiore partito di un signorile, ed anco di un villano cavallo. Per poca, limitata e misurata fatica ch'egli faccia, il cavallo è sempre provve-

Du:

Cont' è vero che i Tartari, i Selvaggi non giungono la civiltà, ed il commercio, e son privi di cereali, di stoffe e senza mura, nella terra, sopra la terra e nelle acque del mare, trovano per tutto l'uomo.

Duto, alloggiato, accarezzato, rispettato, e servito,
e tanto gelosamente, quanta n'è maggior
cura che non de' gradi di bris di bellezza, e di
prezzo. Il povero uomo ^{al contrario}, oltre al non essere
sicuro di nulla, e all'essere sprovvisto di
tutto, è tosto privato del campo, e tosto cac-
ciato fuori di casa fuor di tetto col braccio,
così detto, della Giustizia, e lasciato a ciel
scoperto se non può pagare puntualmente
il fitto e la pigione; nè giova al miserello
che tempesta, o siccità, o diluvio gli abbia
tolto tutt' i prodotti, o qualche altra delle
tante sue disgrazie gli abbia impedito
di pagare; col braccio della Giustizia, ossia
della legge è spogliato di tutto, lasciato sen-
za tetto, e perfino senza vestito, e senza
pentola; ed anche peggio, se il debito sia per
imposta, tassa, o gabella pubblica, e Sovrana;
che sono ancor più sacri i diritti ed i voleri
del Sovrano. E non è forse ciò vero? Il ricco no, non
l'ha provato - e almeno per ciò non fu mai desolato -
Ora qual pace, quale felicità può
egli mai ^{avere} sperare un uomo, qual animo,
qual amore esiger vuolsi da un cittadino,
da un patriota, da un plebeo ignorante, o
male illuminato, senza nulla avere, sen-
za nulla possedere, dannato a perpetua
fatica a pro dell' altrui avidità, sempre
manicante dei convenienti, e spesso dei ne-
cessari mezzi di sostentamento, smarrito
nella miseria sempre malagevato, pa-
dre di teneri figli affamati, e nudi

tan =

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

tanto più infelice, quanto più amore lor
porta, o di adulti girovaghi, ineducati, la-
dri, e peggio; addolorato di non potergli
provvedere, di non poterli salvare; tor-
mentato da mille doveri, da mille bisogni,
obbligato a tutti, da niuno assistito, senza
speranza, senza sicurezza, pieno di pau-
ra delle cose della terra, pieno di timore
del cose del Cielo! —

E parmi formarsi, e consistere e dur-
rare la società degli uomini quasi in
un anfiteatro, tanto spazioso quanto s'e-
stende la disuguaglianza, e la miseria
dell'umanità. Lo spettacolo è nell'im-
mensa, e scabrosa profondità del centro,
e si forma da un generale commovimento,
da un travaglio, da una confusione che
mai non cessano. È un affollato, e scuro
brulicame da cui sorge ovunque ogni ma-
niera di frastuono speroso, misto a un
mormorio continuo di lamenti, di fremiti,
di sospiri; e fisse fisse come un campo
di biada s'alzano e si stendono braccia
a chiedere. Doloroso spettacolo del misero,
e inonorato ed oscuro popolo indigente e
plebeo! Or gradualmente s'ergono alti
fino al cielo, d'ogni possibile magnificen-
za adorni i palchi degli eccelsi spettatori.
Il fasto e la pompa sono in tutto il loro
splendore. I differenti livelli distinguono
le gerarchie, i titoli, gli onori, le podestà;
il

08
il comando del mondo sacro e profano. E quai
che uno solo vi restasse fuori del suo posto;
guerra! Ma tutto è situato e disposto ^{accuratamente ed} appun-
tino; che non v'ha cura più interessante
di questa; ed è quanto dir della politica; È il
trionfo della grandezza, e della Autorità; È
un variopinto ammirabile di color mille,
ed è formato dalle foggie innumerevoli d'ab-
bigliamento e sventolanti, e maestose, e lun-
ghi, e corti, e succinti; è un fulgore di teste
ingemmate, che abbaglia; ovunque oleg-
zano grati profumi; è una cosa sorpren-
dente, divina. È lo sfarzo del genio, del buon
gusto, della moda, della grazia; è lo sfarzo
del potere, dell'opulenza; è una profusio-
ne di ricchezze immensa; un corteggio,
una gioja, un gaudio, una festa, un riso,
e perfino uno schiamazzo generale. Bril-
lante, splendido spettacolo! Ed è tanto più
sorprendente e stupendo, quant'è diverso
dal lurido accorgimento, dalla smania,
dal muto mormorio del centro, che io diceva.
È un tale brutto è il soggetto di tanto bello!
È cresce il divertimento e lo spasso al ve-
dere il precipizio, la calca, la zuffa dei
poveri affamati, ed affannosi gladiatori,
(cui non bastan spade e fucilli a tenerli
in ordine) per correre dietro qualche tozzo
di pane, o qualche soldo, che qua e là
sul più fitto vien buttato, o vibrato per
gusto o per vaghezza dagli esinj spettatori.
Dal:

Nota un giuoco ad un trattamento innovente, e pure

dall'alto de' lor seggi. Così dal piacere, e dal capriccio son talora eventualmente soccorsi gl' infelici. Ne è punto esagerato questo quadro. Sembra poetico; ma contiene realtà. Ora vi ha Dio, o uomini a tale costituzione a tale società destinati? E questo il consorzio umano? Son così eguali compagne le vostre sorti? Hea detto egli Iddio: Caino sia povero, e Abele sia ricco? E sono forse altrettante divinità i ricchi, e coloro che vi comandano, vi precettano, vi stringono? E potete voi così avervi pace ed amore? Stolti, sciagurati! Pensate! Esceite, sorgete, o miseri! Dal letargo, dall'abisso in cui vivete oppressi. Il potete volendo. La libertà che vi credete non è libertà; tutt'altro. Guardate al tripudio dell'ozio, della mollezza, della vanità, dell'orgoglio che vi sta d'intorno. Guardate alla forza da cui siete comandati. Or cangiate linguaggio, gridate ad una voce: Il bisognovole a tutti, il di più a niuno! Fate al nome di Dio Padre, al nome di Dio Figlio — Se Dio non vi consente, tornate nel vostro fango. Ma voi siete pure il popolo della terra; e la voce del popolo è voce di Dio. Temeranno i vostri nemini allo sventolare dei Vessilli di G. C. Egli è il vostro Duce. Non fate male a costo di perdere la vostra causa. Ma accordatevi bene, e pacificamente. Non

Non credete ai suoi
dileggiatori. Tenete
vi ai suoi principj.
Io leggo con rava-
glio qualche moder-
no autore, che il vor-
rebbe disconoscere —

18

non è come si dice
 «Vate ordine ~~un~~ ^{che il popolo} nella società ciò che il
 fanciullo nella famiglia; sorgete da quello stato di primizia
 ignoranza, di minorità morale ed intellettuale — Voi siete uomini,
 e non fanciulli — I fanciulli non sanno leggere, scrivere, pensare;
 e vi costrincono delle apparenze e dei trastulli; ne pensano
 che ad aprire la bocca a mangiare —

temete. I grandi vi abbagliano di un falso splendore; essi sono come le luciole che risplendono senza fuoco, e fra voi come perle inutili nel mare indispensabile. Siate milizia di Dio. Inoperose non sieno le vostre braccia; non manchi alimento al vostro corpo, non manchi sostegno alla vostra necessità. Abbiate per diritto, non ottenete per carità. Dio nella natura fa la carità a tutti egualmente. Credetelo: l'equilibrio è il sostegno di tutte le cose. Se mancasse l'alimento ad una sola pianta, sarebbe un mancamento d'equilibrio della forza produttiva e vegetabile. Il disequilibrio di un solo astro apporterebbe lo sconvolgimento e la rovina di tutto il mondo. Tal è l'universale intelligenza che lo conduce. Voi siete già fuori d'equilibrio, e non vedete il vostro precipizio. Vi attende sorte sempre peggiore. La bilancia dal vostro lato prepondera al peso che vi inabissa della miseria, mentre dall'altro s'estolle altrettanto in alto e tiene sospese le ricchezze. Alzatevi ^{dunque} e fate livello. M'intendete? Ora eguali siano i vostri bisogni, eguali i merzi, eguali i diritti. Bando assoluto ed eterno alle ricchezze, ed alle superfluità, bando al fasto e alla mollezza. Aprite gli occhi, e seguite l'onore, e la virtù. Toglietevi alla vile, ed inutile schiavitù. Obbedite a Dio, e al

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

vostro Re. Ma il Re debba esser giusto, e
 sia egli l'amoroso padre vostro comune.
 Obbedite alle leggi che metterete nelle sacre
 sue mani. L'animo vostro non sia tur-
 bato da vani timori. Ed ove alla debolezza
 del vostro spirito, pria d'infrancarlo, avvenga
 pure alcun travaglio, allora e sempre ritor-
 rete al conforto e alla guida della religione.
 La pura primitiva religione di G.C. sem-
 plice e senza fasto sia la sola fra voi;
 ma persuadetevi della sua verità, della
 sua santità, che il vero non debb'essere
 occulto alla buona ragione. Abbasso gl'
 infiniti altri culti, che altro non sono
 che mitologie, e superstizioni. Anche la
 religion di G.C. stava nelle antichissime
 profetiche credenze; ^{e nelle mitologie} ma egli fu in perso-
 na in questo mondo, visse, e insegnò, ed
 ordinò di sua bocca propria senza oracoli
 ciò che dobbiam fare, mori, e risorse.
 Dio è giusto, e compassionevole; ne mi-
 sericordia, e vendetta stanno insieme.
 Egli è in tutto il mondo, e l'anima di
 ogni cosa; tutto muove, ed è padrone di
 tutto. Questo credete. Il più vile della
 plebe può essere, come già il fu, non che
 un gran legislatore, un re, anzi il miglior
 re, che sia mai stato. Siate felici in
 pace, forti, terribili, inesorabili in guerra.
 Ma la guerra non sia mai che per di-
 fendere la vostra patria, quella felice

Ter.

terra di cui siete figli eguali; e a ciò
siate tutti istruiti e pronti senza bisogno
di presidj, o casermagi. Voi non potrete
avere altri nemici, che quei barbari schia-
vi che con voi per avventura non si accor-
davano, o quelli pei quali restasse ancor
tempo d'invidiarvi. Lasciate i vinesi
che vi legano al dolore. E' meglio una pri-
vazione, che un lungo affanno. Siate come
il bravo e fedele soldato che ama i suoi
compagni quai suoi fratelli carnali, e
quai fratelli amate, e quai vostri mae-
stri rispettate i maggiori di voi per età,
per sapere, per virtù. Sia la più bella e
pregiata virtù la bontà, la forza del-
l'animo. Amerete e seguirete sempre la
filosofia, da cui soltanto saranno diretti
i vostri pensieri, le vostre operazioni, le
vostre scienze, le vostre coscienze. Per essa
vedrete, e sfuggirete pure le illusioni, gli
inganni della favola, della mitologia, della
superstizione, e vedrete le innumerevoli
inutilità di questo mondo civile e colto.
La vostra costituzione civile sarà a guisa
della comunione ed eguaglianza militare —
Sennonché meno austera la disciplina;
giacché non avrà bisogno di rigore l'eguale,
l'amorevole vostra fedeltà, l'eguale vostra
costumatezza, l'eguale vostra libertà. I
voti popolari toglieranno le ingiustizie,
e le gelosie; il buon tratto ^{l'affabilità} dei ministri

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

toglieranno le ire e le vendette, e gli opportuni provvedimenti toglieranno i bisogni e il disonore, e così vi saranno tolte le cause del delitto e del peccato, e i tetri tribunali, e le oscure prigioni si convertiranno in luoghi di festa e di piacere, e invece di templi moltissimi ne basteranno pochi e senza strepiti. Non è da uomo il lavoro continuo di tutto il giorno. Fuori del ben disposto ed opportuno lavoro della terra, fuori dell'esercizio nell'arti solamente necessarie, senza filagrana e lustro fino, fuori dello studio delle scienze, solamente utili, ricreazione, ma non la ricreazione dei monotoni, molesti, duri, e fastosi passeggi d'oggi. Ricreatevi esercitando il corpo con cacci, tornei, corse, balli, e non sedendo, e pensando ^{misurando} sempre; godete liberamente dei leciti piaceri della vita finchè n'avete tempo. Moderazione però e parsimonia in tutto. Amate la donna non più di un amico che qualche volta vi richiama un piacere che avete dalla natura in voi stessi, e guardatevi dall'orti, e dalle seduzioni ^{due} per non soffrirne gravissimo pentimento, e dolore. I figli vostri fuori del latte siano ricettati in un asilo da cui abbiano nutrimento, ed educazione comuni fino all'età di 15. anni, in cui con maturità di consiglio, destinato il loro esercizio, o al lavoro della terra, o all'arte

o Cio' che ora s'in-
tende per Commercio,
sarà nel principio ^{suo} scopo
sull'altra cosa - E'lo
non sarà che per
equilibrare i vantag-
gi ed i danni che
giorno derivare dalle
svariate influenze
elementari alle ricche-
ze di tutta la terra della
nuova alleanza, e le
diversità dei prodotti
utili o nocivi,
spedendo, ricevendo
per scambio, per
sovraabbondanza, o
mancamento, alla
opportuna e necessaria
egualità, —

necessaria, o all'impiego in servizio della pa-
tria, si riunirà ai suoi genitori. L'onore
sarà, e sarà sempre premio al merito,
e in ogni classe della sociale eguaglianza
potrà meritarsi l'onore maggiore, ^{la supremazia} e ogni u-
no potrà chiederne e meritarsene opportu-
namente il cambio della propria. Da
gran fondachi, o depositi patrij pieni
di ogni maniera di convenienti e neces-
sari provvedimenti scaturiranno ad ogni
stagione le cose bisognevoli alla vita, al
ben essere, all'allegria. Le vostre fami-
glie saranno le più liete comunità. E
chi meglio vivrebbe dei frati e delle mo-
nache se loro mal non fosse impedito di
stare insieme, ^{Bello sarà pure non inasprirsi contro di piacere,} e modestamente ed a suo
tempo vi godrete delle antiche sue feste.
Altro che gemere per disgrazia, ed ab-
biacarsi, come si fa, per disperazione!
Premesse queste idee generali, pri-
mordiali, a voi spetta il maturarle, l'e-
stendarle, l'ordinarle; lumen de lumine.
Ora statuite una legge nuova, senza co-
piarla da alcuna delle ^{immemorabili} antiche, troppo au-
stere, o troppo larghe e liberali, fatte a
scopo di dominare, di tiranneggiare, di di-
fendere l'ineguaglianza del mio, e del tuo.
Il vostro governo sarà un governo nuovo,
avrà una nuova denominazione, e purché
sia come io dico, e sia qualunque, ma
già mai il peggiore di tutti, l'infame, il
oru-

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

crudele Aristocratico; e tale sia, che
a poco a poco possa, voglia, e debba com-
prendere tutto il mondo, e mantenersi
eternamente. Questo è il mio scopo. Vada-
no al diavolo le guerre, che non è mai ra-
gione di farle per conquistare. Nella na-
tura, nelle mani di Dio sta il mandarci
la morte; e non di rado pur ci manda le
pesti, e le epidemie, ^{e i mille mali} inevitabili a decimar-
ci se siam troppi, e se è d'uopo al gene-
rale equilibrio del tutto. Non importa di
esaminarne le lunghe cause dei progressi
che ha fatto la filosofia; quindi dei progres-
si dell'umano intelletto; basta saperne gli
effetti, onde ha scoperte e visto, non mai,
o mai meglio scoperte e viste grandi, su-
blimi, incredibili verità; nè si lascia più
per esse illudere o ingannare, come nei tem-
pi antichi, da false apparenze, da tormen-
tose incertezze delle cose fisiche, e delle co-
se morali. Comprende e sa più un ra-
garzo di oggi che una volta non sapea
ed intendea un uomo di trent'anni e più.
E pare che anche gli attuali governi forse
loro malgrado pensino d'addattarvisi al
questo naturale raffinamento dello spiri-
to umano. Ma il principiare, e non com-
piere una impresa che mette speranza
di salute, accresce e fa peggiore il mal
primiero. Intanto son cadute le feudali dominazioni,
e intorno a noi, o uomini delle belle
spe:

*coi lor barbari privilegi
tutti i ragazzi d'
arab i figli vanno a
scuola - istruendo comu-
nime di fanciulli a scuola*

48
Speranze, e vi soggiungo di non badare all'ar-
te, ma di attenervi alla natura, e di guardare
allo scopo di tutte le cose. Fuori di quanto ri-
para ai nostri bisogni, di quanto ci procaccia
pace all'animo, salute al corpo, tutto è de-
lirio, tutto è vanità. Sparta, ed Atene
antiche, nelle opposte ^{provate} lor costituzioni sian-
vi d'esempio. La prima vi sia quasi di
campione. Osservate, e in tutto vedrete
la mano di Dio. Egli ci aiuta, quando ci
aiutiamo noi stessi. Dunque sian liberi
di aiutarci. Aiutiamci dunque al nostro
meglio. Non sono essi veri, non sono essi
giusti i vostri lamenti? Siete voi conten-
ti, siete voi tranquilli? V'odo, non siete.
Il sarete voi? Si certamente alloggando
seguaci della dottrina semplicissima di G.C.
amerete Dio sopra ogni cosa, e il vostro
prossimo come voi medesimi. Roma do-
vrebbe, Roma potrebbe, Roma saprebbe
giustamente dare il primo esempio di cri-
stiano amore, di cristiana umiltà, di cri-
stiana liberalità, secondo il mio piano, e
meglio secondo il piano di uomini grandis-
simi, sapientissimi, santissimi, e tutt'i
regnanti, e con essi tutto il mondo cristiano,
eccetto gli usurpatori, i signori, ne avrebbero
oramai piacere, anziché dispetto o invidia.
E pensate voi mai ad amare quando vi
manca pane alla fame, quando vi manca
soccorso ai vostri bisogni ai vostri mali?
Nei

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

Nei vostri rabbiosi trasporti ^{nelle vostre insanne} vi ho udito bestemmie, e perfino a disconoscere Iddio, e peggio. Amate voi di cuore il grande, che può aiutarvi, e nob fa? E v'ama egli che tutto vi ha tolto, e tutto vi toglie? Ha egli tempo di ricordarsi di voi per amore? Scende egli mai dalle Dorate sue stanze per portarvi soccorso nei vostri affumicati angustii, putenti, malsani tuguri? Uno solo fra lo stuolo dei grandi io conosco che esercita questi atti pietosi; ma egli pur sempre egualmente grande. Ha di buono che non ama di farsi maggior di quello ch'è. Egli è un esemplare di cristiane virtù; e il bene che fa è un puro effetto della sua cristiana pietà. E perchè non sono egualmente cristiani tutt'i grandi per fare almeno altrettanto? Nonchè inosservarla eglino calpestano coi loro tripudj, e coi loro scandali la ^{legge e la} ^{cristiana} religione, e aspettano il timore dei loro falli nella vecchiaja per battersi stoltamente il petto, e dar qualche carantano di carità. E sono pure incerti della vita, sono pur certi di dover morire; sanno pure di dover lasciar tutto; dopo morte si livellan pur con noi. E perchè dunque tanta ripugnanza a livellarsi seco noi poveretti nei quattro giorni, anzi nel breve momento della vita? Eppur no. In punto di morte solo eglino vogliono essere generosi, vogliono far atti intempestivi di virtù. Ma lo =

28
loro danno se gli tocca di passare il fiume Stige,
ed essere trasportati nel cerchio della bolgia,
lor competente dell' Inferno:

„ Colui lo cui saver tutto trascende,...

„ Distribuendo ugualmente la luce:

„ Similmente agli splendor mondani

„ Ordino general ministra e duce,

„ Che permutasse a tempo li ben vani

„ Di gente in gente, e d'uno in altro sangue...

Se intanto tutti come quel signor ^{Dante} ch'io co-
nosco s'avepero i grandi uno spirito di uma-
nità e di filantropia, vi sarebbe al certo
più agevole di giungere alla felice meta,
cui io vorrei vedervi arrivati omai. Ma
non vi ritenga timore di difficoltà. M'ave-
rete udito. Io vi amo, e vi temono
nel ~~secreto~~ secreto del loro cuore, (e come no?)
e saran quando il potranno, quando voi il
chiederete, dalla vostra parte. Dessi mentre
nulla perdono, se non forse il timore, si
guadagnano il vostro cuore, e la vostra affe-
zione. Vel rispetto di tutto animo e di cuore,
sorgete dal basso in cui vi giacete, dall'insu-
perbia in cui vi tormentate. Io vi sono e vi
sarò compagno. Guai per voi, e più per i
figli vostri se siete vili. Il mio sarà un
delirio quando si dirà che Giobbe morì da
saggio. E lasciando che un nuovo legislatore,
anzi molti, vi dicano di più, io torno, e n'è
pur ora al racconto di quella donna.

Al contrario dell'apparire del giorno
che

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

che mette in fuga le tenebre della notte,
la Donna stessa, la novella sposa di 50 anni,
fin dal primo sole dei già detti suoi sponsali,
e 'dispero' di non poter emergere tanto che
volea dalle sofferte tenebre della sua vedo-
vanza. Ma altro ci voleva a riempier
di chiarore, e di gioia la profonda lacuna
dei desiderj suoi. Laonde io credo che in
suo cuore ella così si lamentasse spesso:
ah! perchè, perchè non l'ho sperimenta-
to pria di prenderlo un tale uomo? Seb-
bene il misero non tardava intanto a
farsi pallido pallido e smunto in volto, e
nell'andare andava più zoppo. Andava
ella quindi a questa, e a quella Don-
na sue compagne, ed anche non sue
amiche, ripetendo: ah! misera di me; ho
preso un marito buon da nulla; e si che
io... non so per dire... volteggiandosi,
mostrandosi, palpanandosi: mi vedete... mi
pare... ma pure... pare ch'egli s'abbia
sempre la paura attaccata; fa sempre
d'aver male; e poi egli ha intorno un
certo puzzo; non c'è rimedio; povera me!
il Diavolo me l'ha mandato, e via così.
A siffatte querimonie sentivasi da ognuna
ripetere: Eppure bisogna tenerlo. E poi
ripigliavano: E anche il mio vè, che non
pus' più; ma pure... eh! io so fare io;
ha il tal difetto, ha il tale incomodo; se
tu il vedi, se tu il provasti... e con-
for:

38
fortavolla a pazientare, ciascheduna, mo-
strandole nudo e crudo il proprio consorte
come Dio l'ha mandato, quasi coscritto al-
la medica visita per militare. Io poi, sog-
giungea costei, io non posso soffrire, nò sof-
frire, no; sapro ben fare io. Facea tutte
le ingiurie e i mali trattamenti che dap-
prima, e per varj mesi usavagli a ridurlo
alla disperazione, ed a levarselo dagli occhi,
e il paro fuor di casa. Ma l'infelice non
sapea dove rifugiarsi; che un figlio suo
 sconoscente più nol volea ricoverare, ingra-
to, quantunque si fossero i pretesi suoi
motivi. Ne tampoco da altri parenti
ed amici che bene sapeano le angosce
di quello sciagurato, ei ritrovava rifugio.
Sennonchè colei fattasi indulgente a mo-
stra, aderiva alfine alle di lui preghiere,
tornava ad accoglierlo, e pareva averne
compassione. Ma mentre costei rendea il
misero consolato e pago dei suoi bugiardi
tratti di misericordia, e d'amore, nell'ani-
mo fiera, irata, fremente, spingevalo al se-
polcro. Infranta per costei la fede conju-
gale, infranto e posto in non cale il Sa-
cramento che indissolubilmente li annoda-
va, calpestando le Divine leggi, e le uma-
ne, faceagli tranquaggiare a lenti sorsi
la mortifera cicuta; e vedendo per lei
venire troppo a rilento il desiato effetto vi
aggiunse alla cicuta il venefico leandro;
quin-

Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

quinci ne raddoppiò le dosi finchè l'infe-
lice a grado a grado restringendosi nelle
membra, scarnandosi, si riducea (il vid'io)
quasi una mummia vivente ambulante, e
in tal modo da colei assistito e compianto, do-
lorosamente avvelenato moriva. Fu costei
scoperta con grave sorpresa e stupore da al-
cuna donna sua compagna, e quindi ri-
presa, e vergognata acerbamente; ma ella
soggiunse, d'opporvi: pur confessata, e d'avere
pur ricevuta l'assoluzione. Il parroco pru-
dente e pietoso credè meglio di fare ad in-
volgere nell'oblivione quella trista facen-
da, piuttosto che dilattarne lo scandalo, e quindi
far paura ai mariti. Ma se casi l'iniqua
restava impunita dalla legge, verrà ben giu-
dicata dal Cielo. Ora chiedo io: Se i con-
traenti matrimonio fossero soggetti a miglio-
ri discipline, toccherebbe egli di vedere, e di
udire tanti orridi casi per colpa di quegli
sconsigliati e tristi? Sarebbe egli successo
questo?

La vita a nostra colpa è infelice.
Singagliani

40
e Voto con discreto D. in tutti i casi. D. pure

di
collora
gioco
Hina

avola
ta e
e' buon

longa
et igni
dare

ed il
il gioco,
ai suoi
estate
estate
quel
argento
tutti senza

gare

ro al
fino
in alto
vano.

Ho
a fulla
rima
sticella,



da due agili scaglion, e formavasi da duppiu colon-
nette ritonde, quadrangolarmente disposte; fra le
quali risultavano le quattro laterali arcate d'accesso
al milo interno; fregiate di frontoni, cornici, ed archi-
trave, tutto d'elegante e svelta architettura. E sugli
spicchi della principale cornice, erano scritte le belle
parole di: Fideltà, Forza, Onore, Valore. —

In congrua distanza dai quadrangoli del
Empietto, ergovansi altrettanti quadrati piramidali,
che, dal pianoterra s'innalzavano a circa otto metri;
e componevansi di fuili, e canne d'altri, nelle
seguenti sezioni. —

La prima, di fuili, ai quattro lati, poggian-
ti sull'ultimo di due gradini, e schierate uno ad uno a contatto, poggian-
dosi, ed aventi le singole bajonette in canna; e noto,
che erano di quegli antichi, e gravi fuili, a tre fasce dell'
Imperatrice Maria Teresa. —

La superiore seconda sezione, d'altra quadrata
schiera di fuili leggeri, d'uso attuale, in simile
maniera disposti ed appostati, pure con la loro bajonetta.

La terza, d'un contorno di sole fine canne
di fuili simili, poggiate oblique, e superiormente ri-
strette nel più breve cerchio. —

Sopra questo cerchio formavasi d'eguali fine
canne in piedi quasi un tronco rotondo pedestale, a
sostener una sovrapposta antica armatura
d'un intiero imbusto di ferro, con relativo elmo a
visiera calata. —

Sul qual vertice univasi un gruppo d'alcuni
trofei, scudi e spade, surri, e lance d'effetto, in bella
simetria distribuita.

E sulla sommità di tutto questo, alto svando-
lava una sacra imperiale bandiera.

Nel centro quindi di cosiffatto quattro angola-
ri emblematu armamento, era il Empietto sud descritto.

Ed è par notevole, come a ciascuna di queste
guglie

40
Voto un gioco, ed un trattenimento innocente, e puro

39

Benone
queste, andasero ancora unite e congiunte un' allabarda, o ronca gotica, sopra lung' asta, di quelle che, a prezioso monumento d'antichità patria, conservansi in questa municipale sala, e come sulla prima sezione dei due quadrati, posti al davanti del Compietto, fossero due armature ~~in~~ ferree, di due guerrieri gemelli, a quello rivolti, e minuti della celata.

soarati!!!
Sul medio dinanzi dell'Offello stesso, e fra quei due piramidali aggregati d'armi, eravi una mensa oblunga, quasi apparucchiatorio banco, tutto d'ogni lato formata e composta d'effettive armi, cioè: lo scheletro d'isa, d'una fila graduata di baionette di fucili; poi ambi i parapetti, e i fianchi erano ^{decorati} frangiati quasi ai basterelli, con addebbamento d'ingegnoso — magistero, di centinaia e centinaia d'armi d'ogni maniera, antiche e moderne, dal fuoco, e da taglio, pistole, sciabole, spade, stili, manaj e. — maggiori e minori, ^{d'esse accompagnate} parallele, intrecciate, combaciandosi con bella grazia ed espressione.

La piccola mensa all'altare del Compietto, sotto alla uspolata, costituivasi pure da baionette, e d'armi, e del modo, e gusto in tutto simile alla suddetta; le armi però erano rispettivamente più piccole, e distribuite forse anco a migliore gentilezza ed eleganza.

Qui, alla parte destra del prospetto, era piantato un cannone di medio calibro, sul suo carretto, con altro carretto alla sua dritta, munito di relativi oggetti d'artiglieria.

Orsì l'insieme d'un preparato siffatto, e d'un tal arsenal d'armi, stabilito a disegno, parra simboleggiare la riunione della ricchezza con la forza del comando armato; ed anzi la mistura perfetta di grazia e di forza che forma la bellezza compiuta nell'armonia degli elementi. (Lamar.) Potessi credere anzi, a terror dell'inimico; ma l'oggetto della solennità

Forata.

era tutto di religione, e di pace, onde tanta splendidez-
za tornare dovea di puro obsequio alla Divinità.
Sembra però incredibile, ^{anche dopo le antiche, e pur sufficanti fiende, e fiandre,} come gli uomini, tanto forti,
maniere d'istromenti di morte inventassero ad uicidersi,
e sterminarsi fra loro, talora anzi inespugnabili. Ma
di ciò, qui non è luogo, che io ne parli, o ragioni.

Statuito era pure, che la milizia di salva-
guardia, omaggio, e festeggiamento dello spettacolo,
questo trattamento d'un meridiano pasto, entro il giardino,
ed a quest'effetto, lunghezze i diametri del due Stradoni!
incamminandosi, e sotto le folte chiome degli alberi, appa-
recchiavansi le mense, ricoperte a civit decenza.

Non appena apparivano i primi crepuscoli
del giorno: a tanta festività predestinato, e mentre tutta
città giaceva ancora immersa nel profondo sonno, sognan-
do di vedere le bramate ed ^{verso al giardino} ~~ideate~~ cose, dalla sommità
del Colle del castello, un primo ^{!!!} annunziatore colpo di
cannone rimbombò, che tosto ogn' uomo, ogn' donna,
ogn' fanciullo desto, alzava il capo, né di ciò che
fosse, tardava punto a restare avorto. E furono in
pie'. — Lo spesso tuonare poi di due cannoni continua-
va; e intanto anch' io fui al balcone a contemplar
l'aurora.

Non è vero

Tra l'iterato fragore di que' cannoni,
il silenzio, che pur ancor ritornava solenne, come di
notte profonda, e il dubbio lucicar del giorno, suscitava-
no nella mia anima un senso d'un degno vigore novello.

Annunziava, e più ch' altrove, a tuoni
suro, e minacciose faceasi il cielo. A quella volta
pur ancor lampeggiava; e già i tuoni celesti rispondevano
stupendamente al cannoneggiar del castello. Le nubi
avanzavano ed ormai leggera pioggia scendeva fin sopra
ad noi; ond' io pensava a qual destino mai inteso
il cielo asprogettare lo spettacolo, che là a pochi ore,
seguire dovebbe.

Meglio intanto l'abbigliare fuggava la tempesta

sulla

Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e puro

ed
collora
gioco
l'ima

ta
ta ed
il buon

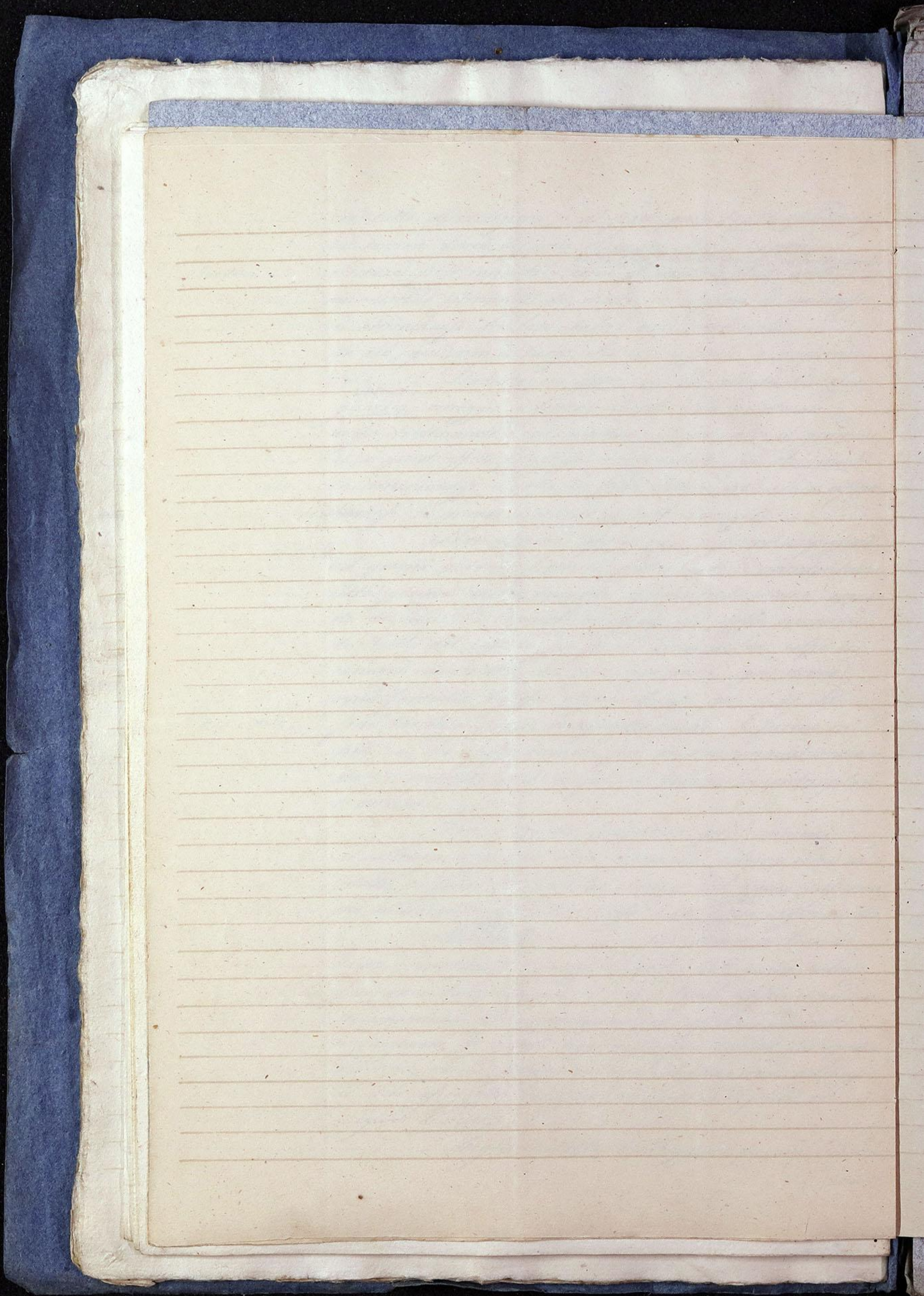
longa
co i più
doro

ed il
il gioco,
La suoi
forte, e
grate,
quel
targento
duti singa
no
agare

line al
ntino
o malleo
vano.

esto
ma sulla
l'ima
particella,

e



Nota un giuoco, ed un trattenimento innocente, e fuore

di
collora

gioco

luna

ta
ta
ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

ta

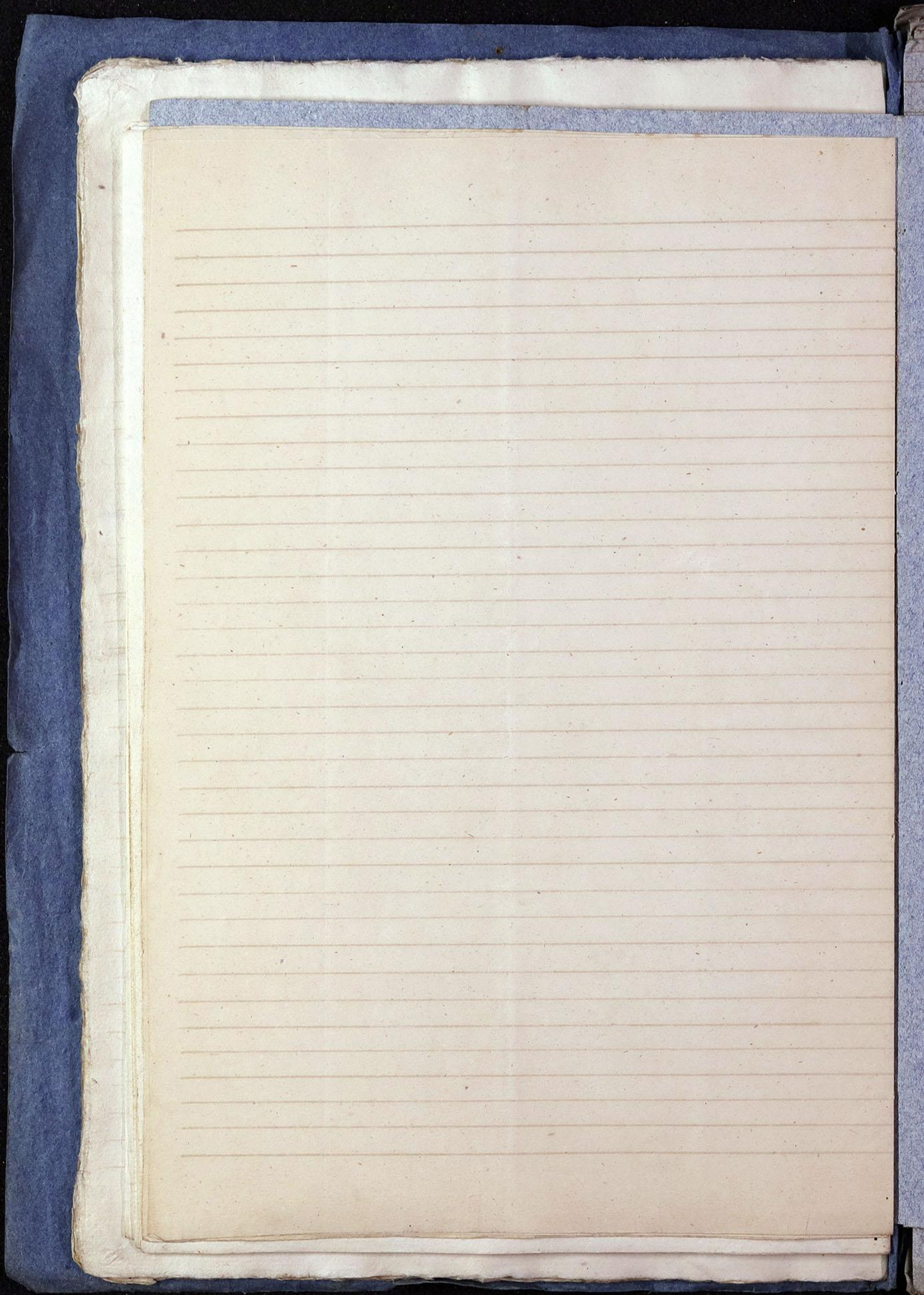
ta

ta

ta

ta

ta



Nota un giuoco, ad un trattenimento innocente, e puro

di
colloca

gioco
luna

ta

ta

di buon

forza

no i più

cadere

ad il

il gioco,

dei suoi

parte,

parte,

quel

tergente

stati senza

no

agare

line al

ntino

o malora,

vano,

questo

ma sulla

luna

quattella,

e



È noto un giuoco, ed un trattenimento innocente, e pure
 assai piacevole d'una brigata di giovani, che amano di
 stare qualche ora in buona allegria, senza motivo di collera
 o d'invidia, ed almeno ^{la} minor, di qualunque altro giuoco
 a Dinaro — e chiamasi il Gioco del Torno, l'ultima
 invenzione, almeno a questo punto — (15. Mag. 1845.)

La brigata di giovani amici è seduta ad una tavola.
 Non v'occorre che un pomo qualunque, una forchetta, ed
 un coltello ben tagliente, e si s'intende, l'orciuolo di buon
 vino in banda.

Il pomo è già sulla forchetta. Trattasi che a forza
 di tagliarlo in fettucce, od in frammenti qualunque, anzi i più
 minuti, deve disciogliersi, senza però, mai uscir o cadere
 dalla forchetta, cui fu fermo, e stabilito.

N'espone il caso pratico. Incomincia dunque il
 giuoco. Quell'uomo del giuocante, da cui comincerà il giuoco,
 tiene nella destra la forchetta col pomo traversato dai suoi
 denti, nella sinistra il coltello: e per aria due colpite, e
 portarne via del pomo una fettuccia, ~~o una frammentata~~ parte
 o qualsiasi frammentata, e così non avrà perduto in quel
 giuoco. Avrà però perduto, o resterà condannato alla tangente
 stabilita, quando, sino a tre colpi successivi eguali, caduti senza
 effetto, non avrà tagliata parte alcuna del pomo.
 Ed in questo caso si noterà la stabilità perduta, per pagare
 con simili tangenti il conto finale dell'Estione ecc.

Così fa ogni altro giuocante alla sua volta, sino al
 termine del turno concertato; e così finché v'ha puntino
 da tagliare del quel pomo, e sempre in tale modo inaltera-
 bile, e senza malizia, finché la perdita al terzo colpo vano,
 come ho detto.

Il bello dilettevole e schiamazzante di questo
 giuoco, è quando, poco o quasi nulla resta del pomo sulla
 forchetta, dacché allora è un ansioso titubante angustioso
 timore di uscir che deve pur colpire una qualche partucella,

I contemporaneamente guardarsi dal farlo uscire o cadere
dalla forchetta (a cui deve appartenere fino all'ultimo punto
gravitico) per ~~non~~ schivare il gran pericolo d'andar
perduto.

Io l'ho giocata a Bagagna in compagnia di que'
buoni giovani sig. Cresti; ma da quel troppo ^{del affannato} ~~accanimento~~
^{ansioso} ~~appassionato~~ che io mi sono, ho sempre perduto.

1844

Finjaglia

Si ricordate voi tutti, vecchi, ed anche giovani, ~~una~~ quale unavolta, in tempo di pioggia, portavasi l. Ombrello, ~~che~~ con alto, e forte fusto di legno nudo, ischellato di canna d'india, foderato di bella buona tela incerata, ond'anco sotto ^{di sotto} pioggia, mantenevasi quel bastoncino, e quasi di asino, ed era della circonferenza bastante a ripartire nonche la persona che l'portava, ma una una ad un lato, ~~ed occupando~~ pure un'altra all'altra. E questa foggia di ~~due~~ consistenti Ombrelli, bene servivano all'uopo onde si portavano, e resistevano per quanto pure resistere opportuno ombrello, contro l'aria, e duravano molti anni; tanto che vedovane ancora qualcuno, circa quasi d'un secolo. Egl'è vero però che erano piuttosto pesanti, ma gli uomini che li portavano non erano tanto deboli, o debilitati da bagnarsene.

Ora da varj anni, e credo dal tempo de' Francesi in qua, anco la maniera degli antichi Ombrelli è tutta cambiata, e furonvi sostituiti i Gentili, e veziosi ombrelli, che si vedono, col colorito lustro bastoncino di legno più pregiato (~~di questi~~ ^{di questi} Cedri del Libano, di macne, d'ebano), o di metallo, che pare argento, ed era effettivo, coll'annatura di fittelle simili a d'afilissime balene, e con pomoli almen d'avorio, intagliato a mille sorti di ~~varie~~ ^{varie} emblematiche arabeschi, con la sopraapertura del più fino manto di seta, e zendado d'ogni più bel colore, di quei colori però che di sotto fanno la miglior ~~in~~ ⁱⁿ cera di chi se porta; e sono così sveltolini, leggerini, ~~che~~ ^{che} ad ogni soffio d'aria ripioggansi, rivoltarsi col cavo ingiù, ~~ed ogni~~ ^{ed ogni} se non si portassimo, e chiuderli, e non steno meno forte, e involano per la strada dei venti, e ti lasciano soffocare sotto alla dritta pioggia, e ad ogni modo ti ~~non~~ ^{non} elebbono costare la sofferenza dell'attendere che sgocciolino ^{sgocciolino} si asciugino facendo un lago a te vicino, o dove tu gli riponi, ~~che~~ ^{che} con tutti deboli, e fragili, che non resistono più di qualche anno di ~~lustro~~ ^{lustro} di quegli anni di poca pioggia, e del maggiore svenibile loro riposo, ^{ottocento restano soggetti a tutte maniere} e più costano tanto care.

È particolarmente gli ombrelli d'ultima moda sonosi
~~per la pioggia~~ ^{essi} più piccoli, e ritratti, che prima
o nulla tornano da più di quegli ombrellini, che portano
le Dame per non contaminarsi il pallido delicato loro
volto, il cadido petto o la schiena che intendono quasi a
mostrare, a qualche raggio del sole di città.

Così la civiltà e la moda ~~volley~~ ^{volley} anzi degli
Ombrelli cangiare l'antico destino contro alla pioggia
e essi anzi degli Ombrelli ^{chiusi} gentili e l'apparenza, e quasi
villana la sostanza. Nè solo i Signori n'usano
oggi mai di cotesti Ombrelli, ma ogni bisbetta peranco;
valgano quanto valgono.

Ed anzi da cotesta civile novità degli Ombrelli
^{per la pioggia} ~~essendo~~ alla pioggia lo sono alla delicatezza, e debolezza
odierna della braccia maschile - ^{talora} ~~non~~ non voler più
portare il peso d'un congruo Ombrello, ma solo di
quello che serve alle signore donne; siccome sono all'
egoismo di amare gli Ombrelli tanto più, che bastino
appena a sé solo, onde schiavar, a tutta ragione, di
ricovrare dalla pioggia, ^{sirotta} ~~qualche~~ ^{o povero uomo} amico, che si bagnasse,
e s'annegasse per via senza, o privo del necessario
Ombrello.

Sembrarmi che anzi questo sarebbe un buon argo-
mento di una predica, almeno contro il lusso, e a pro
della cristiana carità.

La dottrina Udinese è diretta a comporre la patriottica storia, necessaria oramai come il pane.

Sappiano il male e il ben passato e prospero, né importa che essi non sappiano farsi migliori, e star meglio del passato nel presente, e nel futuro.

E sappiano oramai quali essi furono i primi fondatori di questa città ai tempi ancora della più antica Aquileja, ~~da allora~~ ~~nel~~ ~~l'antichissima~~ ~~leggendasi in~~ ~~anni~~ (V. Illustrazione dei Sigilli del Canonico Bertoli)

Sappiano le invasioni e i flagelli degli Uomini del Vandali, dei Goti, e altri barbari tali almeno ^{come} ora si crede siono stati.

Sappiano del loro Duca Attila, che fabbricava questo Castello, e faceva incendiare la seconda Roma - Aquileja, come il Russo incendiava Mosca; - ^{neppure si chiama il Flagel di Dio} Sappiano come ~~era~~ da circa quattro secoli il nostro Castello d'un gran tremuoto fortissimo in gran parte distrutto, e si ricostruisce non bello di prima;

Sappiano de Patriarchi d'Aquileja, che comandavano ^{da Sovrani} come fa il papa, nello spirituale, e nel temporale; de loro belle azioni, e de lor nequizie;

Sappiano le guerre acuite, e le gravi discordie tutte tra il feudatario dispotico, e contro l'ineffabile circoscrizione, e il conseguente ben, e male che ne tornava al popolo lor dipendente e servo;

Sappiano come l'ortolano figlio del Duca di Merania nel 1278. passava al Patriarcato di Aquileja, con residenza in Udine nel Castello, e le sue belle prime operazioni, tra le quali ristaurare, e ampliare il Duomo, che allora chiamavasi S. Saverio.

Sappiano come egli stabiliva il governo composto di ventiquattro membri, metà Nobili e metà Popolari;

Sappiano come allora il fiume Timavo apparteneva a questa Provincia;

Sappiano che uno fra i più distinti nostri Patriarchi Sovrani, che nel secolo XIV. rese la nostra Patria fu Ottobuono de Pazzi;

Sappiano distintamente le battaglie degli Udinesi famosi

dai Carintiani, Ladovani, Norisigiani contro vari Castellani e
specialmente contro un Sigisardo da Camina, vincitori gli Udinesi,
che d'ogni età, e condizione, e sesso se donne in armi combatte-
ro con tal coraggio, e valore che a favor del Patriano vinsero, e
sbaragliarono i nemici, e si intorno al forte di Batrio came in Udine.

Sappiano come la nostra Provincia passasse poi dal dominio
temporale del Patriarcato sotto quella della Repubblica Veneta;

Sappiano come Lodovico Duca di Teck unghero Patriarca
dichiarasse spedita alla Veneta Repubblica, e pure tra l'armata
Ungherese, e Veneziana non vi furono che scaramucce per i favor
dei Veneziani;

Sappiano come i Cittadini (valorosi) di Cividale sapessero
la loro città al Governo Veneto, che se ne impadronì nel 1419;
come quindi il Patriarca accompagnato da numerosa soldatesca
Ungherese assediassero Cividale, ma inutilmente; come anche molti
Giurisperiti, e perfino la Città di Udine giurò fedeltà, e soggezione
alla Repubblica Veneta li 6. Giugno 1420.

Sappiano come ad Udine restassero pure illisi i suoi diritti
co' Patriarcato; conservandosi la Repubblica per se solo gli affari
criminali, e amministrazione de quali pose in mano al suo
Luogotenente;

Sappiano come dietro l'esempio d'Udine, molte altre città,
e terre si diedero in possesso al Veneto dominio; e prima Gemona
terra di grande commercio allora tra l'Italia e la Germania, e dopo
il Conte di Gorizia, tutta la Provincia del Friuli potè dichiararsi
soggetta al Veneto regno;

Sappiano come pure il suddetto Patriarca Lodovico con 4.000
soldati del re Sigismondo d'Ungheria s'impadronì del Castello
di Mangano, e di Rosazzo, ma senza aver con l'armata armata
Veneta alcuna sventura ritornò in Ungheria; come poi egli
ricorse al Concilio di Basilea onde essere reintegrato ne' suoi
spirituali diritti; ma il Papa Eugenio IV. avendo dichiarato
nulli gli atti di quel Concilio, dove il Patriarca tollerarsi in pace
la sua sagura;

E sappiano del Patriarca d'Aquileja in Udine B. Beltrando.

Sappiano (per accennare una cosa importante di cui mi era
già dimenticato) sappiano di quel Patriarca Giovanni del Manfregg
dopo {

(*) Beltrando di S. Genesio Francese di origine e di nobilissima schiatta fu promosso
10 al Patriarcato d'Aquileja da Papa Giovanni XXII. nel 1334. - si morì nel
contempo Principe, Mercede, Legislatore, e Guerriero - Nel 6. Giugno 1350.
fu finalmente ucciso nelle piazze a 4. miglia dal Castello di Spilimbergo.

Sappiano come fu nel 1451. Papa Benedetto XIV. Sforzino

di Moravia, e bastardo dell'Imperador Carlo IV, il qual Patriarca
fuo nel 1389, trucidare ^{il suo} Federico di Savorgnano nella sua stessa
Cappella mentre cravi ad ascoltare la Messa; e come cinque anni
dopo - nel 1394 il figlio suo Cristoforo di Savorgnano ne lo
rivendicasse ammazzando il Patriarca sulla porta del Castello di
Udine, e con il suo corpo si seppellisse senza pompa e senza
sacerdoti sotto l'altare maggiore della nostra Cattedrale.

Sappiano come successore del B. Bertrando, fosse un
Nicolo' fratello del re dei Romani, e di Boemia Carlo IV.
con l'Esopo Nicolo' per meglio contestare la sua gratitudine ai
cittadini udinesi, (semplici e convinti) fece morire per man del
carnefice gli autori dell'orribile parricidio commesso contro il suo
Procuratore, e fece smantellare le loro case, non lasciando
vestigio d'esse, e trasportandone perfino le rovine.

Sappiano come nel 1353, esso Patriarca Nicolo' ottenesse
dal Pontefice Innocenzo VI che la Chiesa maggiore di Udine
dichiarasse favorevole informazione orso del Patriarca di Grado, fosse
creata sua Cattedrale;

Sappiano come l'anno dopo postosi in Udine il fratello
del Patriarca, suddetto Carlo IV, nel suo andare a Roma a farsi
incoronare Re di Romani, le dimostrazioni di gioia con le
quali fu ricevuto dai cittadini udinesi, e varj di quali d'esse
il titolo di Cavalieri; e il Patriarca cotinasse di grazie, e dona-
zioni senza numero;

Sappiano come poi il Patriarca stesso procurasse la
pace col Conte di Gorizia per la mediazione di Francesco da
Carrara; come trovandosi a Belluno per trattare con quella
citta' alcuni affari riguardanti il re suo fratello, ivi morì,
e il suo corpo fu trasportato in Udine, ove fra il duolo del
Cloro, e del popolo fu sepolto nella sua collegiata;

Sappiano quel famoso tremendo Giovedì Grasso del
26. Febbrajo 1511, nel qual giorno un Antonio Savorgnano
irato ^{contro} la Castellana Nobiltà, contro di lui potente,
contro essa suscitava l'udinese plebe, e più i villani a tal
ammutinato crudele furore, onde ruinarono case, saccheggiarono
famiglie, fecero restar più vittime. #

Sappiano che la fazione degli Strumieri (allora) ¹⁵¹¹ ~~Strumieri~~ ^{Strumieri} ~~Strumieri~~
Castellani erano fatti più fieri e potenti perche forti dell'armistizio
vittoriose dell'Imperator, e che Antonio Savorgnano parteggiava
per la fazione de' Zamburlani fautori della Repubblica di Venezia.

Sappiano come fu nel 1751. Papa Benedetto XIV. soppresso
l'ambasciata che si poneva alla Imperiale Maria Teresa co' l'alle-
mentum di Venezia l'ambasciata, e che nello spirituale, del Patriarcato d'Aquileja
s'annunciò invece due ambasciatori e che questo di Gorizia fu fondato nel 1751.
e quello di Udine nel 1751. e fu stabilito che il Cardinal Delfino dovesse
essere l'ambasciatore per l'ambasciata di Udine, e morto egli nel 1752. di lui successore
venne nominato Don ~~Strumieri~~ ^{Strumieri}.

Finalmente si riconosce il nostro più grand' uopo, e si vuole alfin provvedere al danno, ed al pericolo della nostra storia lacuna, massime eramai, che ~~tanti anni~~ si va di smania in cerca della maggiore profondità d'acqua in cui poter più ~~profonda~~ brevemente, e sicuramente affogare dalla disfigurazione ~~della nostra storia, e dei tanti~~ di tanti travagli, ^{prodotti} e dalla miseria — e dalla ~~nostra~~ schiavitù —

Immunire adunque, immunire questa perigliosa lacuna.

E quei d'equivoco, e quel d' uopo sapra bene tutto il passato per poter provvedere ai bisogni presenti —

E il sapere le vicende dei morti, che ha da giovare ai vivi presenti e venturo. Quella è il passato più abbondante, e delizioso. E ~~devesi~~ ^{devesi} sapere il passato come se proprio si provasse al presente —

E non è ella nostra gran vergogna il mancare ^{ancora} della nostra storia a fronte di tante memorie di tanti voluminosi libri d'epica, in tante biblioteche esistenti, e ad alcuni dei quali mi sono anzi io talora ubato.

Bisogna tornar a scrivere ad esso che si sa scrivere bene, per sapere il vero di già 2000. — 1000. — 500. anni, e credo, anzi è certo, che uno già 2000. E anche molti più anni dovessero esistere qualche cosa notabile d'Udine, o della terra su cui Udine si fondava —; e stimare anteriori ad Abila qualche Capanna, qualche strada, qualche stradella, e massime qualche fondamenta murata che trovasi sotto di certe ortaglie. E' abbia a sapere tutto e non contentarsi di sapere alcun pochino, che sarebbe un andar a scuola di ciò che già si sa, o per dir come va detto, un porsi ad una scarsa mensa, anzi senza bisogno e voglia di mangiare —

E della loro bella storia resteranno molto contenti, e glorievoli le Nobilissime Famiglie Friulane, giacché potranno alfin sapere, e vedersi sotto i fasti, e le grandezze dei ~~loro~~ valorosi, fossero anche ~~andati~~ superbi, e raudeli loro antenati; e in andando dei loro celsi titoli a migliore, quasi rinnovato dritto fastosi.

Oltre ogni altro bene che d'una tale storia n' avranno anche i

poveri popolani, conforto, ed aiuto, ne proveranno dal sapere come dalle
loro miserie emergono le gesta dei prodi Capitani e massime dal rilevare
d'altri tempi ~~(e sebbene alla storia non importa sapere che dei tempi presenti)~~
Se o meno di questi languivano, e gemessero le piume delle lor case.

La gran fatica dell'immunito della patria Horica l'auma
terminando di grande compiacenza alla corteggiata Valletta, sarà d'un
bell' onore e profitto alla Dottina, che la seppe, e pietà sostenere.

E quel, per esempio, io, che quel puro desiderio di utilità
Storie non so ormai accennare che private miserie del giorno, penso
di scrivere quella d'una delle tante case di poveri umesti; la quale
potrà servire di corollario, o d'opportuna appendice alla suddetta
nuova Storia Triulana, e starvi in seno d'essa a godere un po' meglio
di tanti altri, di quella riserva.

Sebbene quanto meglio io ~~almeno~~ non farei a scrivere
alun po' di Storia Eretica, di quel biato antichissimo sempre
identico lapide Sizzero, che favorito dalla natura resti sempre
quale egli è. E meglio ancora farei io a scrivere un po' della storia
mia presente - del trovarmi senza lavoro, e senza il pur tanto prege-
to pane di questi signori, senza quel lavoro, e quel pane, di cui
dovrei tanto esser provveduto (nell'innocente caso del trovarmi privo)
provveduto nella Sizzera, e che ~~nell'ultima~~ tristezza ~~di questi signori~~,
vergami miseri, siccome ne restano innumerevoli delusi e sprovve-
duti. Ma n'ho già fatto ferma d'risamento, e la vera
storiella io detto di quella povera, e misera Casa.

Ella è una di queste innumerevoli famiglie di poverelli abbandona-
ti al loro triste destino. Sebbia pur intanto provveduto per circa un
centinajo o due al più dei fanciulli poveri di questa città.

Sono marito e moglie ancora in buona età e come Dio vuole
ogni anno lor non manca parte novella, l'ultima delle quali non ha
più di sei mesi; ed intanto hanno 11 figli, tra i quali 9. femmine;
le fanciulle più attorniate hanno dai 18 ai 19 anni. E debbo credere che
la lor madre sia per suo triste destino nuovamente gravida.

Quasi ~~sempre~~ squalida spettrale la lor Casa,
qua e colà stesi sul pavimento pochi sarconi sono le lor cucie
cagnefiche. Ogni levare, siccome ogni tramontar del Sole trovano
lasciati privi dell'ultime bricioline per bocca, dell'ultimo stuo e dell'
ultimo frammento d'un gran di stenza a far fuoco, sia pur rigido l'

l'inverno. Abitano in una delle più remote androne o catapucchie,
 di questa Città, nella androna in cui is ~~abitano~~ dimora ^{ne d'alcuno} ascoso,
 visitato. Quel povero lor figliuolino, e massime i più piccini
 non sono certo a miglior partito, nè meglio educati di quello che ~~sono~~
 suol esser in zingari. Et vederli sulla via, poveri bambini!...
 scatti in camicia, lordi, coi folti capelli lunghi lunghi ~~inutili~~ abbon-
 donati pendenti aspiegati su tutto il collo. Disadorna, e solo in
 qualche veste rotta, e sudiciata ~~a la~~, però sempre grassa,
 e di buona ciera i lor madre, donna (alla buona di Dio) che mai
 non esce dalla sua tana, nè per andar alle provviste di casa, nè
 a messa, nè a messa, che vuol pasterire sempre da se sola, senza
 comaro, non suole far battezzare i suoi parti, nè si sa perchè;
 e non forse per non voler disturbare nessuno. ^{per tal conto} Essa fa talora la
 dentro, nella sua immondizia un certo mestiere intorno bodella, che
 manda a prendere al macello per far cantini; nè il marito fa
 altro che provarli per un Violino su cui sa fare anche qualche sua
 quizzata — Ma quanti ce ne vorrebbero di que cantini, che
 s'ii fanno, alla fame di quelle 13. o 14. bouche, onde quel povero
 putellino vada una metaproprio a battere al parroco che non
 sa che fargli. Intanto le due maggiori ragazze, che sono, più
 che no, belle, e sono certe fresche, senza aver potuto imparare
 a far nulla di bene, si trovano in istato di non sapere ~~di~~ vivere
 in tanta miseria, e non morire ~~per~~ per anco nell'india,
 onde si sono già iniziati a negoziare con coloro che per godere
 della lor carne fresca, le offrono qualche passo, e qualche bello
 abitino o grembielletto di moda, ~~col~~ quali già esse fanno la mala
 figura, e se del loro disonore la compiranno almeno senza fame, e
 potranno prestare qualche soccorso ai poveri lor genitori, se anco
 prima d'essi non andranno a morire, e morire all' Ospitale.
 Sappi per unico il barbaro, anzi peggio che barbaro caso, ^{unico} che
 fra la civiltà, fra una cittadina nobilità a costo del disonore,
 dell' infamia, e d'ogni peggior partito delle figlie debbano sostentarsi
 i genitori! — Se compassionevole non fosse, uirgoso sarebbe il
 vedere, sotto capitate a casa, quelle ragazze, coi ricami dei venduti lor
 piaceri, le più belle lor sorelline sopra descritte l'una su, et altra
 giù della Contrada, in camicia andar, tornare al pizzicagnolo
 alle provviste della giornaliera unica loro refezione, e l'una porta

un pan di sorza da far fuoco, e l'altra la farina per la polenta,
e con' altra una frasiata con tre o quattro centesimi d'oglio, e un
altro una carta con qualche picciola cosa cotta, e sarà qualche oncia
di formaggio di ~~saliccia~~ ^{di saliccia}, e l'una delle maggiori ^(già stanca e pallida) ~~florata~~ ^{va} ~~la baccia~~
per un boccale di vino, che ~~già è~~ ^{già} ~~disputata~~ ^{già disputata} dal bene acqua.
E si immagina come tutta quella famiglia sia seduta alla
mensa del loro desinare: seduti sbajati chi qua, chi là, sul
pavimento, non meglio che a quisa ~~di~~ ^{dei} natii del
Madagascar, dopo averli preparati cotto il pane colle radici del
manioc.

Da varj pavimenti di case di questa città fu questa
famiglia scacciata pria di ripararsi ⁱⁿ sul presente, per non aver

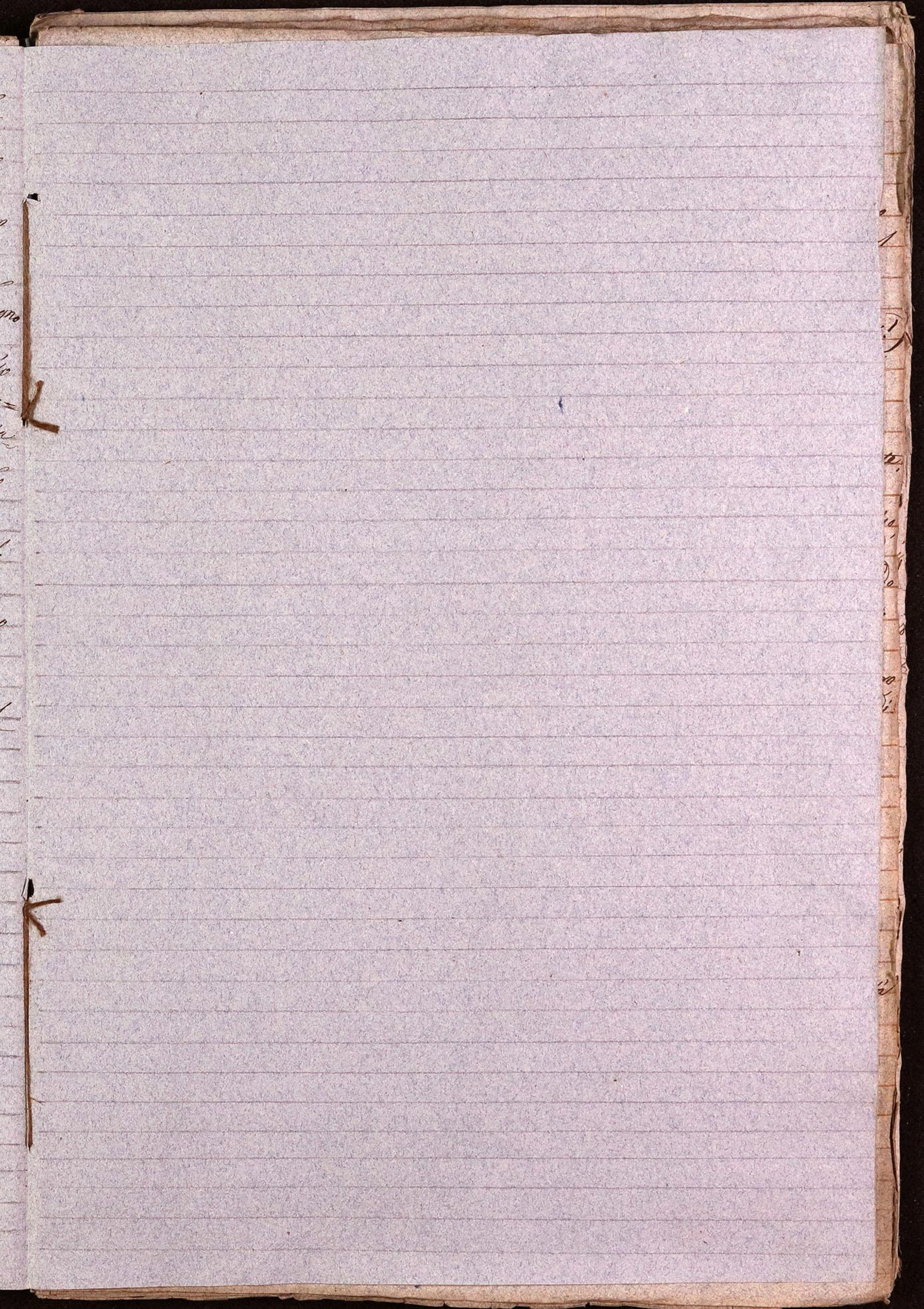
Io Francesco Sinigaglia, che nella mia descrizione dell'Isola Morosini (fatta nell'età di v. 24. anni) già fui alcuni anni istruito del Morosini Peloponnesiaco, qui trascrivo il seguente Articolo che lo riguarda, per conservarmi anche così idee d'un po' d'istoria Veneziana.

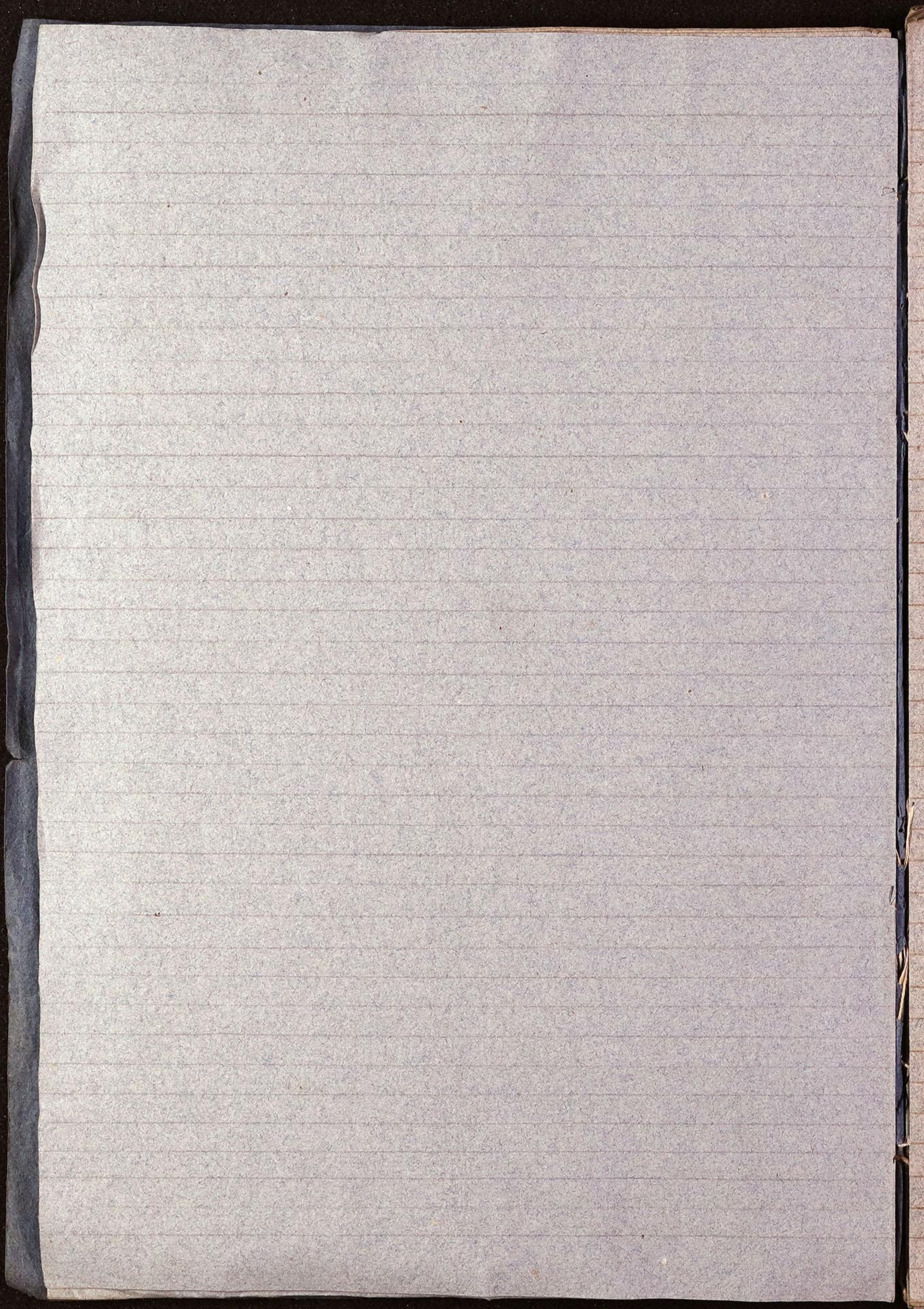
Francesco Morosini Peloponnesiaco CVIII Doge di Venezia — Chiamato alcuni l'ultimo dei Veneziani, così di lui Carlo Dotta (1.) Ultimo dei Veneziani lo proclama pure altamente l'illustre Canthi (2.) E pronunciando il nome di lui dava, non è guari l'ultimo addio alla gloria della sua patria, un chiaro dispendio di quel Giovanni Sagredo nel quale la storia ricorda con gratitudine il difensore eloquente del difensore di Candia (3.) — Chi non considera le forti prove, e guarda solo ai successi delle lotte umane, non sa plaudire che alla vittoria. Ma nelle strette di quell'assedio, che all'eroico Montbrun parve la guerra dei giganti, anche i nemici dell'onore italiano fecero al Morosini questa ragione ponendo in riga coi capitani più celebri al mondo. — Spirito infaticabile: prudenza pari al valore: invincibile costanza. Prodigiöse negli spedienti, intrepido negli attacchi, nelle difese petto e braccio di ferro, negli estremi pericoli fauce serena. Alce profferta d'una corona avea dato risposta coi fulmini del cannone e colle vapori de' micidiali fornelli (4.) Si combattevano sotto i suoi occhi feroci battaglie; vacillava sotto i suoi piedi il terreno sopra nelle cavità tenebrose da incubi e mischico terribile: e nondimeno al suo salbo non mancava un sospiro per confortare i suoi prodi a tenere a fidanza una città disperata (5.) — Resisteva da ventotto mesi agli sforzi dell'Impero Ottomano potentissimo allora. Alleanza donata dalla stalla e leggerezza e stanchezza degli ausiliarii solo co' suoi quattromila campati da separtamove a piedi, da ottanta sortite, da mille quattrocento e quarantotto scoppi di mina, (6.) il Morosini non piegò a capitolare, una refusa. Gli resta nell'animo affai di vigore per voler dal nemico un trattato di pace. Su conclusa la pace, col meglio possibile per la repubblica — L.

L'invidia non seppe a lui perdonare la sublime opera
della prudenza quando l'impeto del coraggio sarebbe stato
rovinosa follia. Inquisito entro' nella carcere colla fronte
alta, e sostenne l'accusa con quella calma dignitosa che
viene dalla coscienza. — Assolto si vendicò dell'ingiuria con
nuovi miracoli di valore. — Espugnate santa Maura
e Nicopoli, afferrò il Peloponneso. — Degno della dappia
conturbata che in quel paese ebbe uita, ovunque il suo disegno
lo guidò, viene veduto ha vinto. Ogni nuova battaglia
sia di terra o di mare, è un trionfo per lui, uno splendido
acquisto per la sua patria. Corone, e Navarino, Mado-
ne, Nauplia, Corinto, già sono in potere del Venezian-
no. I leoni del Pireo accompagnano il vincitore nella
Città posta dal Nume, e sventola sull'Acropoli il
leone di san Marco.

Riconferma il Senato lo avea decorato del titolo
di Cavaliere ereditario pel nipote suo Pietro, e pe'
primogeniti che da lui discenderanno. Indi all'Uomo
raro in felicità ricompensa: la sua effigie in bronzo
nella Sala delle Armi colla iscrizione: Francisco
Mauroceno Peloponnesiacus adhuc viventi Senatus

- (1) Storia d'Italia
- (2) Storia universale
- (3) Venezia e suoi Stati
- (4) Langier — Storia Veneta
- (5) Barry — Storia dell'assedio di Candia
- (6) Dami — Storia Veneta





*Squarci del Signore, a cui rispondono le grida
della mia scrittura*

Io per me stesso a considerar drettamente, presto mi avveggo
che quel che vi rende più baldanzosi al pecare, comunemente quel
è l'abbondanza de molti beni esteriori, e particolarmente
della ricchezza.

(E quanto io non dispi della ricchezza, cioè dei ricchi!)
Ved'è maraviglia: il danaro è quello a cui finalmente tutte
l'altre cose ubbidiscono: *Pecunia obediunt omnia* (Ecl.)
Così per prova un Salomone sapio scritto nel suo Ecclesiaste;
e però Voi Ricchi! i quali per lunga induzione vi' consolate,
di chi ha io bisogno? dite fra voi: sono omai disporre a mio
modo di quanto io voglio. Farà bene a mio modo quel notaio,
se io voglio vincere quella lite: farà bene a modo mio quella
giornata, se io mi vorrò sfogar quel capriccio: farà bene a modo
mio quello scherzo, se io mi vorrò di pigliare quella vendetta;
e così a' miei la prendete contro Dio stesso quasi che nulla di
male temer possiate, mentre avete abbondanza di quel danaro
a cui servono tutti i beni, *Substantia divitis utitur fastidii-
nis eius*, tale appunto è il detto bellissimo de' proverbi, *Et
quasi murus validus circumdatus cum*, che non v' avveggete
che quando ogni altro ubbidisce a lui, non ubbidirà al danaro
vostro colui che è padron del vostro danaro? Rispondetemi
un poco: qualor Dio voglia gettarsi a terra un tal muro,
quantunque altissimo, occorre voi che facciate a lui bisogno
di calatrino? Voi per lo più volete avere i vostri beni in
poter di in femminati, e però come dissi alla scoperta. Ora
ditemi: per privarsi di questi ha egli per avventura necessità
di rinnovare i prodigi avvenuti di quel suolo prode in
Bologna, quando vi pioveva pietre, o il suolo proferto in
Buda quando haavi pioveva pianto? Anzi unite con
quanto pace egli può privarsene. Con far a voi ciò,
che egli fece ad Achab, che è quanto dire, con negarsi l'
acqua a suo tempo, ovvero con impedire al saccheggiamento
de' vostri campi o minute gragnuole, o leggere nebbie,

ora giudici animaluzzi. Una folla squadra di ci mandò di vermic-
ciuoli, di bruchi, di cavallette non basta ad impoverirvi? E poi
gloriosi fazioni non ha egli condotte a fine così debolissime magnate?
Non per con queste egli fugò i Comani dalle loro terre, per mettere
in processo gli Israeliti, ma con queste debellò un esercito di
Persiani condotti dal Re Sapore sotto Vespasiano; e con queste
scacciò un altro di Franchi accompagnati dal Re Carlo intorno
a Girona; e non potrà egli con queste difendere, aver quattro
paludi di saninato? Dimostrate un poco a Diodoro, qual ca-
restia partorirono nella Media minutissime pastore; al
Sabellio, qual devastazione portarono nella Tracia piccolissime
rane; al Cromero, quali rovine cagionarono nella Massovia
leggerissimi grilli; al Sinto, qual disertamento recarono nella
Francia menarissimi moschi; al Sigonio, qual fame generarono
nell'Italia tenuissimi bruchi; e poi sapete dire, se Dio
con poco può rendere miserabili, e se forse non consistono
in tali fondi le vostre rendite, e però non temono ne difficoltà, né
d'inondazioni, né di vermine, né di fiere. E in che consistono
dunque? In combi? ma quanto sono fallaci? In usi? ma
quanto sono manichvoli? In banche? ma quanto sono infideli?
In mercanzie? ma quanto sono pericolose? Le navi a voi sono
per sorte raccomandate di vostro merito, non ha ella forse bisogno
che Dio rilassi anche a lei piacevoli i venti? E che dovrà
egli durare una gran fatica, per mandarla direttamente a d'arrampicare
in uno scoglio, o ad arenar nelle scieche, o a dar nel corfano.
Come dunque, o voi trafficanti in particolare, avete ardito di
offendere tanto Dio, appunto in quel tempo, nel quale in mezzo
all'Oceano sta ondeggiante così gran parte della vostra fortuna?
Se voi sapreste essere approdati già in porto, non meno dovreste
lasciar però di temere; perché ancor ivi, come nota Tertulliano,
Dio suol avere in i suoi vortici adiosi, e le sue calme infideli,
con cui sommerge. E che sarà dunque, quando voi l'abbia-
te ancora nell'alta, dove tien assediato Dio tanti turbini, tanti
flutti, tante voragini, tanti scogli, tanti mostri, tanti tifoni,
e dove in spiriti vehementi sa rompere naues Tharsis. Lasciamo
avanti. E gli comandi ad una minuta favilla, non sono accompagnati

„ subito quelle case, da cui risuonano le grida? S'egli ordina di un
 „ alito contagioso, non sono ammorbati subito quelle mandre, da cui
 „ spuntano le entate? S'egli intima ad una tenuissima umidità, non
 „ sono infreddati anche subito quei granai, su cui sperate maggior
 „ la vostra abbondanza nel tempo dell'atrua fame? Che se i vostri
 „ quattrini sono rinchiusi ancora dentro il caso, non sotto l'astro di
 „ ferro, non sotto giacinto di acciaio, non però fuori da quello, che
 „ in questo dì (dell'epidemia) con un flagellotto di funi Mordas mem-
 „ mularionum cvertit? O voi sompiù! o voi delusi! Una causa
 „ sì egli vi faccia suscitare contro una inimizia, una calunnia,
 „ una lite, quanto presto basta a disperderli! Eh che pur trop-
 „ po ha ragione egli di dire per bocca del suo Profeta, che sua è tutta
 „ l'argento, sua tutta l'oro: Nonum est argentum, nonum est aurum.
 „ E voi così sapienti, benigni, siete nondimeno sì facili ad straggiarsi.
 „ Ditemi un poco: se si trovasse alcun Principe, il quale avesse sotto
 „ una chiave la vostra ricchezza, conforme venne ad aver Giuseppe
 „ già quelle degli Egiziani, sicché si appartenesse a lui di levarla,
 „ a lui di lasciarla, come a lui più fosse in piacere, sareste
 „ voi giammai così stolti, che avreste ardore di pigliar l'ea inimi-
 „ cizia scoperta? E nondimeno voi la pigliate con Dio?
 „ O stupidità o scittà o frenesia! Per questo perché potete
 „ molto danaro, voi più vi confidate di offenderlo, ed io vi dico
 „ che per questo il dovrete rispettar più, perché potete molto
 „ danaro. E voi forte poveri, sareste soggetti ad un castigo
 „ di meno; ma sperando rimborsarvi di un supplizio
 „ di più, che di diventare mendici — e e e

Segue l'edi mia aggiunta

A questi pensieri tremare dovreste, o voi ricchi, ma qui
non tremate punto; anzi neppure vi pensate un istante. Ricchi!
Anzi vi rimedite sempre più baldanzosi peccatori, e io so dirvi
già altrove.

Non temerete finché non vedrete l'effetto del vostro crudele
peccato. L'avete più volte ~~peccato~~ ^{peccato}, e potete tornare a provare più
tremendo il vostro castigo e non solo col diventare mendicanti.
Loro imposta a Dio il farsi diventare mendicanti, senza che una
tale punizione torni ad alcun pro de' poverelli, e non fori anche
a peggiorare loro danno.

Io contemplo all'intento del dire di Signori interpreti
del Volere di Dio. Meum est argentum, meum est aurum.
Tremate, ricchi.

Ma egli forse bisogna l'adagio del vostro denaro? e No.
Ben sa che l'hanno i poveri. — La maggiore offesa, l'
eccesso maggiore che i ricchi fanno fare a Dio si è l'
essere eguali contro i poveri, e quindi il non soccorrere né
lor bisogni, almeno né più gran lor bisogno. Dio è
il più grande amico dei poveri. E' verità la più evidente,
e necessaria, che la voce del povero popolo è la voce di
Dio; né può essere altrimenti. Dunque è egli ancor dubbio
che meum est argentum, meum est aurum, non significhi
essere dei poverelli?

Ora che pensate, ricchi? Tremate, e non pensate
almeno a soccorrere né lor bisogni i poverelli — soccorrendo
umanamente, e non superbiamente, come di quel di Dio,
e non del vostro —

Potreste diventare ben peggio che mendicanti!

Laddio vi può punire, e vi punirà di quel peccato
che non commettete i poverelli, onde son essi, e non voi a
Dio più cari. — E come no? — Non importerebbe a voi
d'esser cari a Dio? Negate voi Dio? Tremate,
sempre tremate. — E vi saluto.

Sinzaglia

Il Vento.

Io non ~~so~~ professione di sapere nulla di più di quello che so; e meglio di tutto apprendo io so, ciò che vedo e sento. Io che si dirà aver io notato molte cose senza buon fondamento; ma so che molte cose si fondano sul vario grado del sentimento, e sulle varie costituzioni fisiche e morali degli uomini. Del resto ho notato ciò che ho veduto, udito, e provato. In somma io non deggio pentirmi d'aver inteso dire la verità sentita.

Se ho voluto far qualche cosa mondiale fisico, ho procurato di convincermi di qualche mia propria osservazione, e ruminando congetture vergini più spesso che suscitate dai sistemi di Cartesio, o Newton.

In questo punto sento gran vento. La porta della mia camera in secondo piano sopra due scale è sospesa; ma, (chi l'crederebbe?) non appena la porta del pianterreno sulla strada odo aprirsi, ecco, incontinenti, anzi contemporaneamente chiudersi affatto l'imposta della prima; e la medesima disporsi a tornare al preciso posto primiero tostochè, anzi mentrechè torna serrarsi la seconda.

Per chi ha una qualche idea del sistema del mondo, non basta alla costata prova delle ^{due} forze in contrasto donde ne risulta l'effetto del così detto vento, siccome d'ogni altro elementare influsso, o meteorica. E orderei piùgar-
mi anzi meglio col dire che il vento si produce dalla ^{compulsione} agitazione del divino meccanismo dell'aereo globo nella guisa del soffio provocato d'un falo; giacchè universale è il vapore elastico che forma l'aere in tutto lo spazio mondiale dei mondi infiniti del firmamento, i quali librarsi,

e fortorgorfi della loro ineffabile divina vicenda -
per chi non sa nulla, e basta come
sapere almeno un poco - almeno in affatto,
è sufficiente questa piccola idea del vento.
E capisco che sarebbe proprio utile anche una
~~piccola~~ Dottrina dei principj materiali
delle cose del mondo e degli uomini ad uso
dei fanciulli che hanno a vivere nell'ignoranza
delle scienze; non già una dottrina d'addottora-
re ~~senza fine~~ ^{come si dice il pelo nel loro anziché le}
~~cause dei più grandi effetti,~~
ma così un libricino come quella della comune
Dottrina Cristiana a domande e risposte ~~delle~~
brevi, precise, pratiche ^{delle} cose principali riguardanti la Maestà di
Dio, e i doveri degli uomini -

Appendice al Libro.

Perché non anche gli idioti illitterati che
pure son fatti del materiale ed intellettuale stesso
del sapiente, e possono avere nel loro spirito
(come Davide) qualche suggesta voce d'additore
qualche verità pur anche ascosa dello scibile
perché non hanno anch'essi a restar istruiti
di quanto alla loro umana ragione è pur
possibile comprendere?

È vergogna che in un intero povero villag-
gio non si sappia (tra l'altro gran cose a
sapersi) donde almeno si giunga il caldo della
Stata, e come sia pur possibile il moto della
terra dopo quell'enigmatico terra in eternum
stat.

E per sapere del Caldo quel poco che si
comprende da qualche astronomico sistema, e per quantum
possibile contemplare l'andirivoli del Sole e della

Terra, donde la minor e la maggiore distanza,
i rincontri delle stagioni Terra vari, ma
determinati nel corso dell'anno, dal Divino
Fattore, e quindi a noi tornare il caldo, il
freddo, il temperato; i governi idioti, al contrario,
non sanno tampoco accorgersi della ragione
naturale, onde il fuoco meno scaldà preso
obbliguo, che verticalmente e rispettivamente di
fauia, e da tutto l'ammasso della sua sommi-
tà tendente ad ardere ciò cui s'oppona

E per far pure del Moto della Terra,

moti che il volgo ignora, ~~per~~ ^{che} ~~poter~~
comprendere, nega di credere, giacchè specielmen-
te sembragli impossibile che rivolgendosi la Terra
essa potesse pur restarvi in piedi, senza il capito-
lato di conserva, desso il volgo non sa congiu-
re nella sua ragione non l'immensa mole
del mobile mondo ~~alla~~ ^{rotto} terraqueo, non la
calcolata velocità del diurno suo giro, sebber-
ne d'un tal fenomeno riconosciuto se n'abbia
un qualche triviale simbolo in quel cerchio
di certi giocatori per lo vie, entro il quale posto
vi un bicchiere quasi pieno d'acqua, si presta-
mente e deframente poi lo volleggiano per l'
aria, che il bicchiere ^{non} ~~muovesi~~ ~~per~~ dal suo
punto, nè lascia spander pur goccia d'acqua;
se non che questa, sempre però entro il suo
recipiente far deve quel solidale ondulato
movimento che credo faua il mare nel suo
flusso e riflusso di consenso a quella del suo
continente la Terra - Effetto maraviglioso
dell'equilibrio nel veemente movimento da cui
l'addio fa sussistere l'universo -

Che vi pare di queste mie nozioni
astronomiche, senza aver imparato nemmeno
la prima lettera - di questa scienza?
Sero non ignorante Contadino ne sa altrettanto,

del sistema
Copernicano
e del gran
Galileo

Un' altro po' di coda al sud. Vento.

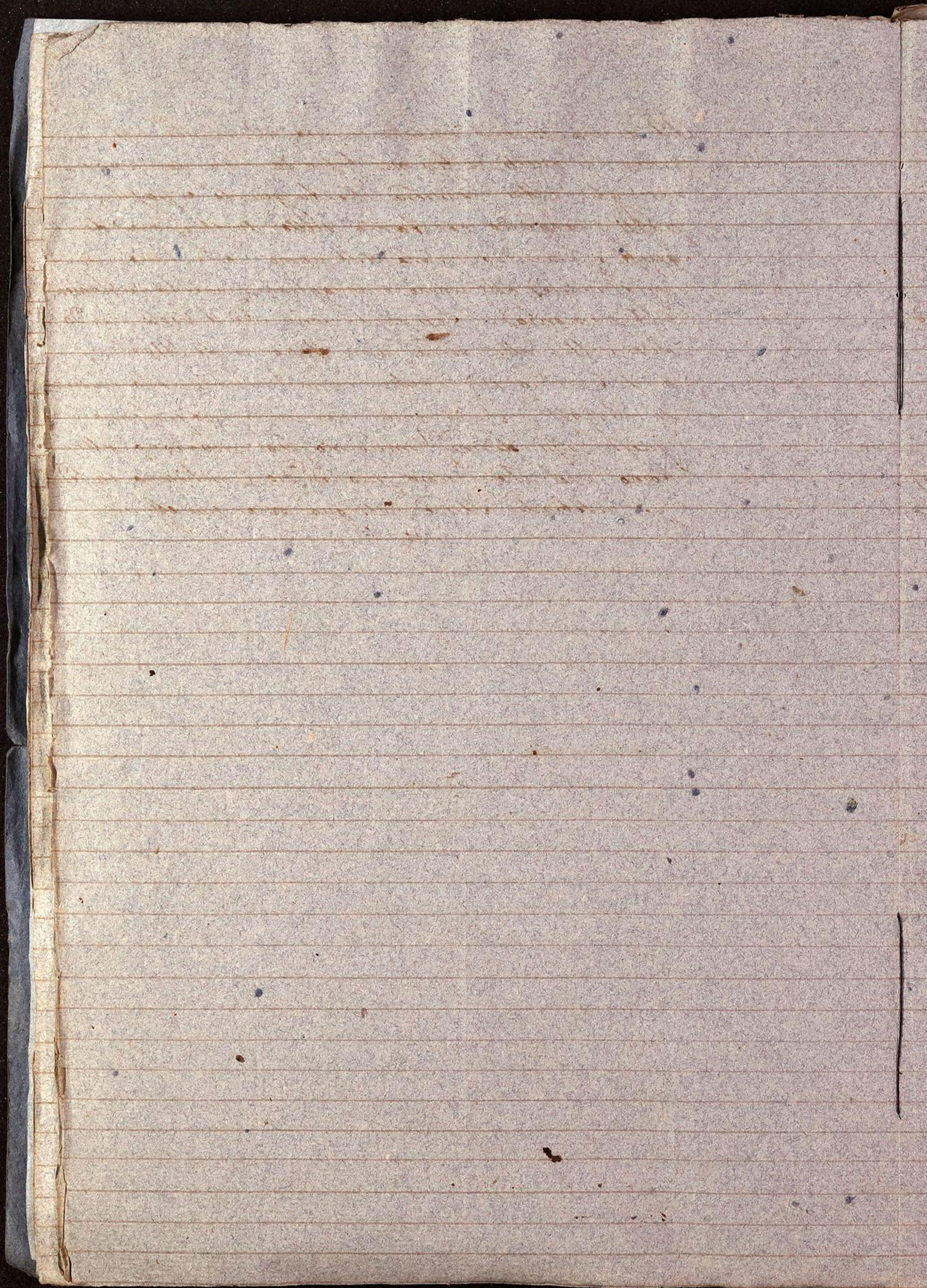
La simula dell' armonico mobile arcaico
ordinamento del Mondo, corrisponde molto bene
col senso umano morale e religioso; imperciocchè
ne acquista l'impressione della vera idea di Dio,
e della maggiore probabilità, e perfino della
certezza, che debba giunger ora della dissoluzione,
o fin del mondo, fosse che il Supremo Motore ne
ritiri d'un solo attimo l'onnipotenza sua mano —
E sembra avercela ~~la~~ ritratta già altra volta, forse quella sola,
da cui scesero quei cataclismi che si tornano
documentati in più luoghi della terra, nei quali
scoprivansi e rinvenivansi petrificate pesci, piante
vegetali, scheletri d'uomini e di bruti giganti,
deformi e tanto dissimili dai presentanei, quasi che
la natura intenzasse, ordo ~~con~~ migliorarne le
razze.

Se non che, a questo proposito, nel vostro mio
sentimento poetico, sembrami lecito e addatto
soggiungere il seguente squarcio di Lamartine sul
Partenone —

" L'aspetto del Partenone, meglio che la storia,
" rivela la grandezza colossale d'un popolo. Pericle
" non dee morire. Quanto è sovrumana la civiltà
" che trovò un grande uomo per ordinare, un architetto
" per concepire, uno scultore per decorare, statuarij per
" eseguire, operai per inscrivere, un popolo per pagare,
" ed altri per comprendere ed ammirare un tal edificio!
" Dove trovar più un età ed un popolo siffatto!
" Nulla lo presagisce, ma l'uomo invectia, perde.
" La vigoria, il disinteresse, neppure per le arti,
" I propilei, il tempio d'Eretea o quel delle
" Cariatidi sorgono allato del Partenone: opere
" insigni anch'essi, ma affogate da questo capolavoro.

all'

„ All' anima soverchiamente colpita dall' aspetto del
 „ primo di questi uffizi, non basta la forza per ammi-
 „ rare gli altri; conviene che tu guardi e passi;
 „ passi piangendo, non tanto sulla devastazione di
 „ quest' opera sovrumana dell' uomo, come sulla
 „ impossibilità dell' uomo d' eguagliare mai la sublimità
 „ e l' armonia. Son rivelazioni, che il cielo non dà
 „ due volte alla terra, come ~~il~~ poema di Giobbe,
 „ o il Cantico de' Cantici come l' *Madre* o la musica
 „ di Mozart. Felici quelli per cui mezzo giapponese
 „ questi soffii divini! muojono, ma provarono all'
 „ uomo quel che l' uom può a Dio li richiama a sé
 „ per celebrarli altrove, in lingua ancor più efficace e



L'Inverno 1844=45

Scrivo a dì 14. Marzo 45.

L'Inverno più sregolato, strampalato, rigido
di questo almeno per noi occidentali, a memoria
d'uomini nonaggenari. Sebbene udiamone il lamen-
to dei suoi rigori in tutta Europa, ed avrà stramon-
te reagito nell'Asia e dall'uno all'altro polo
Nella sepolta regione di Napoli il freddo giunse di
oltre due gradi sotto il gelo. Qui arrivò fino ai 7.
Troppo veramente per l'umana povertà, che non
può schermirsi.

E paghiamo per un gran freddo invernale.
Dobbiamo prenderlo come Dio ce lo manda. Il peggior
male ci torna dall'istantanea inaspettanza del nostro
barbarissimo settentrionale clima. Perchè
qui viviamo fra la perpetua gara di tutti i
vanti piovanti dai monti, e sorgenti dal mare,
nonchè nel corso d'un intera stagione, ma
spessissima in una sola giornata.

Tutto il peggio abbiamo da questo inverno
che ci balza dai monti in qua; nè da tre mesi
a questa parte abbiamo veduto il sole più di tre
o quattro giorni chiaro. Del resto il bel cielo
d'Italia restò sempre rigido, grigio, cupo rannu-
volato, nuvoloso, agghiacciato, ventoso, ventosissimo,
frenoso e peggio. Nel solo Mayo neviciò,
(poco sì) almeno sei volte. Quest'anno
lunge dal muovere le primule e rose e viole.
E io scrivo tutto agghiacciato e intirizito a
letto. L'appoi non ho altro che fare.

Stravaganza di questo inverno orribile,
incredibile, insopportabile per la povera umanità, nè
poterente più patire i mali che vi dovessero soccom-
bere.

Da

Daché sa d'Astronomia si giudica (cioè che
prechissimo importa sapere, nel triste silenzio de'
mezzi di riparare) che cioè le già viste strane Comete
fuerro le foriere cagioni anco della straordinaria
crudeltà di questo inverno — Chi saprà mai la
realtà di cotesti fenomeni!

Per una tale inclemenza di tutta stagione
(oltre alle corporee nostre sofferenze) i gran danni
ternarono dell'energia in cui rimasero le umane
facende terrestri e marittime, e segnatamente le
agricole —

E qui (all'udir suonare la campana del Duomo)
io penso alle prontissime preghiere che si fanno a
Dio, affinché voglia far cessare le pioggie o le
siccità estive; perché or dunque non faui almeno
altrettanto, onde Iddio faccia cessare anco la
peggiore calamità del freddo insopportabile del
Verno prodato intempesto, tormentoso, omicida
della povertà indigente e più certamente dei pove-
ri vecchi e de' malfermi? — Sarieno peravventura
desiderabili i mezzi (~~che si producono~~^{nei} signorili prodotti
dei campi) della umana esistenza, più che non la
esistenza medesima? — L'eccessivo caldo come l'
eccessivo freddo, l'eccessivo umido, come l'eccessivo
asciutto non derivano forsi egliino da principj eguali?
Si credesse egli mai che Iddio potesse solo man-
darci la pioggia od il sereno e non poterci o
volerci sollevare dal freddo? Contraddizione!
Saturno!

Stato della bilancia della mia vita
attuale, e benedetto l'umano governo

Sollevasi essa a destra lance della dolce
soddisfazione del desiderio di pensare a sapere, e di
giocare indotti miei inferiori comunicare il poco che
io apprendo; contrappesava alla sinistra il vuoto
d'ogni succorante alla mia sussistenza, e grado a
grado lo vedo che sento preponderare così, che non
puoi molto tardare a scavare la fossa della mia
sepolcra. Ho 16. anni, sono troppo giovane
non mi vogliono impiegato né meno sul monte
di pietà, cui oggi ricorsi e pregai.

Ricompenso al merito dell'onore e amor mio!
Giusta è desiderata mia ricompensa. Il merito
mio non è di questo mondo d'oro,
Attila flagellava almeno d'un tratto.

Abbiamo un Cardinale cinese

Gran gloria per chi gli appartiene, e massime
del fratello suo. Dal cui orgoglio torna precipitante
(dicalo il C. B.) la mia attuale disgrazia.

Ma questa non mi move ira. Sarei con
bel filosofo, d'amare sapienza con ira. So perdere
fino ad Attila, quando penso che ci pensasse, che
per ricattare, bisogna prima distruggere. Poteva
egli altrimenti rendero a lui soggetti ed obbedienti
i suoi cinquecento mila ^{e più} barbari? So patirli, e talora
effettivamente patirli per la sola vittima d'una
innocente formica a mia colpa.

Ma sappia il fratello del Cardinale, come
tutto è fumo ed apparenza in questo mondo.

Nel vero merito nella vera dignità un
Cardinale a Roma, non è da più d'un Capitano

Canz

Canonico d'ogni Diocesi, anzi tanto meno degno
innanzi a Dio, ed agli uomini saggi, quanto più
i desiderj d' i mongoli della vanità s'innalzano
al cielo.

Alli cariche più sublimi sì della Chiesa, che
del governo non dovrebbero innalzarsi che i più
più come un Monsignor Tonchia, i più dotti
come un Monsig. Bergamaschi Canonico ueneto.
Ma la santa umiltà loro non permetterebbe mai
d' andar come si dice, per mare e per terra a
Roma ad esser fatti Cardinali. ~~Preferi~~ basta
la buona terra nata a lavorare santamente
nella vigna del Signore.

Incominciare a pregiudicare il social umano
riposo che si fa della notturna illuminazione
delle città (sia a gas, o a olio), e delle strade
(siano ferrate, o non ferrate) quasi sia come un
mettere il carro innanzi ai buoi, pensare al pubbli-
co, non al privato. Pubbliche sono le città, nelle
loro muraglie, nelle loro strade, nella loro aria;
private sono per troppo i miserevoli che le abitano.
La notte d'ogni uomo riposo, e sta a casa
chi non ha d'uopo della veglia per girare a brighe
e adronerie, e nei paesi pacifici, tranquilli e ben
governati provveduti, si sa bene, come ivi bastano
i troj, e le strade a tradurre e ricoverare le messi
dei proprii campi.

Non omai non essere peggior tormento per
uomo di vaste o pazze idee del mangiarlo, mado
e impiegarlo utilmente in una

Semplicità della plebe

Nella semplicità della plebe stanno i germi delle più belle verità, ma fatalmente pure i più funesti errori della ignoranza; misfura da cui emergono i suoi mali e suoi disordini.

La plebe sa e suole spesso ripetere che la speranza d'altri è capello di matto. Giustissima idea della incertezza e dell'incostanza, in cui più troppo poniamo le nostre temporali speranze.

Ma la plebe ignara non suole guardare più in là degli occhi suoi le cose, onde da più d'una della medesima anche oggi si ode un nuovo tratto della sua ignoranza superstiziosa.

Il secondo giorno di Quarantina morì il povero Monsignor Vescovo Lodi, e lasciò di lui memoria eccellente, indifferente, ed anzi spregiudicato, secondo l'amore, la giustizia, e l'umore delle persone, che parlano sempre più o meno di quanto hanno nell'intimo sentimento.

Or Egl' il Vescovo non andava molto a sangue della plebe (a cui forse d'aver meglio mirare) nè di sopra la miseria in cui si tormentava credendo e sperando che il suo Vescovo debba di prova salvarla, leggìo per lui, che non si ricordava del suddetto suo proverbio.

Bisognava dunque che il Vescovo erogasse tutto il suo superfluo in sollievo e pro dei poverelli, bisognava che anzi.

Ed avrebbe meritato solo le benedizioni, e le lagrime cui bisognava da lui soccorsi, e le benedizioni della stima universale.

Ma bisognava pure che secondo il suo uopo si facesse il magnifico suo Seminario, e s'avrà altre benedizioni e lagrime. Come solo ch'egli

progre

fidando la sua fama più in quel Luogo, che non
nel popolare voto, anco più sicuro, giacchè
la fama del Gradcnigo non morrà.

Nonchè io debbo attenermi a rientrare
nell'argomento di questa mia memoria. Ed è di
notare che dunque solamente come da più d'uno
della plebe povera (la quale però ha bastante criterio
di pensare che chi non ama, non è chiamato), odo
ripetere che, siccome il peggiore di questo malaugura-
to inverno incominciava propriamente il giorno in
cui moriva il Vescovo, così egli sia che dall'altro
mondo ce lo abbia fatto venire a molestare tanto
stranamente che fa —. A dirsi pure mostrarsi
il Vescovo dall'altra vita, più propizio inteseperò
per i civildesi che per noi, dacchè più d'uno di que-
di Civildate vincono ingenti somme al totto
dell' estrazione appanto dei giocati numeri offerti
dalla circoscrizione della di lui morte —

La mia carità non consente di pensar
così. Ed ancorchè io fossi plebe da poter credere
che il Vescovo amasse gastigare la sua Diocesi
col freddo, non crederei almeno che il freddo stesso
dovesse essere generale, ed anco peggiore in tant'altro
Diocesi.

Regna questa sorte d'amore fra i cisti-
ni, mentre pure si decanta che non siamo più
barbari —

Se non è anzi derivata in qualche modo dalle memorie di miei perfidi, serva in qualche modo
ad esse questa lettera del mio amico D. F. scritta in Maggio 1846, al nominato Vescovo di Udine
il Reverendo D. Raccanà Bricito.

Generosissimo e Piissimo Monsignore

I poverelli di cui Voi siete il conciatore e
l'amico, che ad una voce a Voi benedicono, e ad una
voce vi gridano Oziato di carità mi confortano e
mi assicurano a farvi manifeste le miserie truci e
affrigne delle famiglie degli operai indigenti della città
che tanta parte mette di quel gregge che alla Somma
l'onorezza preme al vostro Sacro Governo affidare;
misericordia o ignorate o mal noto miserie che hanno
sconvolta e per cui indarno si compiangono e si affatica
la pietà di pochi animi eletti e per cui indarno
domandano aiuto coloro cui ministero di Religione,
o debito di esperienza o d'umanità conducono a riguar-
dare in questo abbisso dei dolori di vergogna e di
colpe. E a chiarirvi dei casi terribili e veri mi
aprono il cuore e il vedere che dall'abbandono di
queste miserabili famiglie derivano immensi straggi
alla Religione, immensi spaventi all'innocenza immensi
vizi, alla moralità al costume, si deriva quasi
unicamente da questo la gran sventura e lamentata
febbra del pauperismo. Che se io misero peccato
mi richiama prima che tante anime stuche di virtù,
il vostro cuore ed il vostro intelletto d'attendere a
questo flagello che tanto cruco degra da e deturpa
la grande famiglia del tapinello, non è già perché
io stiano avanzando quegli spiriti benedetti nel deside-

28
no. di quella volontà del sacramento di tanto sopra, e sopra
il cielo che io profuma tanto di me. Io la feci, e vide
tutto Magnifico, il suo retamento, perché io sostitui
il questo privilegio di scorgere più dappresso che
altri questi orribili mali, e condurre gli uffizi che
la provvidenza mi commise ministrare, consentivami
penetrare tra gli orrori del carcere, vedere le torture
de' postriboli, i torti e la disperazione delle ricuperate
famiglie del povero, i dolori delle ospedali, consenti
vanni studiare tutti quei rifugi che la carità aperse
a redenzione di tanti infelici che l'egoismo colto nel
ripiegare, co' suoi rigori, co' suoi disprezzi aveva dannate
a perdizione. E nel carcere, nell'ospedale, nel postribolo
nei tubi di turgori, dell'indigenza e negli ostelli della
carità io vidi sempre la vittima dell'abbandono e
della noncuranza della famiglia del povero, come
viddi per questa sola ragione, farsi sempre più
numero il variato e triste gregge degli avattoni.
Ch'io non possa pure immaginare che quei miserelli
sarebbero così malcurati, e avessero avuto uopo che
i buoni li ospitalassero e gli ajutassero a risorgere se si
avessero savinuti nella borsa e col consiglio quando
gemevano contritti dai bisogni in balia al gelo alla
fame nelle lorde loro famiglie. Dopo a taluno queste
parole potrebbero parere troppo, ma Voi umanissi-
mi considerate che ragionando così aperto, ho per fermo
obbedire ad un cenno celeste; quindi mi torrei colpevole
in faccia d'Iddio e Voi stesso, mi avreste in dispregio se
nel farvi patiti tante miserie, nel supplicarvi a soccor-
rerle non avessi osato farvi senza infingimenti
d'aspetti. Considerate che da Voi solo dipende l'essere
di quell'opera sublime di virtù di sapienza e d'amore
che

che frutterà salvezza a tanti sventurati e tanti
 avvanzi alla comune famiglia; perché in Voi Monsignore
 ha posto il Cielo quella virtù, quella sapienza e quello
 amore di cui è l'uopo per recarla ad effetto. Soccorria-
 mo la famiglia del povero; questa sia la vostra santa
 divisa. Soccorriamo la famiglia del povero; questo sia
 il vostro grido; nel di che alla Bontà Divina piccherà
 insieme fra noi dispensatore e ministro de' suoi confi-
 gli, delle sue grazie delle sue consolazioni. Soccor-
 riamo alla famiglia del povero perché meriti questa
 cura pietosa, vada tolta via dalla città nostra la
 mala semente de' disperati dolori, di vizio e di vergo-
 gna nefanda. Non faccian velo al benedicato anima
 vostro le parvenze di lussuria e di opulenza con cui
 sarà prova a mostrarsi, vana e gentile al suo
 pastore l'Utile sua. Oh Monsignore! sotto quel
 raso velo s'ascondono orribili affezioni orribili mali
 e pur troppo ancor orribili misfatti. Chiedetelo ad
 l'archo che a questi martiri della carità che sorgono
 miseri e dolori, le necessità, le vergogne di questi
 affetti e non hanno di che temperare e cessare.
 Chiedetelo ad un Filosofo, ad una Persone e a
 tutti quei pochi buoni che ardeano a giovare questi
 angosciati; ed essi vi diranno di che lagrime, di che
 desolazione, di che rimorsi si pasca il povero vergo-
 gnoso di Udine. Tutto animo pie e giusto vorreb-
 bero e vero l'ammenda di tanti mali di tante
 turpitudini, e adoprano con indefesso studio a così nobile
 fine, ma a metter compenso ad una corruzione così
 vasta, a bisogni così grandi non basta la carità,
 la dottrina il valore di pochi; vuole l'opera, l'
 esempio lo zelo de' buoni tutti e più che tutto
 vuole l'intelletto, la potenza, la sollecitudine di Voi

unanimemente Presule della Chiesa Triulana. Benchè
la stima ingrossasse il prezioso consiglio in questa
materia al Voi che tanto vi consolate delle umane misere-
rie e degli argomenti più efficaci ad allungare e di-
stendere pure la Vostra Eminenza compari un istante
che la faccia aperto un disegno che desunti dall' Opere
di Maestri di morale e di sociale economia, disegna
che a mio reverente avviso potrebbe se non sanare
tanti mali e tante enormità, farli almeno incompra-
rabilmente più miti. Avvi in Udine un Istituto
di Carità e Comunità presieduto e tutelato dal Voi
Benedetto Monsignore, Legato immediatamente a
questo. Viati in ogni Parrocchia un Comitato a cui sarà
proposto il Curato, ed a compiere gli uffici si chiamino
sei uomini e sei donne scelte fra i più probi senati
e agiati di ciascun Distretto togliendoli dalla classe
dei presidenti degli Esercizi e degli Agricoltori. A
ciascun comitato potrebbe associare la casa di
risparmio e la cassa di previdenza. Sarà debito di
questa persona che io vorrei addomandare Sottoposti
di Carità di visitare e soccorrere l'operaio povero
quando è infermo convalescente, quando gli difetta il
lavoro, quando è costretto da qualche sventura.
Anche sarà debito dei suddetti Sottoposti consigliarlo
nei suoi dubbi, procurargli lavoro, e ammonirlo
e riprendere quando dimentica o trasgredisce i doveri
che la Religione e la virtù gli impongono. A rappre-
sente al bisogno economico della provvidissima impresa
gioverebbe la gestione settimanale nelle famiglie dei
facoltosi e possidenti e la Domus nelle chiese;
gioverebbe più che altro il Tesoro della Casa di
ricovero che è già disposta a dare aiuto a questa
egregia opera che si sommerebbe al tanto il novero dei

Nic

bisognate indigenti. Udine si vanta a buon diritto
 di molti istituti pietosi; abbiamo Ospizi per
 orfani, Rifuggi per doctette; abbiamo un Ospedale,
 ed orfanotrofo, abbiamo un grande Asilo infantile,
 abbiamo ricetto per gli attoniti e fra pochi mesi si
 aspirano ad erigere l'ospizio della Casa di Ricovero,
 ma queste preziose opere quasi tutte intendono a
 ricevere, assistere e istruire. Persepoline vittime
 dell'indigenza e della colpa, non ad impedire che
 altri si faccia indigente e colpevole. Oh, per sanza-
 rare la piaga da questa piaga questa bisogna
 che la carità del buon pastore il suo zelo e l'espul-
 sione dalla famiglia del povero, perché in questa
 solamente, quella virtù divina può operare per
 tutte le sue vie, può compire i più segnalati
 tra suoi prodigi, e vedere che l'uomo vinto dal
 tiranno bisogno si erigga a caccione, Padre di infame.
 Soccorriamo dunque alla famiglia del povero,
 rispettiamo quanto possiamo più la nobiltà la
 dignità dell'anima umana; non domandiamo alla
 povera virtù di quei defatati un eroismo maggio-
 re delle loro forze; perché a durare nella lotta
 dell'inedia degli stenti, dei disprezzi per soffrire
 d'anni d'anni abbisognerebbe che l'animo loro
 fosse agguerrito dalla fede del martire, e questi
 meschini, se altri non gli avvalorasse, non fosse
 forti abbastanza per reggere cristianamente degli
 pretratti e feroci torture.

Il vostro benignissimo. Temperato a
 compatire per ogni guisa alle sofferenze dei poveri
 vostri fratelli perdonate, mi è d'obbligo sperare una
 modo insueto e ardito che io tutti ando patrocin-
 nando la causa della famiglia del povero. Che se

kind

l'indiscretezza e l'insuperanza del mio zelo, mi
trasse a dire cose che vi sia ricitata di scorta, e che
mi costasse della vostra indulgenza. Intanto io
affetto col desiderio la vostra venuta tra noi e
prego solo Signore perché voglia esservi largo
di tutte le grazie che il vostro cuore sogna, sicuro
che queste frutteranno grandissimi beni al noi
tutti e specialmente a quei poverelli che furono
e faranno sempre principalissima cura della
santa anima vostra.

Degnisi la vostra signoria Reverendissima accor-
gliersi; quei nostri Oppressati da cui ritroverai
sottratti e liberati molti miei concetti che
l'angustia dello spazio non mi consente che
addiscuri sfuggacemente nella mia lettera, e
imploranco la vostra benedizione con l'animo
compreso di reverente affetto, e di profonda
devozione mi dichiaro

Vostro umilissimo e devotissimo
Servitore.
G. L.

ni
le

o

o

4

o

ni

la bene,

menza

ynetto

ro

hid-

ro

ose

giare

inano

hid

lla

bel

de

qual

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

[Faint, illegible handwriting in Italian, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and covers most of the page area.]

Pensare è spria per non poter più poi. Vabene,
Ma chi può esser da tanto da stampare i
folli e di spazii che hanno a succedere
anche dopo avere ben pensato e meglio ragiona-
to?

Oggi dicevami un autorevole, al mio cospetto
io debbo ~~essere~~ portarmi le braccia in croce
al petto, pregare la testa, e dire il turco
salamalech è prova dell'attual. ben essere
della società, i pioni s'ingnà, e di molti richi-
stanti è vero, che laddove una volta il danaro
costava perfino il 20. & 25 d'interesse, ora se
n'ha quanto si vuole al 5. — solo —

Avrei dovuto risponderegli, voler ciò significare
la verità patente, che cioè il popolare danaro
concentratosi nelle borse di soli pochi ricchi
avidissimi, si avviliva la popolare miseria, nella
rimanente proporzione del 15. & 20 almeno —

Oggi stesso diceva uno: deve avere un bel
che fare. Idem, contorta gente che è in
questo mondo: è uno ~~uomo~~ più zottico che l.
aspettava: gli ripose: il sole ha un bel che
fare ora a disfare. La tanta neve caduta
sulle montagne. — Se tanto sa un'idiota, qual
meraviglia che io sappia qualche cosa di più?

Miei pensieri varj

Se lo spirito dell' intelletto, ed il calor del cuore
~~umano~~, sparsi nei libri e nei sistemi dell' intie-
ro ^{umano} visibile, potesse legarsi e comporsi a spremere
la stilla dell' eterna speranza a pro d' ogni vivente,
di quale ~~cosa~~ sostanza mai gioverebbe al nostro
corpo e al nostro spirito. sarebbe ella quella stilla?
E sarebbe ormai tempo di saperlo e d' usare
del salutare e sperare farmaco.

Dal solo Iddio possiamo riceverlo; in Lui
solo riveriamolo e il troveremo, se lo comprende-
remo una volta. Dio è uno e fino, e noi siamo
formati della sua stessa sostanza, ed abbiamo
intelletto, volontà, memoria.

Il sistema di Dio è uno in tutto l'universo.
E basta saper questo per ^{saper vedere, e} operare che da Dio
ci scende la salutare lucida stilla della
Sua ricompensa secondo il nostro merito nell' Ordine
incommutabile da Lui stabilito.

Se del misero ed informe composto delle
mie memorie, potesse mai uscire quasi per
suo bene, un' ultima speranza dal giuramento umano,
parmi che questa dovesse almeno assaporare d'
un balsamo amaro pungente, sebbene coricato
d'un uor dolce, ed usito da una mente debole
a salutare specifico di coloro che comunque
meno di me labili e men desiosi, sono pure
anco più di me sofferenti.

Miei pensieri vari

Infelice quell'uomo, cui la forza della sua volontà non basta contro gli impulsi della mente sua naturale, e peggio ove violentata ella sia da ingiuste provocazioni degli uomini.

Espongo tutta la forza della mia mente in Dio. Solo il male contrasta in noi, perchè la volontà di Dio non produce sempre il bene. E pur troppo questo è errore delle nostre pretese. So però essere più colpa l'iracondia vendicativa della Co. Guttenburg, che non la mia dabbenaggine; onde in questo giorno di Pasqua stesso, io mi trovo senza un quattrino, bestia stragottita -

Contemplo e vedo. Sapete quali sono i giorni per noi più compunctivi, singhii, solenni? Quelli del malato che si prepara a dover morire tra pochi dì.

Chi vuol sapere se fra il popolo della città cresce o diminuisce la sua miseria, sappia l'importante di meglio il numero dei pueri che si fanno sul Monte della nostra città, d'un anno a paraggio d'un altro.

Le corporazioni religiose che Napoleone soppressi erano il Documento della umana Società che Napoleone meditava di generale sistema almeno in Europa e che nell'attuale società pur manca fatalmente.

Miei pensieri vari

Dappoiché infiniti sistemi di privato opinio-
ni e conghietture non migliorarono il mondo
non vedo andar errato nel credere che i sistemi
stessi l'abbiano com'è peggiorato.
Eresia! Eretico voi che non sentite amore!

Che razza di volontà è mai quella dell'uomo?
Abbiamo una libera volontà e siamo infelici;
abbiamo voglia ed uopo di dormire, ma un gran-
de indomabile pensiero un affanno un dolore
tormentasi ed toglie il miglior bene della natura,
il sonno.

In Europa e fra noi stessi vedesi ~~due~~
comparso la moda di vestire quel mantello che
chiamasi Greca e pure anche a me il vestire più
semplice ed agiustato. Non è mica cattivo
segno in questo gusto greco.

erano a scrivere e computare. —
Se il vino contro le affezioni me-
nali, anzi contro la cattiva notte
degli uomini, è rimedio non malefico,
è però sempre rimedio. La
ebbrezza tormentata.

Era l'assiduo e stanco pensiero, frutto del
caso della miseria in che io vivo, (bestia stregolita),
senza un quattrino, in una forte occupazion di mente
in certi esercizi calcoli aritmetici astrattissimi questa
mattina per guadagnarmi il magro pranzo, mentre
pure il mio intelletto grave presa del sanguigno effluvio
in questa primavera si sentivasi si offuscato e
torbido. Mi venne così che temetti un tratto smari-
re di sonno (ed quello che mi ho più mai sperato veduto
senno); nè io era allora capace di scrivere un solo verbo.
— Quel a pranzo, bebbi ^{quattro} buoni bicchieri di vino,
dove radunata del mio costume, e tornai forte, e

Un' altro strano mio pensamento

Da che è stato io son ridotto che non ho più ^{sicuro} mezzo alcuno a farre la vita, e son più giorni che vivo della carità, che non so ricevere, perchè non si trova senza costarui la grave mania del disonore, del dispregio altrui, e del proprio ^{notto} ~~rapore~~, meno io posso pagare il fitto del mio ^{segurio}, onde ~~debbo~~ a forza di giustizia debbo sloggiar d'anco da quello. — Poi? addolorati compagni della mia sventura ho una madre adorabile, cui io debbo ogni suffragio possibile nella cadente sua età, ~~idem~~, un malanno fratello indigente, cario della moglie e due bambini, tutti pendenti dall'usato mio suffragio.

Io non ^{so} scrivere a comendare d'ora V. Lamentazione di Germania; ma ben grave dire che tra i caduti nel peggior squallor della miseria, (senza aver pur mai demeritato la grazia di Dio, nè degli uomini), non v'abbia chi a maggior diritto ~~del suo~~ possa lamentarsi e cruciarsi del suo fatale destino, ^{motivo di} ~~permanere~~ nelle più alte ^{giacitura} ~~torio~~ — nel supremo desiderio di riparo alle innumere calamità e miserie del povero ^{vivente} ~~fortunato~~, fra l'orrore ^{della miseria} ~~del~~ — re della moderna civiltà.

Ma, oh Dio! quanti sono mai coloro che io vedo e so esser senza il pane quotidiano, e quelle grida senza alloggiamento umano appunto fra la cristianità! ^{Esprimiamo} noi credenti nel vero senso ^{degli} ~~del~~ nostro nome cristiano, ^{mentre} ~~nell'effetto~~ ^{ci} ~~ci~~ troviamo peggio degli anticristiani?

Cio posto, e senza volermi ~~degnare~~ ormai di rivolger inutilmente ~~le~~ ai ricchi, i quali, anziché prestarsi a sollevare i poveri, cacciano fuori delle loro case tutto che sieno nell'impotenza di pagar pontuali i lor tributi, chiedono ^{prima} ~~di~~ cristiani, dove vudano più grandi ^{esultanti} ~~addio~~ ^{se}

ed dentro i Templi solenni immersi d'ogni
ben di Dio provveduti, ricchi, adorne, oppure in
tutto l'Universo —

La nostra città crede esclusivamente
solo nel Tempio abbagnato. — Ma lo sfida
il buon senso ~~che~~ ^{la religione} ad impugnare che
Iddio non sia almeno egualmente grande e potente
anzi tutto quanto egli è naturalmente ~~in tutto~~ nell.
l'Universo, in tutto lo spazio che Egli occupa,
suo sotto lo sguardo del pane e del vino della
santissima Eucaristia contingono il corpo, sangue,
anima, e divinità del nostro Signore G. C.

« Se tanto c'è da vedere (dice un sapiente),
« da ammirare, da confondersi in un contacco della
« natura, che sia quando il velo dei mondi sarà
« per noi alzato, e contempleremo tutta insieme l'
« opera sua senza fine? »

Ora sapete voi cosa più potente, e vuole
Iddio da noi? Pretende, vuole il nostro amore per
lui soltanto nel nostro bene ~~per~~ delle nostre opere
di carità e misericordia. Colui che non eseguisce
quest'unico voler Dio, nega Dio; e chi nega Dio
è peggiore della Tigre. — Le opere di misericordia
sono: dar da mangiare agli affamati, dar bere agli
assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini
ec. nè Dio intende in modo, che le cause sussistano,
o si riproducano di cotesti bisogni inumani, ingravidati,
e peggio che bestiali, ma in mode perenne e consuetu-
dinali all'umanità, di quella guisa, che Ei non manca
alla natura in tutti i perpetui elementi suoi —

Ove ~~non~~ ^{non} che niun uomo perisse dalla fame (mentre
pure sappiamo che molti periscono a mancanza del necessario cibo),
i più pure muojono a forza dei disagi, dei patimenti, e
dei dolori a cui non maiquero —

La miseria attuale, mia ~~affettuosa~~, onde ho
fame, e sono senza tetto, i milioni di poverelli che
pi

si trovano nelle ^{stesse} dolerose mie angustie, sono le
prove incontestabili e fatali dell' inesorabile comando
di Dio, rivelato fin dal prim^o ~~raggiungimento~~ ^{uomo}
del mondo, dal Patriarca, dai Profeti, voluto
dai principi della natura, imposto dall' uomo Dio.
Non importa; gli uomini fanno ormai a chi
più può, e misero, dove perire, chi più non può,
almeno di creata e rabbia. Seda in Dio più non
hanno appunto coloro, cui Dio più rigorosamente
imponere il dovere più naturale, e sacrosanto.

I magni ^{compiuti} ~~compiuti~~ ^{eretti} alla Divinità
rispondono ai palagi dell' umana grandezza ed
opulenza, e ~~non~~ ^{formano ormai più di} ~~essenza~~ ^{per falsa e}
vane dimostrazioni dell' adulazione, ^{che dell'} ~~essenza~~ ^{effetto}
D'un precipuo ^{sentimento} ~~sentimento~~ ^{sincero} ~~sincero ^{cristiano},
e sono disposti ad alloggiare l' iddio quasi Ei fosse
soggetto ai nostri terreni bisogni, ~~ad nostri~~ ~~nostri~~ ~~nostri~~, ~~ad~~
~~nostri~~ ~~nostri~~.~~

"Alli artista (continua dice il suddetto
filosofo) si fanno vivere le Statue greche per istillar
gli il gusto del bello e far vedere alle giovani anime
le grandi e belle cose di natura, affinché l' anima
gira ch' esse si formano dell' Autore sia degna di
esse e di lui."

All' invece ora ^{quasi} ~~manca~~ ^{la} ~~vera~~ ^{cognizione}
di Dio; e quindi ~~si~~ ^{manca} ~~la~~ ^{carità} ~~del~~ ^{prossimo},
~~quasi~~ ~~Non~~ ^{Non} ^{vi} ^{ha} ^{armonia} ^{umana}, ^{rispondente}
all' armonia della natura, ~~quasi~~ ~~Non~~ ^{Non} ^{vi} ^{ha} ^{quasi} ^{nessuna} ^{risposta} ^o ^{risposta}
i gemiti dolerosi della miseria fra i più ricchi, e
splendidi Templi di Dio. Né v' ha ~~quasi~~ ^{nessuna} ^{risposta} ^o ^{risposta}
non il povero popolo sofferente d' intendere l' al-
larme di Dio, restando contro l' umano disordine.

Creda, buggiarda umanità! Felici tempi della
vergine Roma!

E più chiara, metafora il divin comando
di

Non ~~non~~ può quindi gradire a Dio la
 Casa sua di marmo, a tanta ~~molta~~ pompa, ampiez-
 za e splendore fabbricata, e con tanta profusione d'
 argento, d'oro, e ~~altre~~ tante altre terrene fastosità
 adorna, e molto meno intanto che la più diletta
 creatura sua l'uomo, per cui ~~molto~~ fece, e tanta
 ricompensa gli promette, e per condannato a vivere
 fra la fame e l'inopia, in un angusto abituro meschino,
 affumicato, male sano, ruinoso, male e peggio riparato,
 e nel timore, e nel ~~pericolo~~, e nell'effetto di esser
 mosso da un tale ricettacolo difanciato, tanto che
 manca al pagamento dell'avidità pigione, e quindi
 dover restare esposto, anzi sotto quel cielo, e quelle
 stagioni coidentali, ~~che~~ dove e quando più molestie,
 rigide e disastrose ci tornano —

E qui in me stesso io sento quasi la Voce
 di Dio gridarmi: Io non sono fatto della vanità,
 della superbia, dell'egoismo ~~o~~ dei difetti vostri
 mondani, tanto che sapete pure come dalla meglio
 eletta mia Sede, io scacciava Lucifero superbo, io
 non sento, non soffro confini, la materia e lo spi-
 rito di tutto il mio creato sono io, io sono
 insieme il continente e il contenuto dell'Universo
 infinito. Mi sono degnato di crearmi per avere un
 Tempio e un culto nel vostro cuore, non nelle
~~materiali~~ materialità d'uso vostro, ^{idolatrio} e da voi trasforma-
 ste, uscite dal primitivo Tempio ed era pur quello
 che nella mia unione in carne fra voi, io rinnovella-
 va. — Non mi amate, non innalzerete mai
 Tempio di me degnato, fintantochè quello non
 sorga dalla pace e concordia cui io, nel mio Figlio
 Gesù vi venni banditore a costo della sua passione
 e morte. Io rifiuto le obblazioni e gli sacrifici che
 a me fate, intanto che io ~~perisco~~ lasciate padre e
 padre il governo perseguitato dalla patria, dai bisogni
 sempre crescenti, e perfino dall'inedia e dalla fame.
 Dal

~~La~~ La dispiantà e discordia che regna fra Voi soli,
non sia cagione dell'ultimo vostro crollo.

Udiste a quanto mi fe' giugnere pensare l'
onorata disgiunzione in un mi travo. Dio padre
figliuolo e Spirito Santo ^{perdonatemi} ~~perdonatemi~~ s'io erro. —
V'offro ^{il} il mio cuore. Se io non sia un sincero vostro
fedele, Voi il sapete. Io mi confesso d'esserlo per
tutto quanto sta nelle mie forze, e con tutte le

 m^2

mi si forza di adoro e s'invola - L'anima mia sareb-
be già uscita da questo fragile mio corpo, ove in
l'oi non confidasse, ove non sapesse confortarsi di
pregarsi eternamente —

Sarà per avventura voler vostro, che la terrena
persona, da cui fin qui invoco sperai l'estremo
soccorso ch' Ella mi deve, mi abbandoni alla
estrema desolazione, in cui mi trovo segnatamente
in questi giorni. Ma ove ^{io} sia contro ai Vostri
voleri, l'anima di costui dovrebbe essere responsabile
di miei deliri, di miei patimenti —

Vostate ^{questa} carta, e nella seguente facciata troverete descritto da qual causa
si fabbricasse la Casa di Dio - nel Tempio di Gerusalemme.

Coducillo.

Io sono fra i tormenti della mia e dell'altrui
miseria; imperciocchè, un miserabile e uno persegui-
tato d'amici e creditori di verità e di buggia, diventa-
to tutti miserabili. Che mondo infernale!

In questo medesimo istante suonano le
campane del duomo per l'anima d'un morto, che
non so chi egli fosse; requiem, e m'entra in mente
un'idea, nel cuore un senso, che m'inebriano d'una
letizia ineffabile, momentanea però così, che è già
per svanire, e restar soggiogata dal crudele pensiero
di non sapere donde questa sera pervenirò a buon
misero cibo da cena, poichè troppo scarso fuor
il pranzo - E via così.

Gerusalemme

Vedi il qui retro
mio strano pensam.^{to}

"Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli
vi possedevano il campicello, ove ora sorge il tempio. Uno d'
essi avea donna e figli molti; l'altro vivea solo; ma lavorava
no in comune il campo, eredità materna."

"Venuto il tempo della mietitura, i due fratelli legaro-
no i covoni, e ne fecero due biche eguali, che lasciarono sul
campo."

"Nella notte quel che non era ammogliato ebbe una
buona ispirazione, e disse tra se e se: — "Mio fratello
ha moglie e figli da nutrire: non è giusto che la parte
mia sia quanto la sua. Or su, togliamo dal mio mucchio
alcuni covoni che aggiungerò al suo, non se n'auverrà,
e così non potrà riuscirci."

"Come detto così fatto."

"La notte stessa l'altro fratello svegliatosi, disse
alla moglie: — "Mio fratello è giovane, vive solo e
senza compagna, né persona l'assiste nel lavoro o lo
consola negli stenti. Non è di giusto che noi prendiamo
dal campo comune una messe eguale alla sua. Sorgiamo,
e di piatto rechiamo al suo umulo alcune manate,
sicché non se n'auverrà, né potrà riuscirci."

"E fecero suonare il loro gongolo."

"Al domani ciascun de' fratelli si rese al campo,
e come restò meravigliato di veder che i due mucchi
erano ancora eguali! Né l'uno né l'altro non poteva
dentro di sé rendersi conto di questo prodigio. Così
continuarono molte notti di seguito: ma poiché ciascu-
no d'essi portava alla bica del fratello un egual numero
di manate, le restavano sempre eguali: finché una
notte, essendosi entrambi messi in isquadra per chiarir la
causa del prodigio, si scontrarono portando ciascuno le
manate, che l'uno all'altro destinava."

"Or, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio."

Il protetto che porta della devoluzione del qui retro mio pensiero, io non saprei questa storia
del tempio di Gerusalemme. A me ne compiacio d'avermi all'ingenua-
bontà di costumi patriarcali, donde viene l'ispirazione di consacrare a Dio un luogo
ove la virtù germoglia sulla terra. (Illo subito fra gli Arabi e cartaginesi di leggende di simile
tema. Si preserva l'anima della Bibbia in tutte le parti di questo Oriente.)

Chi leggesse le mie Carte comprenderebbe subito quanto ben s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la Descrizione che
1816.

N. 10.

si regnarono con essi. Non vi fu un solo affetto
vera

Imbri
1816.

bello
terra,
Qua del
la Meta
era
tiche, già detto
D'ogni
adorare
verso, e
ora, all'Atomi
lio natura
he, di quelli
non quante
li, ex
tava loro
co
tava
o, e un
il del
to, gr
nozia, si rivolga
ira, la
ra, e
correndo
ind che
me, e
vono
sua fasi,
i
Atomi
universo
(unite

Il profeta che pria della desolazione del qui retro mio pensiero, io non saprei questa storia
del Tempio di Gerusalemme. Ora io ripeto, me ne compiacio d'innocenziarmi all'ingenua-
bonta' de' costumi patibolari, donde viene l'ipocrisia di consolar a Dio con furore
ove da virtù gemoglio sulla terra. (Ho scritto fra gli Arabi e cartine di leggere di simile

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio. Strano pensam.
" Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli
vi possedevano il campicello ove ora s'era il tempio. Uno d'

manate, che l'uno all'altro destinava.

" Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedissero, e lo
scelesero per fabbricarvi la casa di Dio."

Chi legge le mie Carte comprenderebbe subito quanto ben s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la Descrizione che
ho dell'Incendio di Lione. Pagine 17. Gennaio 1836.

N. 10

D. F. Sinigaglia

64

Reclamo

Alla ragione, al buon cuore, ed al buon senso.

Scritto da Francesco Sinigaglia

Discorso in difesa della sua descrizione dell'Incendio
nell'Isola Morosini

I. Con ogni buona intenzione, e non senza
speranza di essere tollerato e conpatito (sufficien-
te compenso d'un modesto amor proprio) feci, e
stampai la descrizione del grandissimo Incendio
avvenuto nel padronale alloggiamento dell'Isola
Morosini, la sera del 5. Maggio 1835, e prontamen-
te agli amici miei ne l'offertiva.

Tra gli uni ve n'ha, che col semplice cara-
nome di amico altra volta chiamare il poteva;
ma che quando ora più acceso in dignitate non m'è
più lecito di tale ricordarlo; nè il far senza
novella riverenza, e rispetto.

Infatti, ed da primajo, fra altri due pari
suoi congiunti, hanno deciso e fermamente risolto
di scrivere, e pel pubblico foglio manifestare
i loro gravami contro questa mia descrizione.
E giacchè un siffatto loro divisamento, siccome

si ragionarono con essi. Non vi fu un solo affetto

Il profeta che prima della desolazione del qui retro mio pensiero, e non saprei questa storia
del Tempio di Gerusalemme, e ora ne compiacio d'averarmi all'ingenua
bontà di copiare l'ispirazione di conferire a Dio con luogo
ove la virtù gemoglio sulla terra. (Elo scritto fra gli Arabi e ebraici di leggende di simile)

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensiero. }
"Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli
vi possedevano il campicello ove ora sorge il tempio. Uno d'

2.
guerra le contestate critiche ed accuse mi pervennero
distintamente all'orecchio, non mi pare conveniente
di starmi negligente in silenzio. Di buon grado
però faccio ~~di~~ nominarli, comechè senza tema
che riguardino a espressioni della loro prima pietà.
E saranno per contentarsi di restare innominati.
Dici soltanto di eglio sono tre amici legatissimi
dal rapporto di facende e interessi loro comuni, che
dal cuore; addetti alla villa, ed alla popolare rive-
renza, nel paese loro, di leggieri appaiono sapienti.
Qualunque s'ensi io lo stimava e rispettava da
quell che sono, e ogni lor urbana riprensione ed ami-
chevole insegnamento mi sarebbero stati gradissimi.
Ma il disprezzarmi loro pubblicamente a solo nemi-
chevole intento, senza che in alcun modo, in nessun
tempo io mi avessi mai dimostrata la loro esortazione
o almeno il lor compatimento, (e potrei pur dire
la loro gratitudine), è segno manifestissimo di un'
anima bassa, e per non dir peggio, vile. Onde non
so, né debbo astenermi dal non rendere loro grade-
vole foracuta in questi giusti miei reclami.

Per prima loro mortificazione sappiano
i miei Accusatori, (giacchè di ciò non sanno) che
quando uno fa stampare alcuna cosa, debbe avere
~~la~~ pria ben disposto l'animo ~~non~~ ad affrontare
i mostri e l'ingiurie dell'immane invidia ma-
lignità, non meno che rassegnarsi ai lagrimevoli testimoni

fatidiosi

"inamate, che l'uno dell'altro destinava."

"Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si procuratamente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
suevero per fabbricarvi la casa di Dio."

Chi legge le mie carte comprenderebbe subito quanto bene s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la descrizione che
ho fatto. Roma 17. Aprile 1816.

fastidiosi insaziabili. Ad giova che il manoscritto sia
già stato nelle mani dei più dotti, è passato tra le
forti inesorabili della pubblica censura, la quale (mag-
giore oggi) tiene gli occhi spalancati, siccome ad of-
fensore per impegnare ed illanguidire la menoma sin-
tilla di stana luce, così a debilitamente evitare con-
ciature, nefandezze, immoralità. Laonde possono cre-
dere, che quanto acquiesce, è grato io mi appropria-
va verso l'urbanità dell'indulgenza, altrettanto fermo
ed imperturbato mi appostava incontro ad colpi del
livore malvolo. Egli è poi un lardeggiare al
vento quello dei miei detrattori; l'anche povero,
privato, oscuro tanto quanto impensabile com'io
sono, mi rendo invulnerabile alla punta, cui sono
stabile scopo i grosti di dominazione, di esempla-
rità, di onore.

Se per l'acquisita, non innata illusione
delle loro istituzioni, consigli, più del dovere, di
quanto essi valgono a meritano, sanno immaginare
essere sufficiente cosa per me il comunque briare to-
gliersi che fecero alle gravissime ^{loro} cose, alla profondissi-
ma meditazione, e massime ai spassatempis loro, per
abbassarsi ad onorarmi pubblicamente del lor dispre-
gio; non sanno spero, che per la sorte di loro
anime, quel calore con cui si scagliano, per le
secrete, e palesi contraddizioni in che si urtano,
manifestano sentimenti contrari alla generosità, alla

gentilezza

si s'acquistarono con essi. Non vi fu un solo affetto

vero

Il prefetto che pria della partenza del qui retro mio pensamento, io non saprei questa storia
del Tempio di Gerusalemme, e ora, eppoi me ne compiacio d'averarmi all'ingenua-
bontà del copione patibolare, donde viene l'ispirazione di conferar a Dio un luogo
ove la virtù germoglia nella terra. (Ho scritto fra gli altri continenza di legge di simile
e di simile).

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
"Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli

gentilezza, all'umanità, e inavvedutamente mi pro-
cauano raddoppiato onore, e piacere. E in prova
che il vostro dispregio, (lungi dall'invilirmi, mi
rinfranca invece, ed in mystico mi rassicura), sappia-
no, che so bene le pericuzioni che da pura
invidia soffrirono i più grandi uomini, tra i quali
Tasso medesimo nella sua Gerusalemme liberata. —
Ma che? dalla sepoltura di ~~suoi~~ detrattori, ~~che~~ quell'
opera sublime meravigliosa, ~~d'ammata~~ ^{che ora} avvertamente
all'oblivione, rifonda ~~alla~~ gloriosa ed immortale. —
Monti, in alcune di suoi più celebri lavori fu
pur insultato, e beffato; a tal che gli si diceva
~~che andasse a studiare grammatica~~; né venne però
meno la fama di quel premiato da Napoleone. Era
dunque più che altro forza d'invidiosa inimicizia. —
Sono poi io tanto più indifferente al di-
sprezzo di miei accusatori, in quanto che so ancora,
~~come~~ la lode può ~~per~~ imputarsi a soverchia indut-
genza di parziali, o a babuissaggine d'intelligenza,
e opere e encomio quasi sempre avaro, ove non serve
~~per~~ a magnificare, e coronare i potenti; onde
raro egli è veritiero, e più spesso che no meritabile di
dispregio. Ma il biasmo imputato dall'invidia,
e dall'orgoglio, acuisce il biasimatore maligno, a tal
che lo spinge a rompere il silenzio (che il silenzio
è sufficiente a manifestare la non verità di ciò che
realmente non piace), e l'obbliga, a costo di mendicare

prof.

"manate, che l'uno dell'altro destinava.

"Ora, il luogo dove un sì buon proposito era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
servono per fabbricar la casa di Dio."

Chi leggesse le mie Carte comprenderebbe subito quanto ben s'addice
al mio stile il titolo di questo Mondo nuovo la descrizione che

5.

66

ro 18/16.

pretende, con intima ripugnanza a prima, contro il
vero e il giusto, a parlare il linguaggio insolente
di mio accusatore. Logica parmi questa, che
personaggi eguali ad essi non dovrebbero ignorare
alcuna.

Se mai che intendessero essi di coloro ~~spregiati~~
~~maximamente~~ il fine delle loro accuse per un linguag-
gio d'alta misericordioso; ma questo non basta agli
occhi ed alle orecchie di chi ben vede ed ode, e
dal midollo distingue la cortesia. Né si giustifi-
cano, e non disculpino col dire, che per la stampa,
il mio lavoro sia divenuto di pubblica ragione;
giacché quaranta sole copie che io feci stampare,
non scagiano il pubblico; furono, ^{poi} tutte di mia
esclusiva proprietà, in mia mano, e da me solo of-
ferte a quei pochi che io stimava degnissimi di
comprar la mia pochezza; né stampo feci (sicco-
me non era cosa da fare), con librai mercatorizia.
Né meno fanno essi inestinguibile del falso qualisatore
dello stretto loro peccato; dacché, quale gratuita offer-
ta, nulla loro costava la mia descrizione. Egl'è
vero però, che desia d'un offerta di sola carta
stampata, e di nessun valore; ma se sia qualunque
un dono, ~~non~~ ~~ancor~~ che da buon sentimento deriva,
sarà sempre una vera ingratitudine, nonché il
biasimato, ma ^{ancor} il solo negligente. Ed è un oppo-
sizione al comune affetto, quanto popolare,
almeno.

con essi semplicemente vale a dire, giacché, rifero,
si sogneranno con essi. Non vi fu un solo affetto

vanz

Gerusalemme

Vedi il qui retro
mio strano pensam.
to

Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli

6.

abbastanza giusto che: al caval donato non si guarda
in bocca, imperciocchè alla fin fine, siccome da
quella bestia, ancorchè per ogni conto restasi inscri-
vibile, se n'ha almeno la pelle da far stivali;
così del povero mio libricolo / non volendo dire
del suo materiale / può averci ^{d'uso} una qualunque
sua, sempre piacevole caparra di stima e d'
affetto di un uomo onorato, e sensibile del
suo uopo, se non per la sua morte, poi scendesi
caparra di qualche cosa di più.

Siccome forse ancor più di quanto con-
viensi alla degna umiltà / siccome della letteratura
mia debolezza, e di quanto io debbo all'altre
compensazioni, non vo ^{un} fastoso di quel mio
lavoruccio per meritarmi l'evangelica giusta
riprensione contro la superbia; onde i miei critici
che resterebbero in ogni tempo destituiti del pretesto di
potersi vantare ^{miei} caritatevoli monitori.

Ma ^{or} evoli alle loro riprovazioni ed accuse.
Vana essi reputano, in primo luogo, la mia descri-
zione. Dunque io dovea tacere. ^{ma} Per qual raso-
no non dovea io narrare una gran selagura, a
fine minorare e disingannare la quale, io era per non
dire necessario, utilissimo? Perché tacere uno
spettacolo che male sapessi d'ognuno che non
vide, e di cui pure vola parlarmi ognuno?
Perché ^{con vile silenzio} tacere la verità, ^{con} ^{avuto} ^{schietto} ^{involante}
al compianto, tradire un'onorevole modesto amor

proprio

Il protetto che più della descrizione del qui retro mio pensamento, io non saprei questa storia
della Gerusalemme. Ora, in ogni caso, me ne compiaccio d'averla scritta all'ingenua
del Tempio di Gerusalemme. E ora, in ogni caso, me ne compiaccio d'averla scritta all'ingenua
bontà di copiare i particolari, donde, una l'ispirazione di compassione a Dio, un luogo
ove la virtù gemoglia sulla terra. (Ho sentito fra gli Arabi e cartinesi di leggere di simili

causa del promesso, e
monate, che l'uno all'altro destinava.
Ora, il luogo dove un sì buon proposito era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, dovea
esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedissero, e lo
sussero per fabbricarvi la casa di Dio.

Chi legge le mie carte comprenderebbe subito quanto bene s'addice
al mio pensiero dello uso di questo Mondo nuovo la descrizione che
ero 18/6.

proprio. Perché sopprimere gli impulsi del cuore,
ostare all'intelletto, intender perveramente a far
cosa grata? E quindi io credo che (ove fanno in
tempo), mi vorrebbero rispondere: perché ad un
tale assunto io era inerte. —

A quale appoggio, a quale promessa mi atten-
devano essi del più da me? Che ho inteso io di
fare, se non una compassionevole morale descri-
zione? Prevenni ^{anzi} fin dal suo principio, ~~come~~
io non iscrivera un apologo, né alcuna maniera
di poetica invenzione. Avrebbero essi voluto che
distintamente precaveressi che io non intraprende-
va un'opera ~~mi~~ magna interessante, quanto quella
del Filangieri, del Beccaria, del Gioja, del
Pomagnoli, o di qualunque dei più gran classici
italiani prosatori, almeno. Aggiungono però che all'
entità del caso, non era ~~mi~~ mestiere una narra-
zione, e meno sì distinta; che ben maggiori inen-
di furono menzionati appena nei fogli pubblici;
che la mia descrizione non ha nessun utile scopo,
e quindi non era necessaria.

A tutto ^{ciò} ~~mi~~ basterebbe ~~mi~~ rispondere che
ella è un lavoro mio ^{volontario}, ~~mi~~ che io non sono
un fanatico operatore, né un venale estensore di
pubbliche novità. Ma dirò alcun che di più.
Se io mi avessi sparmata quella fatica, (s'è
vera fatica il mandare alla punta della penna
spontanei pronti sentimenti e impressioni di
coro

con essi semplicemente, vale a dire, piangere, riflettere,
si sognavano con essi. Non vi fu un solo affetto

V. profetto che pria della desonazione del qui retro mio pensamento, io non saprei questa storia
 di ora i giorni di ora compiaciuto d'averarmi all'ingenua
 del Tempio di Gerusalemme. Amato e proprio me ne compiaciuto d'averarmi all'ingenua
 bontà di copiare i nobili, donde viene l'ispirazione di consolar a Dio con luogo
 ore la vita germoglio sulla terra. (Ho scritto fra gli Arabi e contina di leggere di simile
 in un minuto)

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
" Gerusalemme era un terreno coltivato, i due fratelli

8.
 cose veramente spaventevoli, visto ed udito, io avrei
 impedito al mio cuore un giusto sfogo, e nel caso
 mio l' avrei ^{deluso d'un conforto meritato.} ~~depravato~~ ~~colui che esercitava~~ ~~compunto~~.
 E' poi, egli ^{forse} tutto necessario ciò che si fa dagli uo-
 mini? Il ricoprire le nostre nudità basterebbe, a
 guisa del selvaggio, indossare una pelle; ma pure
 s' usano i panni, ed i lini più levitati e gentili;
 alla suppellettile, e massime a quella di coloro che
 menano casta inoperosa e tranquilla vita, bastreb-
 bero spine, erbe ed acqua; ma pure, dicono essi i
 miei confori, se ^{all'} invece non si vuole procacciare di
 colmare il ventre de' cibi più delicati e sostanziosi,
 e d'imitare l'allegria, e la voluttà coi vini più
 squisiti e spiritosi? Potrebbe esser ^{bastevole} ~~sufficiente~~
 quanto il cuore puramente alla vita; ma quando
 sono essi mai sazi di onori, e molto meno di
 ricchezza gli uomini? Fatalità ^{è che aggiunto, allora} ~~però~~, che più
 ne hanno, spesso indegnamente di superfluo, (per
 ogni maniera, sempre avara non rado indegna, e
 altrui dannosa) anellano ^{pure} a possederne sempre mag-
 giori. Sembrano sufficienti gl' innumerevoli libri
 scritti; eppure, più che mai non han fatto, le filoso-
 fiche menti, or s' occupano di rinvenire le verità
 tuttavia ascose. Sono i medici per procacciare la
 sanità agli egri, le leggi degli uomini a presidio
 del sociale ordinamento, che statuivano, le divine
 leggi a salvazione delle anime nostre; ma pure i
 più dei mortali soccombono dalla soverchia ~~malizia~~
 più.

monate, che l'uno all'altro destinava O.

„ Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio. „

Chi leggesse le mie Carte comprenderebbe subito quanto ben s'addice
al mio Pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la Descrizione che
ero 1816.

passa i suoi; si contravviene alle leggi, onde i giudici
sono sempre affaccendati in condannare; e a quanto
sembra, saranno quei proci quei ministri, e quegli
amministrati che si salveranno; a meno che per sua
misericordia, l'addio non voglia derogare a' comandamen-
ti suoi. Perseque in onta di quelli per troppo re-
gnano le ~~passioni~~ passioni, le ~~inquisizioni~~ inquisizioni che sono più
a lui contrario, quasi effetto di disamore del nostro
prossimo.

Nulla è veramente necessario, in quanto si credesse che
senza l'opera dell'uomo potesse venir meno la terra,
o precipitare il Cielo. Né lo è il lambiccarsi del
fal'uomo ^{della} ~~non~~ ~~grande~~ ~~provera~~ sua mente, del ~~giuoco~~ mi-
serabile suo corpo. Ma se necessità ~~non~~ ~~supprime~~,
i bisogni crescenti dell'umana civile miglior specie,
il genio che è puro ~~non~~ dono di Dio, onde fora
ingratitudine il restarne indifferente e neglittosi, trawa-
gliano l'uomo nel mare tempestoso della vita, nelle
cui onde ravigliandosi, or s'innalza fino al cielo, or
nei più cupi abissi s'approfonda, mentre ~~sempre~~
perpetuamente opera e s'affatica di giungere al
sospirato lido della vera felicità. -

Chi non ha ~~un~~ buon genio d'amare l'umana
società, e desiar ~~un~~ giovare, io non saprei a qual
genere di vivente fosse degno appartenere. ^{Costui} ~~Costui~~ di quali
fuor del cerchio dell'umanità ~~misera~~ ^{misera} che se de' suoi triboli,
e spine ^{mi} ~~mi~~ affliggo, ~~mi~~ ^{mi} consolasi pur anco della sua
rugiada e de' suoi fiori.

con essi semplicemente vate a dire, giunsero, risero,
si regnarono con essi. Non vi fu un solo affetto

[illegible]

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio Strano pensam.
Gerusalemme era un terreno coltivato, i due fratelli

Colui che l'ozio, gli agi del ricetto, e l'indolenza tranquillità d'un Don Abbondio non soltanto, e d'ogni disagio e fatica rifugio; che ha una mente infruttata, sospida, un cuore insensibile e senza amore, e nella disgrazia dell'incendio, che io narrava, non s'avrebbe preso i miei affanni, le mie premure ~~e di cui~~, s'avrebbe certamente risparmiato non che altro, anzi il lavoro della mia descrizione.

E' dessa poi sì lieve cosa da non meritare una qualche memoria lo spettacolo d' un incendio improvviso tale, che nello spazio di sole cinque ore appor- tava un danno più che meno di trenta migliaia di fiorini ad una persona sola; che minacciava ardere le case di tutto quel villaggio; che l'animo di tutti quegli abitanti copriva di spavento, e costernazione? — Non dovrebbe^{l'ora} ella deplorarsi una disgrazia che estingue gli averi d'un gran ricco, quale è la N. D. Morosini? — Non sarebbe disgrazia, ~~proceduta~~ da cui non derivassero ~~dirette~~ fisiche o morali funeste conseguenze. Ella si uome nel caso nostro trattasi della differenza dall'~~una~~ l'offerta ~~in~~ al mancare di sostanze utili e neces- sarie, e quindi del disquilibrio delle economiche generali bilance, ne torna compensata almeno il conseguente rallentamento degli ordinarij tratti, sono di liberalità o di giustizia, che colle sostanze stesse si liberavano a pro dei miseri bisognosi. E' adunque dovuto ~~ci~~ astenermi dal manifestare le nostre sollecitudini, e i nostri sforzi ad impedire che viemmeggiamente

monate, che l'uno all'altro destinava.

„ Ora, il luogo dove un sì buon profeta era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio. „

Chi legge le mie carte comprenderà subito quanto ben s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la Descrizione che
ero 18/16.

non s'estendesse un tanto danneggiamento? Era anzi
di mestieri di ciò fare intendere a smontare almeno
l'infondata supposizione di taluni, i quali asserivano
che gli Agenti, durante l'incendio, fossero infedelmente
rimasti assenti; calunnia, della quale specialmente,
se non erano anche autori, i medesimi miei orriferi
chi impudicamente si accusavano.

Si persuadessero egli almeno della qua-
lunque essere potesse utilità della mia descrizione, in
quanto che talora vedendosi il suo liberissimo rapporto
sopra qualche tavolino, e leggendosi, potesse almeno
servire d'alcun avviso alle debite ^{precauzioni} contro al
d'incendi.

Ma sanno affermare per anco non essere
alla comune intelligenza adatta. E certo che non lo
è; per cui se avessi voluto ^{scrivere} per volgo, e per tutti
i abitanti, avrei dovuto farlo in ~~dialetto~~ friulano dialetto,
fornire ^{poi} un esemplare ognuno che sa leggere, agli
illettrati farne ~~una~~ spiegazione; in una parola avrei
dovuto rigere una specie di gridare su d'essa:
guarda il fogo! cosa che a profitto ~~essendo~~ del
mio simile farai con tutto l'amore che gli porto, e
~~ho~~ ~~ben~~ ~~raccomandato~~; ma l'incarico che meglio s'
addirebbe a certi farisaii banditori, che dalla gopa-
lori decime, limosine, e tasse agiatamente vivono
e ⁿorribiscono.

Ora i miei corroni, franchi e sicuri spazion-
do quasi nel Campo loro, più orditi e fastosi,

con gli compiacimenti, vane a dire, mangiato, rifatto,
si degnarono con essi. Non vi fu un solo affetto

V. preteſto che pria della deſcrizione del qui sotto mio pensamento, io non saprei questa storia
ed ora neppure mi ne compiacio d'avermi all'ingenua-
del Tempio di Gerusalemme amato neppure mi ne compiacio d'avermi all'ingenua-
bontà di copiare paternali, lode come l'ispirazione di confessar a Dio con piu fuogo
ove la virtù germoglia sulla terra. (E' scritto fra gli Atti contingeva di leggiere di simile
in Amato.)

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
" Gerusalemme era un terreno coltivato, i due fratelli

mi vi sfidano. Quindi con cattolicali solenne, come
coloro che per lunga scolastica carriera, vantano regulari-
tà ^{e formalità} d'istituzione nelle grammaticali, ed oratorie
discipline; onde hanno senza profondissima dello
stilgaro ogni sorta di componimento ^{d'ogni purezza} ~~di ogni purezza~~
^{più} ~~più~~ ^{ed eleganza} delle lingue ^{Latina, Italiana e loro Pedana,} famosi a condannare
del sovrachio elevato il mio stile, e perciò improprio
dell'argomento; la lingua puerile di buonivole
salsana ricercatura, nonchè altro.

Quanto ~~alloggia~~ allo stile, io so, che Orazio stesso non insegue mai ~~di~~ sacrificare al precetto l'anima, mai a reprimere il fuoco dell'immaginazione dello scrittore. E' descrivasi comunque si voglia un cavallo, basta che le indole e le forme sieno naturalmente corrispondenti a quello. E però nella mia narrazione ho procurato di fare che i sentimenti dell'animo alla natura dell'effettivo avvenimento ~~corrispondessero~~, in sintonia di sequenza ~~regimentata~~ ^{seguono} i movimenti del ^{loro} principio, durata, e fine; ~~ma~~ ^{senza} senza avvisarmi che alcuna analoga immagine corrobori il componimento, e soddisfi il lettore. Ma secondo i miei sensi, avrebbe pur torto quell'acclamato Biancetti, che coi bellissimi suoi Discorsi dello Scrittore Italiano, si viene dimostrando quale debb'essere la natura, la lettura, la vita, le meditazioni, in una parola quanto va ricreato, quanto va sfuggito per un che voglia divenir degno italiano scrittore; onde alla italiana gioventù

„ Ora, il luogo dove un sì buon profeta era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedissero, e lo
sussero per fabbricarvi la casa di Dio. „

Vi preteſto che pria della deſcrizione del qui retro mio preſentato, io non ſapea queſta ſtoria
del Tempio di Geruſalenne. Parlo inſieme me ne compiacio d'averarmi all'ingenua-
bontà di eſprimere l'ipſiſſima di conſervar a Dio con ſuego
ave da virtù acconglie sulla terra. (Ho ſentito fra gli Arabi contina di leggere di ſimile

Geruſalenne { Vedi il qui retro
mio ſtrano penſam.
Geruſalenne era un terreno coltivato, e due fratelli

14.

della loro vita, e non ſi querelò e pianga, e gridò di
compaſſione e di ſpavento, ed non d'un aggratista, ſtocio,
gironista, matto? E ^{egli} ~~che~~ Giovarebbe che un cotale ſtudiaſ-
ſe a diventare ſcrittore?

All'invece con un cuore, ſenſibile, riconſciente, umano,
potova io non eſprimere di ſtupore, di commiſerazione,
ed d'orrore, non averne fervido deſiderio, ~~non~~ ansioſa
ſperanza che tanta diſgrazia ceſſare, non grande
allegrezza del ſuo finire, non compiacenza dell'
utile mio operare? E tali ſentimenti tali mozio-
ni del cuore guomano mai eſſi vivamente e con-
venientemente ſcriveſſi con uno ſtile placido, eni-
vato, monotono, come ſi fa negli avviſi di pubbli-
che biſogno, affiſſi alla colonna della città, nell'
eſultato ~~perſonale~~ ſimo di condoglianza, e di
congratulatione; o come ſi fa nelle inenarrabili
lettero con uno ſtile affettato, lacrimoſo, miſterioſo,
e fuſto? Non dovrebbero dire qui i miei conſori
il loro ſcolastico diſtinguo a giuſto propoſito una volta?

Ora dunque ſarà ella diſaddevole coſa che,
ſecondando ai vivi reſpettati movimenti del cuore,
alle ſvariate impreſioni della mente, lo ſtile ne
riſpondiſſe quella corriſpondente gradazione che i miei
conſori facciano d'erronea ~~quella~~ ineguaglian-
za? Siccome la Muſica, affinché ~~non~~ piaccia, e ſia
opportunitamente ſentita, ^{ella} deve poſſibilmente eſprimere
il ſentimento e ~~non~~ corriſpondere al ſuono della

giude

manate, che l'uno dell'atto deſtinava.

Ora, il luogo dove un ſi buon propoſito era unito
ad un tempo e ſi preſeuerantemente a due uomini, doveva
eſſer grazioſo a Dio, e gli uomini lo benediceſſero, e lo
ſceſero per fabbricarvi la caſa di Dio.

Chi legge le mie Carte comprenderebbe subito quanto bene s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la descrizione che
ho fatto nel 1816.

15.

71

guardare alla natura degli oggetti che vi contempli;
egli, ^{gli spiriti} le frasi e lo stile devono pur quant'è dato
avvicinarsi e conformarsi ai concetti, e alle azioni che
vogliono manifestarsi in iscritto.

E se dovessi io profferire qualche sentenza in
fatto di musica moderna vorrei dire: che Rossini
seguiva ^{quasi} il gusto o lo strepito dei suoi tempi,
Bellini i moti soavi e delicati del suo cuore,
Donizetti, (per non dir d'altri) il capriccio dell'
astrusa e studiata originalità. Ma in ogni uomo, si come
per me, in ogni cosa non possono non andar disgiun-
ti dalla bellezza i difetti; e ~~essa~~ va comprato ognun
no che studia d'esser utile e di piacere.

Nello stilizzare della mia definizione d
pur troppo vero che io non ricevo energia, e
robusto tanto quanto avrei desiderato, anziché,
(siccome vorrebbero i miei accusatori) ~~pervertimento~~ da-
~~re~~ ~~mi~~ ~~di~~ ~~sovrachia~~ ricercatezza e sublimità. Che
direbbero essi dell'estatico S. Giovanni? So però,
che se l'argomento della mia descrizione fosse tratta-
to (se non pure d'un animo più ~~del~~ ~~vero~~ veramente,
e rifinito), d'una mente più dotta e scritto da
una penna più ~~eloquente~~ ~~della mia~~,
sarebbe al certo riuscito ^{ben} più commovente, e interes-
sante. E se questo dispiace i miei censori n
avrebbero tutta ~~la~~ ragione.

Né è che un tale argomento, (anziché ser-
vile

con gli ingegni, e con gli spiriti, si sognerono con essi. Non vi fu un solo affetto

voci

Il profetto che pria della desonazione del qui retro mio pensamento, io non saprei questa storia
 id ora vespica me ne compiacio d'averarmi all'ingenua-
 del Tempio di Genesim. Amata vespica me ne compiacio d'averarmi all'ingenua-
 bonta' di colpirmi pratticanti, donde voria l'ispirazione di confessar a Dio con fuoco
 ore la vinta germoglio sulla terra. (Ho sentito fra gli Arabi continua di leggende di simile
 u. Benvenuto.)

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
" Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli

16;

-vile), libero, e spazioso, come il divorante fuoco che
fermavale, o come un sorprendente e vasto concetto
di fantasia poetica, non comporti qualche minuziosa
particolarità, l'ornamento di qualche opportuna simi-
litudine, e di qualche profittuosa moralità. Quindi
La mente che sentesi disposta a siffatte liberali rappre-
sentazioni non può ^{starsi} ~~essere~~ soggetta ^{a tutti} ~~ad~~ ⁱⁿ rigore
ad oratorj precetti, e di fastidiosa convenzionalità, ^{inutili} ~~inutili~~
~~inutili~~ ~~legittime~~ restrizioni; conciossiachè quello non è
un dollaro per tribunali, pulpiti, cattedre, teatri,
~~in altre~~. Per ciò basta armonia, ~~senza~~ nesso d'
idee ^{logiche} verità. E a questo proposito: ma non sai
tu (dic' Marino), che ti offrivano con sovrachia
costringa, e troppo solitamente i precetti, fa che non
s' può gradire all' universale? Chè mi di' tu di
precetti? Lascino i poeti stare da un lato Aristotele,
i oratorj, se vogliono. (Gozzi.)

Orà alla critica che fanno contro alla lingua
della mia definizione, basterebbe ~~mi~~ rispondere che essa
è pure lingua italiana, come quella che da migliori
autori, e dizionari italiani ho almeno procurato
d'imparare. Ad ho ~~mai~~ variato linguaggio a guisa
degli enciclopemisti, che mentre pare ne sapessero
vari, (a ~~modo~~ le parole da loro delirij), non ne intende-
no bene nessuno. E se i miei censori volevano pure
che io parlassi ~~una~~ miglior lingua italiana, dovevano
additarmi ^{quale (se la sanno)} ~~una di~~ ~~travagliata~~, ~~perché~~ altra sia tale, ed
almeno da questi autori fuorché da Dante, Boccaccio,
Della Casa, Gozzi, Volta, Manzoni, ~~dal~~ ~~suoi~~ ~~scrittori~~ e

mandate che l'uno all'altro destinava O.

„ Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio. „

V. preteſto che pria della deſcrizione del qui retro mio penſamento, io non ſapea queſta ſtoria.
Ad ora ſcappic me ne compiacio d'averdarmi all'ingenua-
del Tempio di porſatione. Amata ſcappic me ne compiacio d'averdarmi all'ingenua-
bontà de' capuini praticanti, donde, conia l'ispirazione di conferar a Dio ero ſuego
ore la mia armonioſa ſulla ſorra. (Ho ſcritto fra gli Atti continaſi di ſcappic di ſcappic)

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.^{to}

Gerusalemme era un terreno coltivato, i due fratelli

18.
 lingua ^{del Lazio} ~~latina~~ ^{vedi le vecchie} ~~pergamene~~ ^{or buona era corrotta,}
 e in quella anzi stampavano, anziché nella loro Italia
 si sapeva ad ogni modo una lingua italiana. In
 alcuni tempi della Repubblica di Venezia scrivevasi
 quindi in dialetto veneziano, che non in vera lingua italia-
 na; mentre ^{pur} ~~però~~ ^{era} ~~era~~ dei famosi scrittori contempe-
 ranei della buona lingua. Una lingua che d'altro mi-
 nistro a poco, interpellatamente si formava, figlia del genio,
 fecondissima, qual'è l'italiana, andava ^{forse più} ~~andava~~ ^{che} ormai non
 andava, ~~anzi~~, soggetta ai gusti più geniali della civiltà.
 Da onde si conclude, ^{che} ~~che~~ ^{che} buona lingua italia-
 na ~~in~~ ^è quella che muove il sentimento del lettore, e ^{anzi} ~~anzi~~
 non è la migliore ^{delle lingue} ~~la nostra~~, come ^{la più} ~~la più~~, né doviziosa
~~di belle~~ ^{di belle} omogenee armoniose voci confinanti con
 le latine, e di sinonimi onde ne possono scarse ^{parole} ~~parole~~
 adatte ed opportune efficaci al discorso. —

I due di più, i miei confessori, tanto stanno sulle
 maraviglie di non vedere la presuntiva loro ^{vera} lingua italiana,
 per che non sappiano tanto poco come, e per quali mezzi
 Deus formasse la sua Venere. E in tal modo io credo
 si formasse la nostra lingua.

Sarà forse ai miei riprovatori caduto sottocchio, siccome io già leggeva, che Alfieri nelle sue prose, e soprattutto in varie sue opere, vennero con isultorno da qualche malumore trattati di plagiarj imitatori della lingua francese. E che perciò? Se la politica vienne non aprofro necessariamente influito ad arricchire la lingua italiana, o secondo i miei censori, non la aprofro sotto il preteso carattere suo nazionale, gli Italiani, studiando

mandate, che l'uno all'altro destinava.

"Ora, il luogo dove un sì buon profeta era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio."

Vi protesto che pria della dedizione del qui retro mio pensamiento, io non saprei questa storia
del Tempio di Gerusalemme. Parate neppure me ne compiacio d'averarmi all'ingenua
bontà del copiarli patriarcali, donde viene l'ispirazione di consolar a Dio un luogo
ove da molti annorati sulla terra. (Ho scritto fra gli altri continui di leggere di simile

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
" Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli

20.

Sono dunque ^{elli} tanto saggi in via di ~~credere~~ da credere
con la pinta che senza barba non si possa saper nulla, e
che la scienza del filosofo stia nel pelo? So però (che mi
ricordo del Corvo e dell' Aina) non credo all'abito finito
non ode la voce, e non vedo l'andamento corrispondente
di che lo porta. I miei accusatori dunque non sanno
che i più grandi uomini furono con pochissimo ad uno
affatto senza pelo? Infatti essendo ^{il pelo} ~~stesso~~ comunemente
detto ~~non~~ segno di forza di corpo vegetabile, siccome la
manconza è quasi un segno di gravità di mente ~~sfiducia~~
za che mi sembra proprio fisiologicamente comprovabile, io
lascio che eglino si contrattino d'essere ^{coperti} ~~privati~~ del pelo; mentre
io vorrei pur essere senza quella poca barba che m'ho.

Infine, senza saperne indicare qual autore, secon-
do il loro gusto, mettò pure a modello di lingua italia-
na / nemmeno il Corvo / si contrattano di replicare ciò
che hanno inteso dal livore del Borelli, che cioè il
Boccaccio fu la rovina della lingua italiana. — Povero
Boccaccio! Peccato che egli non sia più vivo. Ma io
dirò loro per me e per lui, che non essendo più fra
noi i trapassati, ed essendo i presenti sempre ignari
del futuro, sarà sempre buona lingua quella che
dei più dotti ^{meglio} ~~più~~ applaude nel fraterno in cui
si vive e si muore.

Gli scrupolosi miei censori hanno poi anche ap-
plicato il lor timore che pel mio libricciolo potessi io
preoccuparmi alcuna forma di letterato.

Ora quale contraddizione! Ho io mai detto, o
mai sperato ciò? No: non fui mai stolto, ^{stato} ~~segno~~
ciò

manate, che l'uno all'altro destinava.

" Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedissero, e lo
scelesero per fabbricarvi la casa di Dio. "

Chi leggesse le mie Carte comprenderebbe subito quanto ben s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la descrizione che
ho fatta Dell' Arcipelago di Licorne. Lettera Art. Venezia 17. Gennaro 1816.

non' avessi calunziato mai. E Dio mi guardi dal credere
giud. che un tratto d'affettuosa esuberanza il giudizio dell'egregio
dotto^{issimo} signor M. B., il quale congratulandosi meo, ~~mi~~
~~aggiungeva~~ la vostra descrizione ha della maniera di Tasso, e mi piace.

— ~~Ma~~ ^{Ma} non saprei se fosse più vergogna od orgoglio, ma certo più di tutto invidia, onde ~~avrebbe~~ ^{induconsi} i miei aristarchi a ridermi non diverso d'essi pretendente, ed il segno che io merito per sapersi degnamente l'onorevole nome d'uomo di lettere, essi n'avrebbero ~~qualche~~ ^{qualche} dispetto. Ma perché? Tanto io invidia del benessere e dei piaceri loro? No: ^{per} ovè non fosse un segreto lamento del mio cuore per quel di più che essi hanno, e che sparnierrebbe i patimenti, la fame di tante lagrime.

Eppure i miei ascoltatori non fanno se quello sia
il primo, il medio, o l'ultimo de' miei favori. A
costo prezzo di veggiarsi conitaro la invidiosa ^{loro} gloria ~~lora~~, sentomè
~~una~~ ~~avvanta~~ tentato d'annunziargli altro io già in pronto
materiali, tratti qualunque sianfi della mia mente, 3000
brasi nell'angustia delle brevi mie ore di ricreazione; ma
così, a quanto mi sembrano calde, vere, utili, ~~avvanta~~
~~da tutti~~, cose infermate da uomo, e tante da formare
meglio di due grossi volumi. E sapissiano intanto
che, con le picciolate mie verità, potrò aver coraggio
di raffrontare le costoro bugie — Che diranno essi
a questo? Meriterebbono bene che io rintuzzassi il costoro
fivore infuocandoli di certe altre cose... ma io mi giu-
stifico, e non mi vendico. —

*Cot microscopio della maldicoma ~~sarà~~ ^{un} orrid più minuta
parte del mio lavoro ^{cari} godono ~~sarà~~ sindacare ^{anche} troppo lunga,*

si regnarono con essi. Non vi fu un solo affetto

V. profetto che pria della descrizione del qui retro mio pensamento, io non saprei questa storia
 id ora incipit me re compiacio d'auordarmi all'ingenua
 del Tempio di Gerusalemme. Amato crepiscie me re compiacuo d' auordarmi all'ingenua
bontà del capitolo particolare, donde venia l'ispirazione di confessar a Dio un fuogo
ore la virtù accumolis sulla terra. (Ho scritto fra gli Arabi continaja di foggende di simile

Gerusalemme { Vedi il qui retro
mio strano pensam.
11 Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli
22. la mia descrizione è segnatamente quella grande
e prodigiosa che trovano, quella porta gerusalemme della via descrittiva
rappresentando le località, e le cose che stavano in preda delle fiam-
me; quasi tutti non fanno di mestieri di additare l'estensione e l'im-
mensità dell'incendio; e frumento e paglia, vino ed acqua, grano e troppo
fanno tuttuno; e non occorrendo di sapere le particolarità che l'avom-
pagnavano; né se fossero conseguenze che tornare doviano. Eglino
che sanno qual fosse S. Edm, ammirano i beffardi persino col dire
che quasi un Edm io descrivevo, mentre pure semplicemente il vero,
e una naturale istoria io narrava e pingeva. Laonde in ciò pure
se stessi accusano di scarsa immaginazione, e il dubitar loro che
quel lavoro abbiamo costato molta fatica, e il superfluo d' segno
manifesto d' avversione alla fatica, d' amore al padre de' viaggiatori.
E mi domando giuranco d' ardimento quasi immorale;
andò vorremmo perito perfino nella persona. Periculi intorno
la sensibilità del loro cuore (ed io credo piuttosto la cognizio-
ne di loro stessi) le mie invettive contro questa donna
~~che~~ che, per un tratto appunto della esteri avarizia s' originava
un tanto incendio; e desiderarebbero potente da vendicarsi
di miei rimproveri contro il sordido di lei procedere.
Per una tal donna villica e vecchia ^{com'è} non
certo ^{io} la pretesa loro compassione, ove non avessi soggiunto, che
innumerevoli sono ^{tai} averi, ^{ui} ^{peraltro} la benignità del
Cielo lascia una disutile vita, ^{attraverso} Un'animo filan-
tropo, largitore compassionevole nel secreto del suo cuore
senza d' ogni conforto al sentir rimproverare coloro che
verso il prossimo potrebbero e dovrebbero essere umani e
pietosi; e all'invocazione negano all'indigenza ed alla fame
il più lieve suffragio, e ~~si~~ prestamento buon
Dio! in faccia la porta, quella porta che duramente
serra le dovizie loro, e perfino le loro suppellettili.
Per troppo il sappiamo. ~~E~~ E ella questa la Cristiana

„ Or, il luogo dove un sì buon profeta era venuto
ad un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedissero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio. „

Il prefetto che già della direzione del qui retro mio pensiero, io non saprei questa storia
del Tempio di Gerusalemme, e ora in ogni modo ne conquisce l'ardore all'ingenua
bontà di copiare i particolari, donde viene l'ispirazione di conferire a Dio un luogo
overo e certo, e non solo sulla terra. (Ho scritto fra gli Arabi centinaia di leggende di simile

Gerusalemme

Vedi il qui retro
mio strano pensam.
te

Gerusalemme era un terreno coltivato, e due fratelli
si dividevano il campo, e l'uno era il fratello dell'altro.

24

nulla credere da siffatti, n'è pur buona prova. Esuberan-
temente poi, ma francamente ~~non~~ ne chiamo in testi-
monio l'infasi stessa della mia descrizione, e conto d'onta
^{spettatori} che noi spingevamo a riparo dell'orribilissimo infotismo,
il medesimo Iddio.

Queste sono le accuse che i miei censori, anzi
i miei accusatori fanno alla materia, alla forma, e all'
intento della mia descrizione, onde presentata, anatemi-
zandola, se mai potessero. E queste sono le mie giustifica-
zioni, e scuse, annunzio e avvalorate del compiacimento,
e del favore, che il buon cuore e il buon senso sanno
impartire.

Verranno alla tua le costoro accuse, verranno alla
tua le mie giustificazioni.

3

Scritto li 20 e 21. febbrajo
1836. —

E' già noto che il più potente degli spiriti
aristarchi, onde scrissi il presente discorso è il
Barone Duane di Burmello, quello stesso che,
accusato di avere, con un trombone, sufo un
uomo entrato di notte notte nel suo cortile
forse e furargli qualche pollastro, è convinto
d'altri malanni, che non ha voglia di ripetere,
per non fargli affar peggio fu mandato a la-
sciato andare, privo di tutto, non so dove.

E si diceva che gli avrebbero disconficcate le mani sacerdotali
a forza di fuoco. Che errore!

manate, che l'uno dell'altro destinava.

Ora, il luogo dove un sì buon pensiero era venuto
ad un tempo e si perseguitavano a due uomini, dove ora
per grazia a Dio, e gli uomini la benedicevano, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio.

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf from an old book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and small dark spots, possibly due to age or handling. There is a faint, illegible smudge or mark near the top center of the page. The edges of the page are slightly darker, and the overall tone is a warm, off-white or light cream.

Vedi il quì retro
mio strano pensam.^{to}

... ricordarsi il compasso e non aver il tempo. Ho st

" Ora, il luogo dove un si buon proficuo era venuto

ed un tempo e si perseverantemente a due uomini, doveva
esser gratioſo a Dio, e gli uomini la benediffero, e lo
ſcelſero per fabbricarvi la caſa di Dio."

Chi leggesse le mie Carte comprenderebbe subito quanto bene s'addice
al mio pensiero delle cose di questo Mondo nuovo la descrizione che
trattai del Giornale di Scienze, Lettere, Arti - Venezia 17. Gennaio 1816.
Anno XI. N. 3. qui in seguito trascrivo.

Dell'attuale trionfo Del fracasso

Risaliando a quella beata età in cui
l'arte non si conosceva neppure il nome in cui eran
poeti, oratori e musici senza lezioni di arti poetiche,
di retoriche e contrappunto in cui cantava chi
avea voce per cantare, e chi no, faceva quel che
facevan noi, cioè in silenzio ascoltava; in quei giorni
di semplicità e di pace ogni cosa era a suo luogo
ogni cosa stava tra i limiti prescritti dalla natura.
Quarava per esempio, udiva in pubblico il consiglio
dell'esperienza? non vedevasi salir in tribuna che
l'uom più maturo, il più saggio, il più probo; non
veniva allora il talento al giovinu incerto di
usurpare le parti del vecchio e se a ciò lo tentava
il demone della vanità egli era mal suo grado co-
stretto a rimaner celato fra la calca da chi poteva
e sapeva più di lui. Così nelle feste religiose o
civili, ed in tutte le occasioni in cui la gioia od il
dolore volea solennemente manifestarsi, udivasi
sempre proiettare chi anima e corpo era tutto poesia,
sentivasi suonare chi da tutte le sue funotta spirava
va melodia. Anzi il musico e il poeta erano la
stessa persona; l'armonia delle idee chiamava
naturalmente quella de' movimenti e de' suoni e
l'una e l'altra accendevansi e fortificavansi a
vicenda.

Finché dunque oratori e poeti adempivano
bene al loro compito, i loro auditori si comportavano
con essi semplicemente, vale a dire, giacevano, risero,
si dognavano con essi. Non vi fu un solo affetto

veramente sentito Dell' cantore a convincerli che non
grandiva negli animi De' suoi spettatori; essi eran lo
spettacolo de' suoi pensieri e delle sue espressioni.

Naquero al mondo le arti, & naquer con esse
la frode. Le arti sono come un bel manto d'au
si copre la bella e la brutta. I buoni ingegni, aiu
tati dalle arti crebbero di forza e di leggiadria, ladd
dove i cattivi ingegni, sotto il magnifico vestimento
delle arti arrivano appena a nascondere la loro
laidexza nativa agli occhi di coloro che confondono
il bellutto con le cose naturali del vello e ridendo
pienezza di membra quel che non è se non piane
za di bambagia o di stoppa. Presentaronsi i
beninati ingegni al cospetto del prebbito ed ottenne
ro il doppio suffragio dell'occhio e del cuore.

Priguerio epi. davvero, piacquero in tutti i luoghi
piacquero sempre, come giace una gioia che, bella
per se acquista maggior grazia e splendore tra le
mani di colui che con lavoro perfetto in oro ed
argento finissimo la incastra. Il riso, le lagrime,
i vivaci accenti della gioia le flebili voci del
dolore gli acuti gridi dell'ira attestarono al mondo
che ingegni sì felici avean trovate le vie de' suoi
casi eran resi arbitri irresistibili de' moti suoi.
Gli udiron le genti commosse, le festeggiarono, le
temerò per cor più che mortali e nella stante,
su le tele, coi bronzi e coi marmi salvarono i
nomi le scultanze le opere loro dalle ingiurie
del tempo divoratore.

Comparvero al tempo stesso gli ingegni
tardi ed oscuri e non avendo scio che alcuni di
quell prestigi che le arti non negano al loro o-
stinati cultori, velleicarono alcun poco il senso
e arrivarono dare pure talvolta alla superficie
del cuore, ma come il dardo imbelli di lino
su lo scudo di ferro, a tal languida impres-
sione spunto lo stordiglio, che menò seco, suo
comp.

„esser gratioſo a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
„scelsero per fabbricarvi la casa di Dio...”

compagno inseparabile il sonno. E chi sa quan-
do si sarebbe destato il mondo da quel letargo, se
all'Arte ad dormientibus non fosse venuta in soccorso
la Frode: — E chi se ne stia così confortata
a contemplar i suoi danni? dimmi questa a quella.
A che respirar tanto su gli altrui trionfi? C'è tu
pure, e ne ottierai a tuo talento. Al difetto della
forza, supplisce l'astuzia. Gli uomini da te
ragliano tutto il cuore. Le vie di giungere a questo
misterioso penetrale degli affetti sono segrete.

E tu scuoti tutto l'uomo da capo a piedi con
quanta puoi maggior violenza. Tendi verso il
Travaglio, e con esso affatta il sangue della persona
tutta quanta; non è possibile che nella convulsione
di tutte le membra non spilli anche questo
muscato sì pieno di precezioni, cui danno il nome
di cuore. Così gli sicciti, che come saci, sono in
tutto minori, tranne il numero, prenderanno per
effetti tuoi quelli che sono effetti del Travaglio,
perchè saprai far operare costui con qualche regola,
costi avranno commovimenti morali e agitazioni
corporee, cost il cuore non si saprà più dove sia
e prenderà il suo luogo l'oscurità degli altri
sensi.

Ti auguro all'Arte il consiglio dato con
tanta schiettezza dalla Frode, e si avvilì di
metterlo subito in esecuzione: ma ritenendo ancora
della ingenuità nativa, chiese alla sua consigliera,
se non fosse utile trovar delle parole nuove per
esprimer le nuove cose che ella avvinguasi a fare.

Il cui se ne scampò! ripigliò la Frode.
I termini che ti fan d'uopo sono belli e fatti,
e con essi appunto ingannerai la gente. Striscia-
te per terra come il verme più pigro, e parrai
fausto e spianato. Scaglia in aria strepitosi paroloni,
e si diran magniloquenti; in più oscura delle

grotte

Il profetto che più della devazione del qui retro più pensamento, io non saprei questa storia
d'ora in poi, di ricordarmi all'ingenua
d'ora in poi, di ricordarmi all'ingenua

gratte cimmerie e passerei per sublimi, introna
le anime come lo demonio Cerbero di Dante ed
avrei toad al to canter, satte di palo in frasca
e si chiameranno ispirata. Informa, non si sarà
errore, svazione, anelofaggine, stravaganza e bestia
lità che tu faccia, cui non possa applicarsi un
nome onesto. Credi al mio detto, prendi me
per guida e farai fortuna.

Non rimanendo più dunque all'Arte nessun
Dubbio, comincio le sue prove, e consigliata consiglio
i suoi seguaci con equal summo. Allora questi
come id un demonio gli invasero, mutaron tutti
comino. Fracasso ne uscì e nelle prese a nome
dell'euforia, Fracasso nella pittura a nome del
colorito, Fracasso nell'architettura e nella scultura
a nome della magnificenza, Fracasso nella musica
a nome dell'armonia e sotto la protezione del
contrappunto, Fracasso intatto. Il questo terremoto
artistico si scosse gli addormentati nelle accademie,
nel foro, al fine delle cattedre, de' teatri, ne' musei e
dovunque erano giunte le esaltazioni papaveriche
dell'Arte senza ingegno e senza fede. Sconvolse
fin le mura di quei santuari balzarono in piedi i
suoi amatori e come tocchi dagli scudisci de' lupari
e da' tristi delle bocce tramarono, si contorsero
gridarono a tutta gola. Quel sanissimo che da' cieli
aveva scelti organi cibali e con animo gentile
intillotto profondo, fuggirono spaventati da siffatte
orgie e taciti e pensosi si rannovellero in sé.

Le orrende più dure, le fiere più feroce,
gli animi più grandani, rimasero contenti al tripa
dia e sorpresi ad un tempo di trovar in sé quel che
non vi era mai stato e quel che non vi sarà eter
namente, la voluttà sacra del bello, per la quale
essi presero la ebbrezza energumena che gli agitava
Cenero a rappresentata in efface, una gran mole di
polpa e d'ossa, che fucida e indecente fece della.

maestria

esser grazioso a Dio, e gli uomini lo benedessero, e lo
scelsero per fabbricarvi la casa di Dio.

mischia; non poteva conitarsi ed accendersi al
 combattimento che a scia di orribili furiose;
 cazzata una volta in quisa e gentile, non v'era
 più modo di frenarla. Immagine vivissima de
 romoreggianti ammiratori delle arti, romoreggianti
 al suono inaspettato non bastarono gli antichi
 sophos! non i moderni breuo! curia! Vi
 bisognò la strepita delle mani e de' piedi. Battute
 delle arti, era d'uopo che gli uomini battessero
 gli artisti, e che non per li battessero, ma che
 al loro apparire gradassero, beassero, miragolassero,
 grugnissero, maghiassero e per compimento di cortesia
 condassero tutto questo animalesco concetto con quel
 romore gentilissimo che sveglia ne' petti la spica-
 cuona o il latore giunto alla sua maternità,
 così dovunque li arte menò il trionfo ivi ebbe
 plausi, acclamazioni, trionfi, e onori quasi divini.
 Scisti, erissisti, scintisti, polististi, spietati
 di simpani e di metulli, romantici, drammatisti,
 romanzomani, trisomani, sironimi tutti di roma-
 nisti, trovarono in tutti i tempi e in tutti i
 luoghi battitori di mani e strepitiatori di piedi.
 Il romore generò da per tutto il romore, a segno
 che il vero artista dove qualche volta sedere il
 luogo al diavolaccio, come fra gente rozza il filosofo
 talora ha dovuto cedere al corrotto.

Veduto che ebbe li arte il trionfo del trionfo
 la cui mercede gli infimi ed i mediocri si credevano
 adeguati a sublimi volli sospulleggiare un giorno
 e voltasi alla fredda amica, così le disse:

Io sono per qualunque di miei seguaci
 il caso funesto del vecchio di Rodi ne' giuochi
 olimpici di Sofocle nel teatro di Atene.
 All'uno e all'altro un applauso inaspettato recò
 la morte.

Inutile timore! rispose la fredda. I tuoi

però

87
Il prefetto che più della disonore del qui retro più pensante, e non sapendo questa storia
ed ora, e per me ne compiacio d'averarmi all'ingenua
Dio con luogo

Spavellati ministri non troppo duri per vani meno
ad un batter di mani e troppo scatti per non
promettere averlo le future conseguenze che patirò
ben loro dietro alla sorpresa che uisita l'eternità
e il Rodiano. Sappi che non si rendono loro
plausi né acclamazioni di cui essi non sapessero
il numero anticamente. Rassicurati adunque
e di al Fracasso che per quanto gli piaccia im-
pazzare i suoi non saranno mai contami-
nati da sangue umano.

D. A.

Tramuto sinigaglia più che a mia
ad altrui ~~nessuna~~ mortificazione e
vergogna, offrendo a leggere alcuni
miei pensieri, fossero soli quelli
della mia Scatolista, di tutto
cuore affermo quanto sopra
mispelli.

esser grazioso a Dio, e gli uomini la benedissero, e lo
scelero per fabbricarvi la casa di Dio.

(eccetto la ben nota stella polare, che par che stia come
il sole), nei differenti tempi e direzioni loro stabilite
dal Supremo Sattore; ma tutti con quel maraviglioso,
e pur così semplice movimento sferico, e come (a modo
d'esempio) ^{si veda} ~~vediamo~~ ^{vediamo} un aereostatico pallone ^{andare} avvolto e trasportato

Ad i venti vortici
essi, che ^{fanno} ~~av~~ ^{avvolsi}
sollevare dalla
terra, quelle
spiralì di polve
re nell'equinozio
di primavera

dall'aria che lo domina & è un bel potere almeno
concludere, ^{un buon fondamento} come tutte le cose del Creato siano com-
posti di viventi, disegnabili all'infinito, e i quali servono
a produrre il movimento di tutti i fluidi, e secondo
la propria specie, la generazione de' corpi organici, e il
loro movimento e sviluppo; un bel poter immagina-
re, con ragione, che tutte le montagne e tutti i piani
siano l'opera di sollevamenti; un bel poter pensare
e credere quanto i Democriti, e i Epicuri dissero contro
la testimonianza dei sensi, e quindi doversi giudicare
della Verità, non già dai sensi, ma dalla mente, come
quella che sola vede le cose, quali esse sono in se stesse,
vede quelle idee che sono sempre in un medesimo stato;
e sono più che sufficienti a farci ben conoscere gli oggetti
in quanto possono riuscire vantaggiosi o noivi al nostro
corpo; e insomma un bel sapere i trovamenti di Verità
comprovata a tanta evidenza e sicurezza quanto quella
dell'eclissi, e poterli distinguere dalle immaginarie,
infondate, e illusorie asserzioni e congetture. E
quod mi viene in pensiero, ^{come} ~~ossia~~ lo spazio infinito dell'
Universo ^{susistente} ~~avvolsi~~ ^{avvolsi} armonicamente ripieno de' suoi mondi
moventisi in giro nelle rispettive loro sfere e corse, come
(a dire anche questa puerile ma somiglianza) ^{come} ~~quella~~
bolla che vogliono far sollevare i fanciulli con acqua

saponata in un unguento, le quali, sebbene pajano
così da nulla; pure rispetto alla loro forma sferica
sempre perfettamente rotonda, senza l'uso dell'^{geometrico} compasso,
né mai angolare o spigola, e rispetto
al loro contenuto, e alla rappresen-
tazione loro, e più rispetto alle cause e agli effetti meta-
fici di cui s'informano, non tornerebbero sempre, meravigliosi.

Argomenti conformi
nel credere l'aggravata
rotondità e l'istante
movimento di tutta
terra, che di tutti i
corpi celesti e dello
spazio fino al più
infimo atomo, nell'
osservare come anche
le nubi, i nostri arbusti,
le fiamme e vapori ton-
dono alla rotondità,
e veda l'orizzonte
i sassi, i corni dei
vegetabili, le loro
frutta, le uova
degli animali e
degli insetti, l'ova-
mento ovale è la
generazione umana,
e rotondo è pure
il cavo dell'umano
e del babilonico
vello.

Per chi non comprende la forza della rotazione, donde
si formano e muovono i corpi celesti ed i mondi, e gli
atomi tutte dell'universo, non si comprenderà tampoco
come si formano perfettamente circolari quelle stesse bolle;
né il peso del loro contenuto se disinghiabro, né sporga
da qualche parte del perfetto loro cerchio; ma tali si
serbano finché al loro velo resta all'aria esterna rarefatta
e si non possono continuare l'interna, e si volgono
se.

Il Geologo tende investigare come la Terra subiva
(e del continuo subisce) nella sua forma, e nei suoi
prodotti i maravigliosi cambiamenti che constano dai
fossili, dalle petrificazioni, dai Cristalli in generale,
che per tutta la Terra esistono in tante strati quanti
piacquero a Dio, sollevamenti, irruzioni, vulcani, terremoti
generalmente e parzialmente cataclismi. Di cui non v'ha epoca,
tanto che secondo i Chinesi, intendono profetare monu-
menti d'un tempo molto più lungo di quello che fra
noi si narrano su Sant'Isidoro.

Consta dalle osservazioni geologiche, che ora
erano piani, ora sono monti, ora erano monti esistevano
piani, ora era mare e terra, ora era terra e mare, anche
esso montuoso come fra terra. — In molti luoghi, nel se-
colo

della terra, scopronsi già a più strati o croste ~~estremamente~~
petrificate; scopronsi pesci, conchiglie, scheletri di corpi
animali ignoti piccioli ~~ed infiniti~~ ^{ed infiniti}; giacche pietrificate,
selce e basalti immensi che dal sotterraneo giacchi e dal
tempo smarriti e ridotti in diversi pezzi di più o meno
solide petrificazioni, ora ricavasi pure da essi il ~~carbone~~ ^{carbone} detto
combustibile così detto carbone fossile.

E ci sono note le microscopiche creature che si fanno
degli infusori famila; onde in un'oncia e mezza di calce si
contano perfino 10,54. conchiglie, siccome in una goccia
d'acqua uguale ad un grana di miglio trovansi 30,000
animalletti, altro. ec.

Ma che dico solo di tali oggetti animali e della
terrena vegetazione? — Non fu forse ^{l'intero globo terraqueo} ~~tutto quanto il regno~~
minerali immensamente coll'onde, e vapore e ~~inmensamente~~
di maniera che (basta l'occhio d'ognuno a indovinarlo)
formarsi come e quali vedersi i suoi ~~dei monti~~ ^{dei monti}, dei piani
dei mari, negli strati e nelle falde ^{ce nelle mare} che miransi d'ogni
verso, pietre calcaree, glisjose, sabbiose, ~~minerali~~ ^{e di tutte le sostanze}
~~metalliche~~ ^{da cui sono} ~~(dalla terra, dall'argento, e via via tutti i minerali)~~
del regno minerale, scryptici, e misti, e ~~stati di minerali~~ ^{minerali}, che sa quante volte
fur composti e decomposti; quante volte stato in piano e
risalito in monte?

E anche tanto osserviamo ^{solo} dalla terra superius
nostra sia in piano ed in monte, onde miriamo pure
le prospettive, gli arficati, le piaggie, le ineffabili
bellezze, e gli ineffabili orrori spettabili di natura,
quanto ci resterebbe mai a vedere se penetrare potessi
^{ovunque} ~~uno~~ ⁱⁿ nelle viscere del nostro globo orizzontalmente dall'
artico all'antartico polo, e perpendicolarmente dalla terra

su cui poggiano i nostri piedi fino agli antipodi.
 Tra codesti suppellettili e quante ricchezze diluviane
 ne immemorabili, spira tra le petrificazioni finora
 sospette, in onta delle giunte ricerche, l'uomo della
 nostra natura, della nostra forma, l'animale
 imperlato (così chiamato da un'autore che però
 non gli è dello spetato) non si può ^{nell'} intrinseca sua
 corporatura, né in separati membri ~~per rinvenire~~
 in verun luogo ^{tra} della terra e del mare, mentre ~~non~~
~~nessi più luate perstruzioni della terra e del mare~~
~~petrificate~~ — E si sa cosa conghietturare da una
 tale mancanza, di cui si dice ~~non~~ sorpresa i natura-
 listi, e intale sorpresa, io pure il più ignorante di
 tutti, ma non meno d'ognuno desiderio di sapere,
 vado alla mia immaginativa interrogando: che se
 acque del diluvio o del diluvio avessero portati
 gli uomini di tutta la terra ad un solo canto d'
 essa puranco ignota ed inservata, e quindi non
 aperto a manifestare i suoi segreti, come si rinvenne
 ro gli alberi le conchiglie i pesci ^{e tutte altre cose} che non
 sembra vi cooperano la ~~memoria dell'uomo~~
~~nessa più luate perstruzioni della terra e del mare~~, o d'
 un canto dei mari più profondi? che non esistessero
 allora gli uomini in tutta la terra, ma solo ~~in~~
 nella Liberia o nell'^{Africa} ~~Africa~~, o dove non furono mai, né
 esistono le scorge ricercatrici? che non esistessero
 gli uomini del Diluvio nella forma presente del
 nostro corpo? che tutti scomparissero o restassero
 dopo il Diluvio? Solo l'Idio, che si creava lo
 sa. Siamo a sua immagine e somiglianza, ma conosci
 sapere intendere questo modo di dire. — ~~Infine~~
 ove

potrà sempre restare com'è.

Or tocca sì, ma vengo al primo proposito di questa mia particolare memoria. So che di scienze della natura non so più di quel poco che potrei attingere dalla lettura di qualche, fra i tanti antichi e moderni filosofi e Geologi, io che ^{prima d'ora non aveva} ~~non ho~~ visto che qualche picciolina conchiglia petrificata, né so che per tradizione le raccolte d'oggetti petrificati nelle più celebri accademie e musei della storia naturale, mi compaia qui e mi sorprenda moltissimo oggi, nel vedermi fra le mani alcune di tali oggetti, che il mio amico L. C. fu, ^{in questi anni} a raccoglierceli ed a compiarli nel villaggio di Fergarini presso certi poveri contadini, che da pochi di li trovarono, e li escavarono fra quei monti rovinosi.

(credute anche un
petrificio.)

Tali oggetti delle misteriose petrificazioni della terra sono d'un fungo marino, d'una piccola lista di legno, che alle sue vene sembra l'arte, d'una baccia, che al guscio sembra di Mandorlaio, — e d'alcune conchiglie ~~naturali~~, la maggiore delle quali di doppia forma d'è comune nostri bovelli i più grandi.

Al presentarmi che fece il detto amico a vedere cotale petrificazione restai colpito d'un senso non saprei se più di stupore o di venerazione per esso; né tanto io maravigliarmi dei secondi oggetti, quanto del primo (il bel fungo marino), che è una cosa sorprendente a vedersi, e per me lo stimo degno dei riflessi dei più accurati naturalisti, e di stare quindi in alcune de' più illustri musei — Sebbene ^{quello della} ~~la~~ lista del legno quasi lunga d'ambi parti grana, onde sembra d'umano lavoro, potrebbe formare soggetto di più importante

analisi, e speculazioni. — Ma per dire ~~l'aspetto~~ del solo
Fungo — Desso è un effettivo Fungo di mare; con tutta la
forma, ed il colore suo naturale giallognolo, con la sua
polsa porosa, e la superficie ed il cappello velutato, con
tutte le più minute sue fibre; nell'atto di quasi arrivato,
con regolari secrezioni, che indicano il suo stato di
maturità, allorché passava in quella della sua perfetta
cristallizzazione. — Il suo diametro è di una 6. centimetri,
ed ha il peso specifico della pietra, una libbra grossa
all'incirca — Fu anzi da intelligenti, migliori di noi,
riconosciuto per un vero Fungo Marino, e non ^{già} di monte,
che in quelle, né in altre montagne non ne assegnano di
simili, con quei dentellati finissimi filamenti, prodigioso
lavoro della natura — Scusato, che gli mancò tutto
il fusto, che si scorge essere stato divolto nella estrazione
che, quegli ignari e semplici buffoloni, fecero dalle pietre
viscere del monte in cui restava avvolto o ricoperto, né
sapevano essi tenerlo in migliori pregi, che per la sua
giocosa rarità. — Beata ignoranza!

Quanto diversa sensazione in me ^{vedere} ~~prodursi~~ ^{produrre} ~~il~~ ^{la} ~~osservare~~
contemplare ^{eterni} ~~di~~ ^{quella} ~~ente~~ ^{che} ~~per~~ ^{quali} ~~fu~~ ^{tempo} ~~in~~ ^{un} ~~vivivano~~,
e vegetavano, ed ora è quello della loro trasformazione
in pietra solida cristallizzata perfetta. Dunque le pietre
siccome ^{quelle} ~~ordinarie~~ o, ~~non~~ ^{da} ~~noi~~ ^{dette} ~~pietruzze~~, non furono
sempre pietre, e così credo potersi congetturare d'ogni
specie ~~monasteria~~. — Nell'ammirare, e sentirmi fra
le mani segnatamente quel ^{freddo} ~~fungo~~ ^{pietrificato}, il mio
pensiero si trasportava a ringraziare nelle vicende un reg-
giacque tutto il mondo fisico, e con esso forse anche il
morale. Io meditavo al ~~racconto~~ ^{di} ~~un~~ ^{cuore} ~~e~~ ^{ad}

con

un quando portavano le acque d'un diluvio avuto
 trasportato dal mare e deposto su quel monte, ed
 oppure vi ~~si~~ si deponesse insieme a quei materiali
 sedimenti ^{e da questi originariamente della terra} da cui un tal monte si formasse; ~~ed~~ meditare
 anco ad un cono, e per qual ^{altro} ~~causa~~ ^{causa} poteva
 quel Crostaceo restare ricoperto del sopralantivo strato
 del montagna; ad un cono o per qual forza vegetativa
 esso, quel fungo, come infiniti altri vegetabili, si
 produceva nel fondo del mare; e più ^(nessuna mi è ignota) ad un cono
 e per qual forza atmosferica e minerale si convoca-
 va in viva pietra, e sorreggeva alla più minima
 delle innumerevoli sue fibre, né ai suoi fiori, né a
 quella superficiale sua lussaggine, cose che si osservano
 mirabilmente intatte e immacolate; ~~ad un cono~~
~~un quando (io meditava) ed nasceva dall'influenza~~
 io meditavo ~~del medesimo sole che ora riscalda tutta la~~
 terra, ~~onde quel fungo nasceva nel fondo del mare per~~
~~che la stagione in cui quel fungo restava avvolto nella~~
~~barranca di quella mondana catastrofe, con quella che~~
~~fu anche annoverata in molti funghi marini, funghi~~
~~come restò Dio sa quante anni, e forse continaja~~
 d'anni, e forse di secoli celato al sole e all'aria, e poi tornare
 alla luce purificato, si sono giunti a farsi da noi
 ammirare oggi 25 piedi 10 lb. fra le nostre mani
 e sotto gli occhi nostri, fra gli uomini del secolo XIX
 della nostra Era cristiana, fra gli uomini nella
 forma del corpo, e nelle facoltà della mente Dio sa
 quanto diversi da quegli uomini, a come si chiama-
 rono quelle creature a noi più simili, che esisto-
 vano quando il fondo del mare produceva quel fungo.

2 Dio sia com'era la terra, quali i suoi prodotti originati
almeno di quella estrema ~~antica~~ antichità, pria che la man-
ca Dio li rinnovellasse come or sono.

Così dovute omaggio dell'adorazione a Lui che
tutto fece, baciando quell'ente vegetabile della terra
trasformato in capo, che sebbene sia un'infima molecola
dei prodigi della natura e dell'universo, pure basterà
a destarne la più profonda ammirazione e a un tempo
le più tristi e inquietanti memorie; poi lo riposi ^{raumondando} nelle
mani dell'amico che me l'offeriva, e venni subito a
scrivere questa memoria.

Ora se io chiedessi che Iddio mandasse una
tale catastrofe mondiale in cui io e tutti gli uomini
restassimo terminati, perché Egli Iddio, fatto un
altro pensiero, e ritirata la sua maledizione contro i
nostri falli, volesse creare un'altra specie d'uomini
almeno nel cuore e nella mente da noi diversi, e che
desse che Dio mutasse i nostri bisogni, cangiasse le
stagioni, ci sollevasse dai tanti mali, e dalle tante
calamità che ci tormentano, ci affannano, ci addolorano
in vista della suprema felicità cui quasiamente miriamo
senza raggiungerla, perché essa non sta nel dominio
degli uomini, ma in Dio, sarebbe egli ^{questo} ~~un delirio~~ ^{questo}
~~no~~ contro l'usato amore del nostro prossimo, contro
la nostra umana ragione contro l'umana nostra soffer-
enza. ^{un delirio?} Tutti, meno pochi, credo che mi risponderebbero
che lo sarebbe, e io devo convenire un po' più; sebbene,
parlando del presente, sia ogni nostro bene poco proprio
d'opera dell'uomo la sua certa vita, e tanto per cantar-
la: Homo nato de muliere brevi tempore vivens super

terram. et impletur multis miseris.

Noto quid i pezzi fossili Dame venduti ed esaminati
ti spiego il suddetto mio amico.

Zoofiti — materia calcarea.

- N. 1. — Madrepore, ossia un zoofito marino, il quale è
un composto d'infetti infusori, ridotti allo stato
di fossili, e petrificazione. — Questa Madrepore
è il què sopra Dame descritto erudato fungo.
2. — Spugna di mare — come sopra.

Motuschi — materia silicea

3. — Conchiglie — di varie forme e grandezze pure
fossili e petrificate — una fra le quali come
una Cartaxuga.

4. — Legna di castoreo d'albero — materia silicea

5. — Un pezzo di favo di api — us —

6. — Un pezzo di corallacide — us —

7. — Una zampa di animale ignota — us

Sassi minerali

Alcuni pezzi di silice sotto varj aspetti

Due pezzi di minerale di ferro

Alcuni pezzi ritenuti aventi dell'oro ed altri
dell'argento.

Un pezzo di cristal di monte pagliarino

L'auemidanco far memoria dell'Opera
dei
Crostacei e degli altri marini corpi

di
Anton Lazzaro Moro
sua Proposizione

" Gli Animali e Vegetabili Marini, se un'voglier
" a reliquie in oggi o sopra o sotto certi monti si
" trovano nati, nutriti e cresciuti nelle marine
" acque innanzi che que' Monti sopra la super-
" ficie del mare, si alzassero, allora là furono
" sorgenti, dove ora esistono per lo più impietrite,
" quando que' monti, uscendo dal seno della terra
" coperta d'acqua, si alzarono a quelle alture,
" in cui ora si veggono.

(Venezia 1760.)

N.B. Le precipitazioni che si rinuengono anco di vegetabi-
li sembrano stare in qualche opposizione al siste-
ma del Moro, ove creda che i monti si solle-
uassero unicamente dalla terra coperta d'acqua

Della Elettricità atmosferica

Scoperta del secolo 18.^o Il tuono, il lampo, il fulmine,
il terremoto ed altri spaventevoli fenomeni dell'aria traggo-
no origine dal fluido elettrico, siccome il fluido stesso
concorre alla formazione di quasi tutte le altre meteore,
e principalmente della grandine, della neve, della pioggia.
La materia elettrica tende all'equilibrio. Così che se
due corpi trovansi elettrizzati in grado differente, il
fluido elettrico di uno tende a passare nell'altro, ed
il passaggio si opera collo sviluppo di luce e col crepito.

ff.

